

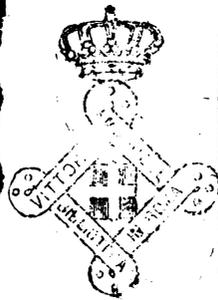
AGGIUNTA
AL TRATTATO
Del santissimo
SACRAMENTO

DOVE CON L'OCCASIONE
*dell'indegno comunicarsi di Giuda il Traditore
si tratta della sua peruersa, vita, e costumi.*

Et se Salomone sia saluo.

DEL PADRE LORENZO MASSELLI
della compagnia di GIESV.

*Predicata dopo vespro nell' Annuntiana di Napoli
nell'anno 1608.*



IN NAPOLI

Nella Stamperia di Tarquinto Longo. MDCXVI.
Con licenza de Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. SIG.
DON BERARDINO
 DE CARDENAS.

Dignissimo Preside di Sua Maestà in Cosenza.

LORENZO MASSELLI.



ECCO pur una volta alla fine dall'oscure, e rinserrate grotte del tenebroso oblio dell'infelice inferno uscir alla chiarissima luce delle Stampe li scelerati misfatti del Traditor, e miserabil Giuda. sotto la protezione di chi con attenpata modestia, e prudenza singolare raro frà rari, Preside la Prouincia di Cosenza governa. Nè gli sarà discaro, ne perdimento di tempo andarla pian pianino leggendo; anzi sarà nelle fatiche di così importante governo di qualche alleggiamento. Narransi da famosi Autori le vitiose vite d'imperadori, narrate non già per imitarle, i mortali, ma per vituperarle, & à tutto potere fuggirle. Non è de' nauiganti la buffo la solamente per li sicuri passi; anzi molto più per li pericolosi a schiuarli. Gioua la vita della B. Vergine a V. S. Illustriss. dedicata a tutti i fedeli, che la leggono per imitarla, & adorarla. giouarà non poco questa di questo Traditore per fuggirla, & effecrarla. Trè sono del Redentore i capitalissimi nemici Lucifero, Giuda, & Antichristo. Lucifero prima che s'incarnasse l'Eterno Verbo, Giuda visse col suo Maestro Christo Antichristo dopo l'ascesa al Cielo nel fine de' tempi; dalla superbia il primo, dall'auaritia il secondo, e dall'immonditia il terzo soprapreso. Impugno il primo quel tanto che hauea Christo S. N. a fare, quel che faceva il secondo, & il terzo

quet

quel che fatto hauea . Il primo frà gli Angeli, il secondo frà
 gli Apostoli, frà Enoch, & Elia il terzo . Mormorò contra
 Dio il primo, il secondo contro la Madalena, e contra il Sal-
 uatore, il terzo parlerà biassteme . Del primo cascò il cada-
 uero in terra . *Cecidit in terram cadauer tuum, del secon-*
do : Diffusa sunt viscera, dopò appiccato : il terzo in guerra
ucciso. Adunque se i Profeti, e santi Dottori assaiissimo dis-
sero del primo, e del terzo Daniele, San Giouanni e San Pao-
lo : chi proibirà che del secondo altresì non si possa scriuere?
Venendo i mortali auertiti, che per quelli sbalzi, e catadupe,
e precipitij non si aujno; anzi scorgendo in questa vita i pas-
si da lui fatti, ad ogni modo non ci caminino. Hora, che spiri-
tuale soauità sentirà V. S. Illustriss. con la sua diletissima
Consorte Donna Fulua Caracciola, in vederfi con la sua
ubidentissima prole, e tutta sua famiglia lontanissima da
questa maledetta strada : e far contrario camino colà, oue
tutti gli Eletti, & Anime beate godono col suo Redentore, e
pregando loro felicissimo viaggio, e fortunatissima arriua-
ta, finisce. In Napoli. Il giorno di S. Matitia 24. di Febra-
ro, in luogo di questo gran Traditore eletto l' Anno 1604.

PER CHE SI TRATTI DEL TRADITOR
di CHRISTO S. N.
P R O E M I O .



E la Beatissima Vergine verissima Madre dell'increato, & incarnato Verbo è potente, & efficace mezo per hauer noi ne' nostri petti questo benedetto frutto del suo diuino ventre; certo che dopò l'hauer trattato di lei, venne molto à proposito lo scriuere di questo Pane Celeste, di questa purissima carne nel gran Sacramento dell'Eucharistia, come Pane di quel granello di frumento nato nel santissimo ventre di lei, da lei uscito al mondo per noi, per lei alleuato, e ridotto alla perfettione di huomo, e poscia accomodato cibo per l'anime de' fedeli. Onde che S. Chiesa riconoscendo la miglior cosa che habbi, hauerla da Maria Vergine, dice nell'Officio, & Hinni di questo augustissimo Sacramento; *Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine*. Come dunque carissima Madre con l'animo, e quanto si può con la persona presente al figlio, è la gran Madre di Dio presente, & vnita con quell'anime, che deuotamente prendono il suo dolcissimo Figlio in questo diuino Sacramento. Hora perche Giuda il Traditore fù di questo santissimo Pane gran dispreggiatore; e S. Chiesa, e S. Paolo, e gli Euangelisti tutti quando ragionano di questo Sacrosanto Misterio sempre ci frapongono questo nemico di Dio; non è fuor di proposito scacciar Giuda da questa sacratissima Mensa. Nell'oratione del Giouedì Santo, giorno, à questa Cena consacrato si dice, *Deus à quo, & Iudas proditor reatus sui penam, & latro premium jumpsit*. L'Apostolo trattando di questa materia dice: *Quoniam*

1. Cor. 11

Io. 6.

Domini-

Dominus Iesus in qua nocte tradebatur accepit panem.

S. Giouanni nel fine del lungo discorso di questo Pane

Celeste soggiunge queste parole del Redentore; *Nonne*

ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus est?

Dicebat autem de Iuda Simons Iscariot; hic enim erat

traditurus eum cum esset vnus de duodecim. S. Mattheo

dice trattando dell'istesso, *Et edentibus illis dixit, Amèn* c. 26.

amèn dico vobis, quia vnus vestrum me traditurus est.

S. Marco. *Et discumbentibus, & manducantibus ait: Amèn* c. 14.

dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me qui manducat me-

cum. S. Luca parlando dell'istituzione di questo Sacra-

mento, soggiunge: *Veruntamen ecce manus tradentis me* c. 22.

mecum est in mensa. E S. Giouanni stesso che à lungo ha-

uea scritto, oue di sopra di questo suauissimo pane, poi c. 13.

nell'ultima Cena pur v'è riferendo, che Christo S. N. disse;

Qui manducat mecum panem, leuabit cõtra me calcaneum; Sal. 40.

conforme al Salmo; *Etenim homo pacis mea, in quo spera-*

ui, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplan-

tationem, oue Genebrardo esplica così, *Oppressit me pro-*

ditione. Vatablo, *Pulsare aliquem pede, contemptus est.*

huomo di pace, si mostraua pacifico. *In quo speraui,* Mi

sono fidato di lui, e datoli tegno di questa confidenza,

cõfidandogli il danaro commune del sacro Collegio Apo-

stolico. *Panes meos* nel numero del più; perche nell'ulti-

ma Cena magnò, & il pane commune, & il Sacramentale.

Hebbe dunque lo Spirito Santo questa mira, che gli

Euangelisti trattassero tutti, e così espresamente del Tra-

ditore in questo Sacramento; acciò i fedeli con gran timo-

re, e molto effame di coscienza lo pigliassero. Onde che

S. Chrisostomo disse, *Nullus itaque Iudas assistat, nullus*

auarus; E Theofilato vuole, che questo Traditore beuef-

Hom. 60.
ad pop.

In cap.
26. Matt.
& in
mar. 14.
Sal. 54.

se il sangue, ma il corpo nelle spetie sacramentali lo portasse per burla à Principi de' Sacerdoti. Nota Genebrardo in quelle parole, *Tu vero homo vnanimis, dux meus, & motus meus*; che questa voce nell'hebreo alluda al nome del Traditor Giuda, *Mebiudabi*, come se costui fusse quello, *Qui mecum dulces capiebat cibos*, il dolcissimo cibo dell'Eucharistia. Si che se ne lamenta lo Spirito Sáro stesso molto tempo prima di questo ardire di Giuda, che mangnando questo delicatissimo cibo, presumesse di tradir Christo: come tutti coloro, che non solo in mala coscienza con Giuda, ma con buona, & in gratia lo riceuono, e sentono la suauità, e dolcezza di quello; & ardiscono poi di tradirlo con peccar presto mortalmente. Amico mio, familiar mio, che magni nella mia tauola, e poi mi lasci per vn minimo tuo disegno.

Ep. 4. ad
Ruffic.
Sal. 33.

A questo proposito nella Sequentia si dice, *Sumunt boni, sumunt mali; sorte tamen inaequali, Vita vel interitus. Mors est malis, vita bonis: vide paris sumptionis quàm sit dispar exitus*. E tutto questo perche in S. Chiesa non è cosa più pretiosa di questo Santissimo Sacramento, del quale douendo partecipare, e far quel frutto per cui fu dal Redentore istituito, che è la vita eterna, *Qui manducas hunc panem uiuet in aeternum*, è necessario pigliarlo come si deue: al che gioua sommamente fuggir ad ogni mode conditioni di Giuda conforme à S. Girolamo, *Nisi odimus malum, bonum amare non possumus*. Et in quelle parole del salmo; *Diuertere à malo, & fac bonum*, dice l'Autore incognito, *Ista enim duo ad debitè accedendum ad Sacramentum requiruntur*. Adunque, hauendo à trattar di riceuer Christo S. N. nel Sacramento, procurarò con questa vita di Giuda mostrar li mali passi, e pericolosi

scogli;

scogli; acciò á modo di fauio nocchiero conduca i Lettori al felicissimo porto di tanto bene. dirò dunque con questo ordine de' Capitoli seguenti.

Capitolo primo.

Quanto spesso la sacra Scrittura, e Santa Chiesa ragioni di Giuda.

Capitolo secondo.

Chi fu Giuda.

Capitolo terzo.

Come fu figurato, e profetizzato.

Capitolo quarto.

Se quando fu chiamato, ò riceuuto al discepolato di Christo N. S. era buono, ouero tristo.

Capitolo quinto.

Come fu eletto uno de' dodeci Apostoli, oue si tratta della salute di Salomone.

Capitolo sesto.

Come fu chiamato diauolo da Christo.

Capitolo settimo.

Perche gli fu data la Borza.

Capitolo ottauo.

Perche s'indusse a tradir Christo.

Capitolo nono.

Quanto tempo durò con questa mala intentione.

Capitolo decimo.

Della friuola occasione dell'unguento sparso da Madalena a piedi del Redentore.

Capitolo vndecimo.

Del prezzo, per lo quale vende il suo Maestro.

Capitolo duodecimo.

Come gli entrò il diauolo nel core.

Capitolo decimoterzo.

*Come in commune, & in particolare fu da Christo N.S.
scouerto nell'ultima Cena.*

Capitolo decimoquarto.

Del Bacio, e tradimenti in fatti.

Capitolo decimoquinto.

Della restituzione del danaro.

Capitolo decimosesto.

Della disperata morte di questo Traditore.

Capitolo decimosettimo.

Quanti mezzi usò Christo N.S. per conuertirlo.

Capitolo decimo ottauo.

*Se sia stato il peggior huomo del Mondo, etiandio di
Antichristo.*

Capitolo decimonono.

Che luogo habbia nell'inferno.

Capitolo ventesimo.

Chi siano i seguaci, & imitatori di Giuda.

Digressione.

*Se'l Predicatore debba riprendere i peccatori con tutto che
sappia che non semendaranno.*



QUANTO SPESSO LA SACRA SCRITTURA,
e S. Chiesa ragioni di Giuda :

Capitolo Primo .



ASSI da gli Euangelisti mentione di Giuda quando trattano , che furono eletti i dodeci Apostoli . S. Giouanni dice, che fù chiamato dal Signore, diuolo . Quando la Madalena sparfe l'unguento sopra'l diuino Corpo del Redentore , dice così ;

Dixit ergo vnus ex discipulis eius Iudas

Io. 12.

Ischariotes, qui erat eum traditurus, Quare hoc unguentum non venit trecentis denarijs, & datum est egenis? dixit autem hoc non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens ea, quæ mittebantur, portabat .

E con questa occasione vogliono , che dal demonio soprapreso andasse à vender Christo . *Intrauit autem Satanas in Iudam, qui cognominabatur Ischariotes, vnum de duodecim, & abij, & locutus est cum Principibus Sacerdotum, & Magistratibus quemadmodum illum traderet eis ;*

Luc. 22.

E S. Matteo riferisce le parole , che da quella bocca infame uscirono .

c. 26.

Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? soggiunge S. Luca . *Et gauisi sunt, & pacti sunt pecuniam illi dare, & spondit, & querebat opportunitatem, vt traderet illum sine turbis.*

c. 13.

S. Giouanni ragionando dell'ultima Cena dice ; *Et Cæna facta cum diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Ischariotes . Poco dopò , Et vos mundi estis, sed non omnes, sciebat enim quisnam esset, qui traderet eum: propterea dixit non estis mundi omnes . Dato poscia il Sacramento dell'Eucaristia ; Non de omnibus vobis dico, ego scio quos elegerim, sed vt adimplea-*

tur scriptura, qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum. e poco appresso, *Cum hæc dixisset Iesus turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit, Amen dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me.* Il che narra no altresì tutti gli altri Euangelisti dicendo, che vno di coloro, che feco nell'istesso piatto mangiauano, lo tradirebbe. Et à lungo narrano tutto il fatto, come noi al suo luogo esplicaremo, della dimāda di San Pietro, del segno del boccone dato à S. Giouanni, come subito preso quel boccone gli entrò il diauolo adosso, e se ne uscì fuora hauendo da Christo N. S. vdito. *Quod facis fac citius.* Dopò l'oratione nell'horto riferisce S. Matteo che'l Redentore disse: *Ecce appropinquauit hora, & filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite eamus ecce appropinquauit qui me tradet.* E S. Giouanni, *Sciebat autem, & Iudas qui tradebat eum locum, quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum discipulis suis.* Narrano poi tutti quattro gli Euangelisti, come venne Giuda con li ministri, e soldati à prender Christo. Dicono S. Matteo, e San Marco, che diede loro il segno del bacio. S. Luca dice che, *Antecedebat eos.* S. Giouanni. *Stabat autem, & Iudas qui tradebat eum cum ipsis.* Baciò poscia il Redentore, e fù da lui chiamato amico. Solo S. Matteo narra la restitutione del danaro, che si appiccasse, e si comprasse con quelli denari vn campo à sepellire i pellegrini. S. Pietro nel principio de gli Atti de gli Apostoli, per fare l'electione di S. Matthia, narra questo fatto di Giuda. S. Paolo parlando del Sacramento riferisce questo tradimento. *In qua nocte tradebatur.* Quanto alla scrittura vecchia vedremo nel Cap. III. come fù profetizzato, e figurato. Santa Chiesa ne fà gran caso nominādolo nell'oratione del Giovedì Santo, *Deus à quo, & Iudas proditor reatus sui penam, & latro præmium sumpsit.* Nel terzo responsorio

del

del terzo notturno de la Domenica di Passione dice così; *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte, quia frater propinquus supplantavit me?* I versi di Nona, e di Vespro da questa Domenica fino à Giouedì Santo; *Eripe me Domine ab homine malo, à viro iniquo eripe me.* E si replica nel terzo responsorio della feria terza di questa istessa settimana nel Matutino. Nel primo officio di settimana Santa del Mercoledì à sera per lo Giouedì nel secondo notturno il primo responsorio è questo. *Amicus meus osculi me tradidit signo, quem osculatus fuero, ipse est, tenete eum: hoc malum fecit signum, qui per osculum adimpleuit homicidium. Infelix prætermisit pretium sanguinis, & in fine laqueo se suspendit. Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.* Et il seguente responsorio. *Iudas mercator pessimus osculo perijt Dominum, ille ut Agnus innocens, non negauit ludæ osculum. Denariorum numero Christum Iudæis tradidit. Melius illi erat si natus non fuisset.* Et altresì nel seguente. *Vnus ex discipulis meis tradet me hodie. Væ illi per quem tradar ego. Melius illi erat si natus non fuisset. Qui intingit mecum manum in paropside hic me traditurus est in manus peccatorum.* Nel secondo responsorio del terzo notturno; *Vel Iudam non videtis quomodo non dormit? sed festinat tradere me Iudæis?* Il versetto delle laudi; *Homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos ampliauit super me supplantationem.* L'Antifona, *Ad Benedictus, Traditor autem dedit eis signum dicens, quem osculatus fuero, ipse est, tenete eum.*

Hò voluto apportare tutte queste autorità, acciò vegga ciascuno con quanta ragione si fa questo trattato di questo traditore: poiche le sacre Scritture, e S. Chiesa ne fa tanto conto. *Quæcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.* Beato chi per altro si castiga, & in-

felice chi per altri resta castigato . Frà persone scelte da Christo S. N. vno scelerato come Giuda ? Non è gran cosa che in ogni stato hoggi di vi siano molti come Giuda : & in questi nostri infelici tempi, che non sai di chi fidarti . Non si troua verità , ogn'vno và con doppiezza, e con inganni di modo , che si come San Giouanni dice di Antichristo . *Et nunc Antichristi multi facti sunt. Hic est Antichristus, de quo audistis, quoniam venit , & nunc iam in mundo est .* Molto più vi sono molti Giuda; già che questi è stato ; e quegli hà da venire . *Qui non confitetur Iesum Christum venisse in carne , hic est seductor , & Antichristus .* San Tomaso nota quella parola . *Facti sunt .* Se sono fatti Antichristi di voluntà propria, e con diabolica suggestione; in quella guisa, che Satana entrò in Giuda . Soggiunge che tutti coloro sono Antichristi che peccano contra la legge di Christo . *Antichristus venit, scilicet in membris suis .* Questi sono quelli delli quali segue à dire S. Giouanni , *Ex nobis prodierunt , sed non erant ex nobis .* Come Giuda che uscì dal Collegio Apostolico . Et in questo modo i seguaci di Giuda da buoni diuengono cattiu . Dicesi esser Anichristo. not. in persona, ma in figura : così molti sono Giuda non in persona, ma per similitudine . Miri dunque bene il Christiano , & esaminati diligentemente la sua coscienza , e vegga attentamente s'egli camina per la via di Giuda nell'opere, nelle parole, e nelli suoi pensieri . Che certo se non si emenda, capitarà male, e farà nell'Inferno compagno di Giuda come nelli costumi lo fu in questa vita . Onde che S. Agostino dice . *Iudas malus, corpus malorum significat, & in Iuda persona significati sunt in Ecclesia mali .*

I. T. 2.

c. 4.

2. Io.

Tr. 50. in
50.

CHI FV GIUDA.

Cap. I I.

SAn Girolamo vuole, che fusse della Tribu di Efraim di vn casale della stessa Tribu detto Iscarioth. *Et erit flos decidens gloriae exultationis eius, qui est super verticem vallis pinguium*. Parole di Esaia, le quali questo santo Dottore applica à Giuda applicandogli quell'altre, *Manducauit, & bibit, & saturatus est, & recalcitrauit*. Questa valle grassa è Gethsemani così interpretata, nella quale tradì Christo. Apportando quest'opinione il Cardinale Baronio dice, che altri lo fanno della Tribu Isacar: ma se fusse così si dourebbe leggere, *Isacharioth*: e pure si legge assai meglio come di due parole, *Is*, cioè *Vir*, & *Carioth*, terra nella tribu di Giuda. S. Agostino, ò altro Autore nell'opere di lui vada dicendo in questo modo; *O Iuda quid facis? Attende antequam facias; nam post factum forte gratiam poenitendi habere non poteris. Quid cupis tradere, qui tibi multa peccata pepercit? Numquid à morte te sepe liberauit? Numquid tui amore patrem tuum sanauit à lepra, & matrem cum qua concubueras à paralyti etiam liberauit?* A questo proposito Giacomo Voragine nella vita di S. Matthia dice in questo.

Ruben della tribu di Dan, ouero come vuole S. Girolamo della tribu di Isacar hebbe vna moglie per nome Cibarea, la quale hauendo già di lui conceputo si sognò, che partorirua vn figlio cagione del perdimento della sua gente. Onde appena partoritolo, in vna cassetta di giunchi lo racchiuse; & all'arbitrio del mare, e della fortuna l'espuse. Capitò la cassetta ad vn'Isola chiamata Scarioth, della quale la Reina essendo senza figli dando mostra di

Esa. 28.
l. 9.

Deut. 33

Anno 32.

Ios. 13.
Prou. 28.
ad frat.

grau-

gravidanza, finse d'hauer partorito questo bambino. Con tempo poi hebbe vn figlio dal Rè suo marito, il quale si alleuaua con Giuda stimato primogenito; che però egli fouente mal trattaua al vero figlio prouocandolo à pianto: per ilche egli talhora era dalla Reina battuto. Al fine non s'emèndando punto d'esser molesto à quel figliolino, si venne à sapere, che Giuda non era figlio della Reina, del che egli vergognatosi assai, ammazzò occultamente il vero figlio del Re; e dubitando della sua propria vita, se ne fuggì frà li tributarij: e venuto in Gierusalemme si accomodò nella Corte di Pilato. Pilato scorgendolo à sue voglie conforme, lo prepose à tutti; & il tutto nella Città à suo arbitrio si faceua. Vide vn giorno Pilato nel giardino del padre di Giuda alcuni bellissimoi pomi: visto il desiderio vehemente del suo padrone Giuda, andato al giardino coglieua de' pomi; quando venuto Ruben adirato del furto, cominciò dopò i gridi vna gran zuffa co'l figlio. Lanciò vn sasso Giuda, e colpito il padre nella nuca del collo, quiui lo stese morto. Ritrouossi la sera morto, e stimato che di subita, e di repentina morte fusse caduto, lo sepelirono. Diede Pilato, e la moglie, e le facultà del morto à Giuda, onde che hebbe la propria madre per moglie. La quale nel progresso del tempo spesso sospirando daua chiarissimi segni di grandissima afflittione. Fattole da Giuda istantia della causa di tanto dolore, ella narrò tutto il successo del sogno hauuto del figlio, come l'espone al mare, della morte repentina del marito, e come contra sua voglia con lui accasata si fusse, all' hora Giuda narrò anch'egli quanto gli era fin à quell' hora successo della sua vita. Conoscendo la madre il grand' errore per ignoranza fatto, gli persuase à seguir Christò N.S. Conchiude questo Autore, che l' historia è apocrifa, cioè occulta, e dubia: e però più tosto è da lasciarla, che da rice-

uerla.

uerla . Pur come si sia non lasciarò di dire, che vna mala inclinatione de' genitori, imprime bene spesso mala inclinatione nella prole. Coloro che vogliono buoni figli, siano essi ancora buoni . Et è tanto vero che l'habito cattiuo sempre inclina al male; che con tutto che sia confessato, & habbi riceuuta la gratia , resta pure la mala inclinatione : e ci vuole straordinaria gratia , & augumento di quella per isradicarla del tutto; *Peruersi difficile corriguntur, ouero, Curuum non potest dirigi* . Non si può vna cosa storta dirizzare . Vatablo. *Quod deprauatum est non poterit quisquam reconcinnare* . Di questo parlò Giobbe . *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentie eius, & cum eo in puluere dormient* . Il Vatablo . *Adolescentie vitia tenacissime illi inhaerent, eumq; comitantur ad sepulchri puluerem* . Così disse il Sauio . *Prouerbiu est, Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit, non recedet ab ea* . Si che coloro che da fanciulli peccano, e s'inuolgono nelli peccati, e non si emendano con vna resolutissima resolutione, passano gran pericolo di essere membra di questo trasformato mostro di Giuda .

Eccles. 1.

C. 29.

Prou. 22.

COME FV' FIGVRATO,
e profetizzato. Cap. III.

Non solo nella diuina scrittura si fa grandissimo conto del Messia, ma tutta ne v' à parare à lui; e se altro vi si tratta, tutto è per suo rispetto, e non per altro: poiche non saria quasi di nissuna utilità trattar particolarmente de' cattiuu. Tutta questa diuina Scrittura è figura, profetia, e promessa della uenuta del uerbo eterno in carne: e perche douea questo huomo Iddio esser tradito da un suo Apostolo , però di questo ancora ui sono in quella , e figure, e profetie . Anzi ui sono stati heretici chiamati da

Ter-

De præ-
script. ad
M. hæret.
Hæref. 38
De hæref.

Tertuliano, Cainei ; da S. Epifanio Caiani , & altresì da S. Agostino , i quali fanno Giuda loro cognato, & hanno vn libro chiamato Euangelio di Giuda. Lo difendono con farlo mirabile , e grande per l'vtilità , che recò al genere humano : e vogliono , che gli si debbano rendere gratie , perche tradì Christo, il quale voleua souuertire la verità, acciò questa non fusse oppressa . Si che non è peccato nel mondo, che non habbi i suoi adulatori . E chi fà simile officio, e chi lo sopporta, si può con ragione porre nel numero de' seguaci, e membri di Giuda; e per consequenza, se non si corregge , è nell'infelice parte de' presciti , e de' dannati .

2. Reg. 3.

La prima figura si pone per ordinario quella di Ioab, il quale preso da parte ad Abner per ragionarli con inganno l'uccise, cacciandoli l'ignudo ferro nelle viscere, ò (come dice l'Hebreo) nella quinta costa. Che però fù da Dauide maledetto con imprecarli, che della schiatta di lui tutti fossero leprosi con flusso di seme, morti di fame, zoppi, & uccisi. *Nec deficiat de domo Ioab fluxum seminis sustinens, & leprofus, & tenens fusum, & cadens gladio, & indigens pane.* . Che per campar la vita gli sia di mestieri lauorare, e filare, e patir di modo ne' piedi , che habbi sempre di bisogno di portar bastone . Onde che S. Agostino dice, che dopò la morte di Giuda, la moglie , i figli diuennero mendici, e senza successione di prole; & in vna generatione si finì la sua razza .

Sal. 108.

La seconda figura è Absalone così esposta dall'Autore incognito, & in parte da S. Agostino. Figlio chiamato da Christo con gli Apostoli, *Nunquid possunt filij sponsæ lugere quamdiu cum illis est sponsus?* Così Absalone figlio di Dauide : che però il titolo di questo Salmo è, *Psalmus Dauid cum fugeret à facie Absalon filij sui* . Fuggì Christo da Giuda quando si ritirò nell'orto con gli Apostoli al-

Sal. 3.

Sal. 7.

Io. 3.

l'ora-

l'oratione : ouero quando fù da Christo abbandonato : ouero quando il demonio gli entrò addosso, che però gli disse ; *Quod facis fac citius* . E così Giuda con Absalone morirno appiccati, questi per li capelli, e quegli per l'auaritia significata nelli capelli souerchi nell'huomo .

La terza figura è Achitofelle , il quale visto che'l suo consiglio non riuscì , si appiccò da se stesso . Achitofelle interpreta S. Agostino rouina del fratello . Visto dunque Giuda non riuscir il suo pensiero, che Christo preso da Giudei scampasse: che però disse, *Ducite cautè*, come se dir volesse, io per me vi auiso, perche egli sempre si è liberato dalle vostre mani , si appiccò . Così interpreta Theofilato, *Videns quòd damnatus esset*; Esser condannato Christo dal Tribunal Hebreo . Fù dunque Achitofelle, come vuole Iansenio figura di Giuda: perche come egli si partì da Dauide, e si accostò ad Absalone; così Giuda liberato da Christo si accostò al popolo Hebreo, che si alzò contra del suo Padre Christo . E come Achitofelle diede al figlio consilia contra del padre col quale fusse preso, e rouinato, così Giuda si offerì in guida, e Capitano dell'essercito à perseguitar Christo, che si era ascoso, e ritirato ; così Giuda si offerì à tradire Christo . *Quid dabo, & ego eum vobis tradam?* E come dice San Pietro , si fece Capitano di coloro, che presero Christo. *Dux fuit eorum, qui comprehenderunt Iesum* . E per finirla, l'vno, e l'altro si appiccò con le proprie mani .

Quanto alle profetie, tralasciata quella di Zacharia del prezzo di trenta danari, della quale diremo al suo luogo. La prima chiara, & illustre è quella dall'istesso Christo S. N. allegata del Salmo ; *Sed ut adimpleatur scriptura, qui manducat mecum panem leuauit contra me calcaneum suum* . L'editione volgata . *Etenim homo pacis mee,*

2.R.17.

Sal.7.

Act.1.

c.11.

Io.13.
Sal.40

in quo speravi, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem. Vatablo, Quin is quorum mihi arctissima fuit familiaritas, cui fidebam, quique cibo meo victitabat, sublato pede velut calce me petebat. Genebrardo, Incurfu me supplantauit, mihi magnas fecit insidias, & fraudes, me egregie fefellit, & circumfcripsit. Homo pacis mea, Allude al bacio datogli, ouero significa, che simulaua pace posto nel numero di coloro. Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum. In quo speravi; Mostrai fidarmi di lui facendolo dispensatore, e padrone di casa. Qui edebat panes meos, Nel numero del più, perche magnò il pane corporale, e sacramentale. Credo, che quella parola, supplantare, col piede à Christo significhi la gamba, che si fa nella lotta, che stringendo la gamba, ò il corpo con vn piede, si butta il compagno à terra, così Giuda abbracciatosi con Christo, lo diede in mano di nemici, se bene risultò contro di lui; perche senza dubio, Abijt retrorsum, & cecidit, con gli altri, che vennero à prender Christo; che però dice S. Giouanni; Stabat autem, & Iudas qui tradebat eum, cum ipsis, & soggiunge, che arretrati caderono all'indietro.

Sal. 54.

L'altra profetia è, *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique: & si is qui oderat me super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo. Tu verò unanimis, dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulauimus cum consensu.* E così certa di Giuda questa profetia, che Genebrardo vuole, che in quella voce, *Notus*, si habbi riguardo al nome del traditor Giuda, perche nell'Hebreo stà, *Meiudabi*, Et il cibo dolce preso da lui, fù il Santissimo Sacramento.

A&I.

Apporta S. Pietro quell'altra, *Fiat commoratio eorum*

deser-

deserta, & non sit qui inhabitet in ea. Quando vacò il suo Vescouato, ouero Apostolato, o pure l'habitatione di lui dopò morte fù desolata, & inabiffata à modo di Sodoma, e di Gomorra, Soggiunge S. Pietro vna particella di vn'altro Salmo. *Et Episcopatum eius accipiet alter.* Il che fù apportato dall'Apostolo, acciò in luogo di Giuda si eleggesse vn'altro, che fù S. Matthia. E perche precede, *Fian-dies eius pauci*, significa, che poco durò Giuda nell'Apostolato, essendogli stato tolto subito dopò la sua morte.

Sal. 68.

Sal. 108.

SE QUANDO FU CHIAMATO, O RICEVUTO
al discepolato di Christo N. S. era buono,
ouero tristo. Cap. IV.

OLtra l'elettione al numero de' dodeci Apostoli, della quale diremo nel capitolo seguente, ci è la chiamata all'esser discepolo di Christo, che però l'hò voluta distintamente trattare, conforme à quello, *Multi sunt vocati pauci vero electi*: come se i molti fossero ottantaquattro, e frà questi eletti poi dodeci; restando il numero di settantadue per li discepoli. La chiamata dunque in particolare al discepolato, e seguir Christo delli dodeci Apostoli non si ritroua di tutti nell'Euangelio: poiche ci è la prima chiamata di Filippo. *In crastinum voluit exire in Galilaam, & inuenit Philippum, & dicit ei Iesus, Sequere me.* Si che questo fù il primo, & il secondo Bartolomeo detto altresì Nathanaele, il quale à seguir Christo fù inuitato da Filippo. E che Nathanaele sia lo stesso con Bartolomeo, lo dicono, Ruperto Abbate, Iansenio, Baronio, e Salmerone in questo luogo di S. Giouanni. Se bene S. Agostino dice il contrario. Questa è dunque la prima coppia, Filippo, e Barolomeo sempre da gli Euange

Io. 1.

Matth. 4.

c. 9.

c. 8.

c. 9.

listi quando scriuono il Catalogo de gli Apostoli, accoppiati insieme. La seconda, e terza di Andrea, e Pietro; di Giacomo, e Giouani. De i tre fratelli Giacomo, Tadeo, e Simone come parenti di Christo non se ne fa mentione; quasi presupponendo, che seguivano il Redentore. Euui la chiamata di S. Mattheo; si che sono diece. Resta San Tomaso, & il Traditore. Forse che sono quei due riferiti da S. Mattheo, e S. Luca. Il primo, à cui disse il Signore, *Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos.* Il secondo disse, *Sequar te Domine, sed permittite mihi primum renuntiare his que domi sunt.* Ait ad illum Iesus, *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei.* Ma in questo si v'indouinando, e non affermando di certo; come il dire, che quest'ultimo fosse Giuda, à cui il Redentore accennaua, che volesse perseverare, e non mirar à cose terrene; che questo lo priuerebbe della salute.

Io. 6.

In Luc. 7

In Io. 6.

Ser. 1. de Ieiu.

Hora entra il dubio, se in questa chiamata, ouero riceuuta di Giuda al numero de' suoi discepoli, era egli buono, ò cattiuo: se era in gratia di Dio, ò diuolo, come fù da Christo S. N. chiamato, *Vnus ex vobis diabolus est.* Non dice sarà diuolo, ma è. E questo fù vn'anno in circa prima dell' historia dell' vnguento, ond' egli prese occasione di tradir Christo: e l' electione de gli Apostoli fù vn' anno prima; e quasi vno dopò la chiamata di quelli due sopradetti. Si che hauea nell' animo Giuda prima dell' historia del tradimento pensiero diabolico. Anastasio, e S. Girolamo, che fece miracoli. Olimpiodoro, che guarì molti. S. Cirillo, che scacciò demonij. Ma non si sà di certo se quando era discepolo era tristo. S. Chrisostomo dice, *Sciens Iudam fore proditorem, elegit: & Adam creauit sciens peccaturum: quia sic eius misericordia conspiciua;*



& eius manifesta malitia. Oue accenna, che non era tristo. Così dice S. Girolamo, e S. Cirillo, S. Ambrosio, S. Crisostomo, S. Basilio. Amonio, Leontio, Olimpiodoro, Anastasio Sinaita, Leone, Euthymio. Ma S. Tomaso, Beda, e S. Agostino tengono il contrario, e questi dice così; *An elektus est iste, de quo nolente, & nesciente magnum aliquid boni fieret? Hoc est proprium Dei, contrariū iniquis. sicut enim iniqui malè utuntur bonis operibus Dei: sic contra Deus bene utitur malis operibus iniquorum.* Soggiunge, *Quid Iuda peius è inter omnes adhaerentes magistro, inter duodecim, loculi illi commissi sunt, & dispensatio pauperum distributa. Ingratus tanto beneficio, honori tanto: accepit pecuniam, perdidit iustitiam, tradidit vitam mortuus, quem ut discipulus sequutus, ut inimicus persequutus est.* Tertuliano vuole, che fusse stato buono sino à che gli fù data la borza. Rifetisce Iansenio, che Beda, e S. Agostino vogliono fosse tristo quando fù chiamato all' Apostolato. Altri, che fù buono quando fù eletto, & appoita le parole di S. Cirillo, *Ego vos ut bonos elegi: non ignorabam, sed cognoscebam, ut Deus corda vestra: sed rapuit unum vestrum avaritia deceptum diabolus.* Ma alla fine tutto questo parlamento, ò discorso è della elezione all' ~~apostolato~~ all' chiamata all' essere Discepolo. Et inuero è verisimile, che precedendo l' oratione lunga del Redentore quando, *Erat pernoctans in oratione Dei*, eleggendo poi la mattina gli Apostoli, non gli eleggesse buoni. Ma il dubio stà, se quando al principio cominciò nel primo anno à seguir Christo, se era allhora buono. Io non posso pensar altro, se non che si come l' eleffe all' Apostolato secondo la presente giustitia, così lo chiamò, ouero ammesse frà suoi Discepoli, quando era di buona volontà, e di retta intentione. E questo è quel tanto, che dice S. Crisostomo, che si come creò

I. 3. c. Pe-
lag.
L. 4. i Io.
c. 3. §. 9.
Rom. hò.
+6. 54. ep.
ad Chilò.
Tr. 27. in
Io. 50. 6.

L. 4. de a-
nim. c. 4.
c. 59. cò.
cord.

Ada-



Adamo sapendo, che douea peccare; così elesse Giuda sapendo, che douea dannarsi: acciò così si scorgesse la misericordia diuina, e fusse à tutti la malitia di Giuda manifesta: da cui mancò il non saluarsi, e non dalla misericordia diuina; la quale gli diede quei potenti mezi della santa conuersatione, e gratiosa familiarità sua. Tanto più che S. Agostino dice, *Iudas iste non tunc peruersus factus est, quando à Iudais corruptus dominum tradidit, Non tunc perijt: iam fur erat, & Dominum perditus sequebatur, qui non corde, sed corpore Dominum sequebatur.*

Tr. so. in
Io.

COM E FV' ELETTO VNO
de' dodeci Apostoli. Cap. V.

Non hà dubio che fù eletto vno delli dodeci Apostoli, come dice S. Luca, *Et elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit; e S. Marco, Et fecit ut essent duodecim cum illo.* E sempre nell'ultimo si pone Giuda, con darli titolo di Traditore. E come si pone nel primo luogo sempre S. Pietro per la sua virtù; così nell'ultimo luogo Giuda, per suoi misfatti. Così nel numero di sette Diaconi sempre è posto l'ultimo Nicolò altresì cattiuo. L'Abulense dice, che ouunque si pongono i nomi de gli Apostoli, si pone quello di Giuda, e si aggiunge, *Qui fuit proditor.* Primo per la verità della cosa, acciò fosse à tutti manifesta. Secondo, si mostrano le profetie adempite. Terzo, à mostrar l'ingratitude, la quale si fa più illustre, quando si oppongono i beneficij. Quarto, à far differenza dell'altro Giuda Santo. Si accenna che gli altri Apostoli erano buoni, ponendosi questo male del tradimento di Giuda solo. Sesto così il Redentore si mostra sapere la morte, & il modo: e che volle morire, potendola impe-

Matth. 10
q. 42.

dire,

dire, sapendo di già il traditore .

Fù dunque eletto Giuda dal Signore con oratione perfettissima . *Erat pernoctans in oratione Dei* . Oratione di Dio : come per significar monti altissimi diceſi, *Montes Dei* ; coſi per ſignificare vn'altiffima oratione dice S. Luca , *Erat pernoctans in oratione Dei* . Oratione quietiffima nella maggior quiete della notte . Oratione lunghiffima fino alla mattina , *Et cum dies factus eſſet vocauit diſcipulos ſuos , & elegit duodecim ex iſtis , quos & Apoſtolos nominauit* . Si che biſogna per buona ragione, e ragioneuole diſcorſo dire con S. Chriſoſtomo, *Iudas quamquam eſſet malus, gratia tamen meritum accepit . & Iudas filius Regni erat, audiuitq; vnà cum alijs, In duodecim ſedes ſedebitis* . Onde che S. Agoſtino laſciò ſcritto, *Iudas euangelizauit , & fortè baptizauit* . Et altroue dice, che fù eletto al numero de gli Apoſtoli , ma non alla beatitudine : conforme à quello, *Non ne duodecim elegi* . Et à quell'altro , *Non de omnibus dico; ego ſcio quos elegerim* . Oue parla della beatitudine eterna, alla quale furono eletti gli vndeci ; ma non Giuda . Segue S. Agoſtino à dire, *Duodenarium numerum Apoſtolorum implebat, Apoſtolicam beatitudinem non habebat. Ad imaginem fuerat duodecimus* . Conchiude, che però lo volle frà' dodeci, acciò , *Malos toleremus, ne Corpus Chriſti diuidamus* . Et altroue. *Electus inter duodecim ad exemplum noſtræ patientiæ; quoniam neceſſe erat, vt inter malos viueremus* . Et in vn'altro luogo, *Sciens ille elegit vnum , vnde tibi ſolatium faceret neſcituro quos deuites. Electi vndecim ad opus probationis, electus vnus ad opus tentationis* . Dice altresì altroue . *Habuit inter eos vnum, quo malo vtens bene ; & ſuæ paſſionis diſpoſitum impleret, & Eccleſiæ ſuæ tolerandorum malorum præberet exemplum* . In ſomma dico con Ianſenio, il quale allegando Theofila-

Hom. 25.

Marth.

Hom. 27.

L. 3. 9. lit.

petil c. 55

Tr. 55. in

10.

10. 6.

10. 13.

Tr. 50. in

10.

Sal. 34.

Sal. 51.

18. c. 1.

49.

to

c. 38.

to dice : *Singulari Dei dispensatione factum est eò quòd pro illo tempore Iudas bonus esset, & Apostolatu non indignus; ut discamus, quòd non propter futuram malitiam Deus quemquam aspernetur mala operaturum; sed propter presentem virtutem etiam honorat, quem scit futurum malum.*

Luc. 6.

Conchiude con S. Ambrosio . *Eligitur, & Iudas non per imprudentiam, sed per prouidentiam. Quanta est veritas, quam nec aduersarius minister infirmat. Quanta moralitas Domini, qui periclitari magis apud nos iudicium suum, quam affectum maluit. Susceperat enim hominis fragilitatem: & ideo nec has partes recusauit infirmitatis humane. Voluit detegi, voluit prodi, voluit ab Apostolo tradi; ut tu si à socio desertus, si à socio proditus fueris, moderatè feras tuum errasse iudicium, perijisse beneficium.* Dannasi per heretico il detto di Luthero, che ab eterno fusse eletto Giuda per fare à Christo il tradimento molto tempo prima, che fusse Luthero, da Leon primo nel Concilio secondo Arauficano .

Can. 25.

Chi non temerà di continuo di perdere Dio; poiche frà gli Angioli Lucifero si perdè, frà gli sette Diaconi vn Nicolò, e frà gli dodeci Apostoli vn Giuda ? Quel Santo tenuto da tutti in Parigi, come si legge nella vita di Santo Brunone, quando si gli cantaua l'officio su'l corpo morto, egli s'alzò tre volte con dire. *Iusto Dei iudicio accusatus sum. Iusto Dei iudicio iudicatus sum. Iusto Dei iudicio condemnatus sum.* Dicono S. Antonino, e Vincenzo Belluacense di Radboldo Duca di Frisoni conuertito al predicar di Vlfanno Vescouo, che entrato nel battisterio per riceuere l'acqua del Santo Battesimo, dimandò oue erano più de' suoi Auoli, nel cielo, ò nell'inferno ? vdito, che più nell'inferno, arretrossi dicendo, che voleua essere con li più. Osio Vescouo di Cordoua lodatissimo come Catholi-

2. p. t. 14.
c. 2. §. 2.
l. 23. c. 146

Apol. de
fug. sua
l. 1. hist. c.
16.

co contra Ariani, il primo à sottoscriuere il Concilio Niceno celebrato di santità da S. Athanasio, da Theodoro, da S. Isidoro. Arriuato poi all'età di cent'anni in Arimini srfece Arriano: e ritornato in Ispagna, volendo deporre vn Vescouo Catholico, cadè subito morto. Priscilliano Catholico principale, e virtuosissimo, diuentò heretico, da cui presero il nome i Priscillianisti heretici, come scriuono S. Girolamo, S. Agostino, e Seuero Solpicio. Enrico octauo fù tanto Catholico, che compose vn libro de' sette Sacramenti contra Luthero; perliche da Catholici, e sommo Pontefice hebbe il nome, *Defensor Fidei Catholicae*. Diuene heretico, e infettò di heresia tutta Inghilterra. Saul fù buono, & eletto da Dio, e dopò reprobato, fù di se stesso homicida.

Salomone tanto caro à Dio, il quale pieno di spirito diuino compose l'Ecclesiaste, i Proverbi, la Sapienza, e la Câtica, che sfauilla amor di Dio all'anima, & à tutta santa Chiesa, e di lei à Dio à cui comparse Iddio trè volte. La prima quando gli diede vn cuor sauiò, & intendente di modo, che nessuno prima, nè poi simile à lui si è ritrouato. La seconda quando fabricaua il tempio, promettendogli l'assistenza sua in quello, se obediuà à diuini precetti. La terza dopò consacrato il tempio mostrandogli, che il tempio, e la dedicatione gli era piacciuto assai, e promettendogli gran cose se caminaua bene. Alla fine inuechiato dopò datosi al senso, e gustato di quanto si può in questa vita; si diede in preda à donne di modo da Dio prohibite, che disse; *Certissimè auertent corda uestra, ut sequamini Deos eorum. His itaque copulatus est Salomon ardentissimo amore. Soggiunge: Cumque iam esset senex deprauatum est cor eius per mulieres, ut sequeretur Deos alienos.* Fino à fabricar tempij à falsi Dei. Più giù, Igi-

1. 2. hist.
c. 1.

Aduer.
Pelag.
2. retr. &
19 Men.
1. 2. hist.

3. R. 3.

3. R. 6.

3 R. 9.
a. Paral. 7

3. R. 11.

C tur

3. R. II.

C. 47. E

Heb. II.

L. 2 9. Iul.

Hom. de
penit.

tur iratus est Deus Salomoni. Segue poco appresso, lamentandosi Iddio, che fosse stato da Salomone abbandonato, *Eò quòd dereliquerit me, & adorauerit Astarten Deam Sidoniorum, & Chamòs Deum Moab, & Moloch Deum filiorum Ammon.* Poco prima di narrare la morte di lui dice, che staua con animo di ammazzar Ieroboam. Si che morì in disgratia di Dio. Onde che Angelomo gli hà compassione, perche la Scrittura non dice, che gli fussero perdonati i peccati, nè che egli ne facesse penitenza. E l'Eclesiastico parlando di lui dice. *Et inclinasti femora tua mulieribus. Potestatem habuisti in corpore tuo.* O come dice Vatablo. *Vinci te corpore tuo passus es. Dedisti maculam in gloria tua, & prophanaisti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos.* Giosepe Hebreo, 8. *Antiq. 2. Deterior factus est ante obitum: & à patrijs moribus desciscendo indignum ante gestis rebus, vitæ exitum habuit.* La diuina scrittura à ragione l'infama, non gli restituisce poscia la fama, nè dice come suole in simili personaggi, che si pentisse. Et in particolare, del padre si dice de' minori peccati la penitenza; e de' maggiori senza proportionẽ del figlio si direbbe ancora. E Si Chiesa nelle Messe non pone il suo nome quãdo legge l'opere sue, comẽ indegnò d'esser nominato. Narra i peccati bruttissimi publicamente fatti, e volete, che tacesse la penitenza? Certo che se peccò tanto horribilmente, se fusse saluo, si direbbe ancora la penitenza fatta. Pare che S. Paolo accenna questa dannatione di Salomone quando faqẽdo il Catalogo de' Santi conclude; Ieste, Dauid, Samuel, trasalacia il precedente, e seguente à Dauide, che fù Saul, e Salomone. Però S. Cirillo dice che'l demonio gli lauorò lacci tanto sottilmente intricati per mano di donne, che lo distolsero dal dritto camino. S. Chriostomo dice che non seppe far penitenza.

niten-

nitenza . S. Agostino, *Salomonem uehementer arguit sancta Scriptura, atque condemnat bonis initijs malos exitus habuit* . Beda vâ discorrendo in questa guisa: Non disface i tempij fatti à gl'Idoli, dunque non li dispiacque hauerli fatti, dunque non si pentì . E Nicolò di Lira dice, che questi tempij durarono sin'al tempo del Re Iosia . La Glosa ordinaria dice così . *In Salomone mira excellentia, mira subuersio, flenda vorago, mira pœnitentia non apparet* . Del padre si narra la penitenza de' minor peccati; certo che de' maggiori del figlio si direbbe ancora . S. Gregorio, *Carnis petulantia ad mentis perfidiam peruenit* . L'Abulense costantissimamente afferma, che sia dannato . Così Belarm. l. 1. de Verb. Dei. c. 1. hær. l. Bened. Periera Rom. 8. q. 27. Gerl. 4. p. ser. 9. Roman. proprio de prospæ. S. exceptio Salom. Gio. de Capistrano l. de auct. pp. Vega. Concil. Trid. c. 2. Theod. 3. l. q. 35. Bernard. 2. de confid. 13. Giustino mar. S. Triph. Basilio Epis. ad Chilonen. Tertull. l. 2. cõt. Marcio. c. 23. l. 3. c. 20. Cypriano l. Ep. 5. & de vni. Eccles. Eutherio. 3. R. Ireneol. 4. c. 4. D. Thom. l. 2. de reg. Princ. in si. *Salomon quod à vero cultu Dei recessit, infelicè exitum habuit, ut patet 3. Reg.* Parlando à S. Brigida la B. Vergine dice così; *Salomoni non profuit edificasse tam sumptuosa edificia, ex quo neglexit eum diligere, propter quem edificabantur. Excessit à bonitate*; parla il Redentore all'istessa Santa; *Et non est completa in eo promissio propter ingratitude[m] eius, sed in me filia Dei* . Et altroue dice, che nel fine gli fù tolta la gratia diuina . Et; *Alijs non sibi didicit* . La Beata Madre Teresa di Giesù, parlando del timor di Dio, il quale non deue mancar mai in persona per santa che sia, dice; *Beatus vir qui timet dominum* ; Già vedete che ne fù di Salomone . Et altroue parlando dell'anime, che si perdono, dice, che quando si ricorda d'alcuni,

Hom. 28.
Mat.
Sal. 126.
l. 23. 9.
sanf. c. 88.
17. ciu. 20
Esa. 2.
3. Fl. 23.
q. 29.
3. R. 11.

12. Mora.
12.
3. R. 7.
q. 13.
L. 3. c. 1.
& 19.

L. 5. interrog. 13.

Nella 1. e
7. morada

respòf. 2

2. R. 7.

4. Regul.
de ord. &
obl. 55.
Ezech. 46
Sal. 118.
Iecl. 2. o.
& de Apo
log. Dau.
c. 1. & 13
de Saty r.
fr. suo.
l. 4. c. 6.
In theor.
l. 17. c. 10
nelle vite
de' Santi.
Ecclef. 1.
2. Paral.
17.

Dom. 7.
poft. Pét.

c. 3. Trion
di fama.

che la Scrittura dice, che furono da Dio favoriti come vn Salomone, il quale tanto comunicò con Sua Maestà, non può lasciar di temere. Ma il Burgense vuole che sia saluo, & vn certo Bachiaro à tempo di S. Agostino, Tichionio, Isidoro, S. Girolamo, s. Ambrosio, Arboreo, Pietro de Natalibus. Et S. Girolamo riferisce, che i Rabini vogliono, che facesse penitenza publica battuto con verghe per Gierusalemme fondati in quello, *Qui si iniquè aliquid gesserit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum.* S. Metilde hebbe riuelatione, che non voleva Iddio si sapesse quel che la misericordia sua fece con Salomone. Adunque dico io, se Iddio N.S. non vuole, che si sappia, non si può sapere; dunque non dice questa riuelatione, che sia saluo. Barrada l. 5. c. 9. se bene inclina à dannarlo, lascia la cosa in dubio. Villega riferisce, che nell'anno 1586. vdi da vn Chierico di buonissima vita, che vn catedraticò leggendo, disse hauer vdito da vn Prelato, che vna persona di santissima vita gli hauea scritto hauer hauuta riuelatione, che in questo tempo era dal Purgatorio l'anima di Salomone vscita. Nel Duomo di Tolero vn Arciuescouo dipinse Salomone in vna sua Capella di modo che la metà del corpo di lui era nell'Inferno, e l'altra metà in Cielo. Ma tutte queste cose della seconda sentenza che sia saluo, sono come fauole rispetto alle gagliardissime della prima, che sia dannato. Non voglio lasciar vn Poeta in fauor nostro, che di lui così scrisse:

*Non tal dentro Architetto, com'io fimo
E più chiaro altroue.*

*Simile nebbia par, ch'oscuro, & sopra
Del più saggio figliuol la chiara fama
E'l parta, in tutto dal Signor di sopra.*

Si potrebbero addurre molti essempj di coloro, che

comin-

cominciarono bene, e finirono male : basterà per vltimo quello di Vdone Arciuescouo di Mardeburg in Saffonia . Questi per miracolo, e con visione, e parole della B. Vergine hebbe habilità d'ingegno , e fu fatto Arciuescouo, e visse per alcuni anni virtuosamente : diedesi poi in preda à peccati carnali, e sacrilegij di modo, che fu dallo stesso letto, oue peccando giaceua per espresso comandamento del Redentore preso, e portato in S. Maurizio, e quiui fu nella presenza di tutta la legione Thebea, di molte beate Vergini, e della Reina loro, e Madre di Dio, de' Santi Apostoli, e di Christo S. N. decapitato, e condannato all'inferno .

Spe. ex. de
9. 9. 175.

Penso io che la negligenza nel diuino seruitio, il non far conto de' peccati piccioli, il discostarsi pian piano da Dio sia cagione di questo infelice perdimento . *Qui spernit modica, paulatim decidit* . Bisogna dunque come consigliano tutti i Santi, e padri spirituali, non mancar mai dall'incominciato seruire . L'acqua fredda riscaldata, se si raffredda, diuenta piu fredda, che non era prima : se il vino generoso s'ibonda, si fa gagliardissimo aceto . Gioua à questo la sodezza, e la durezza del cuore, e la cognitione di se stesso, l'ambizione, e l'orgoglio, e l'auaritia, non volendo altro, che la sua diuina gloria, non hauer altri disegni nell'animo, se non questo semplice honor di Dio, non mai preferirgli cosa veruna, attendere à se stesso, e non intricarsi di voler vedere, ò sapere i fatti altrui . Quest' vltimo rouinò Giuda quando volle intricarsi à vituperar la diuotissima attione di Madalena, la quale vngueua con pretioso vnguento il capo, e corpo del Redentore . E fuggire in somma quanto fu à Salomone occasione di perdersi . Primo la troppo cura in cose esterne, *Magnificauit opera mea* . Percioche Christo dice . *A sollicitudinibus,*

Luc. 8.

Ecl. 3.

dinibus,

Eccl. 19. *dimibus, & diuitijs, & voluptatibus vita euntes suffocantur.*
 Secondo la negligenza nel seruitio diuino, *Qui spernit modica, paulatim decidit.* Distogliere la mente da Dio, v' à parare à scordarsene in tutto, *Iratus es Dominus Salomoni, eo quod auersa esset mens eius à Domino Deo Israel.*
 3. R. II. 16. Terzo, vn oblio totale delle cose spirituali, *Quia non custodisti pactum meum.* Quarto, Serafino da Fermo, In non vsar temperatamente li fauori diuini; pensando di non cader più, *Sic multi estis, vt cum spiri tu ceperitis carne consummami.* Quinto, *Luxuria in cibo, vino, veste, Vinum, & mulieres apostatate faciunt sapientes.* Sesto, Clemente Alessandrino, che fù la superbia suanendo li suoi pensieri, però dato in reprobo senso. Settimo, il continuo vso con donne dalla sua prima adoleſcenza. Caetano in quel passo, *Cum iam esset senex deprauatum est cor eius, vt sequeretur Deos alienos.* Pian pianino l'animo si mollificò, *Crescente amore, & deficiente virtute.* preso da Filone, e da San Cirillo. Si che giouane fece di sè tempio à Dio, vecchio à diauolo. Ottauo, A questo seguì l'idolatria; facendo l'anima sua sposa del demonio. *Initium omnis fornicationis exquisitio Idolorum.* Nono, Fatture, e malie di donne; onde, che Quintiliano, *Veneficium tota vita meretricis est.* E Cicerone, *Quam impudicam iudicauerunt, eam veneficij quoque existimabant maiores nostri.* Cento settanta donne condannate in Roma subito, che si trattò di fatture, come vogliono Tito Liuiio, e Valerio Massimo. Salomone n' hebbe mille, dunque fù pieno di fatture. Decimo, Perdè la fede, fù Idolatra, & Apostata; i quali si danno in preda à tutti i mali. *Fily. Ston inclysi amitti auro primo quomodo amplexati sunt Stercora, qui induebantur croceis.*

COME

COME FU' CHIAMATO DIAVOLO
da CHRISTO. Cap. VI.

D Opò eletto Apostolo l'istesso Redentore lo chiamò Io. 6. diavolo. *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus est? dicebat autem de Iuda Simonis Iscario- ta: hic enim erat traditurus eum cum esset vnus ex duode- cim.* Vatablo volta quella voce, *Diabolus, delator, qui de- ferret me apud Principes; Spione, Traditore, Referendario.* Caietano dice che si dourebbe voltare, *Calunniatore.* Ma questo fù ad arte, per mostrarlo membro del diavolo. e questo vuole S. Isidoro, che significhi, fatto vno spirito con lui: come si fa l'huomo da bene, e santo, vno spirito con Dio. Puolsi chiamar *heretico*, come il primo, che non cre- dè l'Eucaristia: poiche come Lucifero con suoi seguaci in Cielo, così l'heretico impugna Christo in terra. *Ita quippe* 13. Mo- ral. 17. (dice S. Gregorio) *vnun corpus sunt diabolus, & omnes ini- qui, vt plerumque nomine capitis censeatur corpus, & nomi- ne corporis appelletur caput; nam capitis nomine censeatur corpus, cum de peruerso homine dicitur, & vnus ex vobis diabolus est.* Così in questo luogo l'intende altresì S. Ci- rillo. Significa ancora *calunniatore*: poiche calunniò Chri- sto appresso de' Prencipi, e Sacerdoti; perche s'haueff fatto vngere con vnguento da Madalena. Diavolo dun- que, perche diabolico huomo, e che haueua da commet- tere misfatto del diavolo, con tradir il suo Signore. Onde che S. Chrisostomo disse, *Iudas diabolum, & insidiantem amplectitur; Iesum benefactorem tradidit, alter diabolus voluntate iam factus.* E S. Agostino in quelle parole; *Diabolus stet à dextris eius. Diabolo fit subditus, qui Chri- sto subditus esse noluit.* Hom. 32. March. Psal. 108.

neris

Exod 22

neris inimicus, & hostis in eum accipiat imperium, fiat ei contubernalis. Theodocione, Eum possideat, eius lateri adhareat, nec prius ab eo discedat, quam in exitium eum precipitet, cum teneat captiuum ad ipsius voluntatem. La Glosa dice quello esser dextro ad alcuno, il quale è all'altre cose preposto, per esser la destra più nobile, e più forte nell'oprare. Come chi prepone la superbia all'humiltà, gli è àlla destra la superbia; e chi prepone il peccato alla gratia; alla destra gli stà il peccato: e questo fa più conto della creatura, che del Creatore. Prepose dunque Giuda il diauolo à Christo, perche, *Diabolus stetit à dextris eius.* In somma petche come il diauolo non è per penirsi mai; così Giuda fu impenitente, e non mai si hauea à pentire.

Molto simili, seguaci, & amici di Giuda sono tutti coloro, i quali sono amici del demonio per via di necromantie, fatture, legami, e pratiche con fattucchiare, e necromanti; i quali sono più traditori di Christo, che Giuda; poiche ardiscono di seruire male fino à materie de' Sacramenti, e di Sacramenti stessi. e già che come disperati non s'appiccano come Giuda, meritano non solo per forza, come traditori esser tolti dal mondo; ma di esser bruggiati viui. *Maleficus non patieris viuere.* Nell'Hebreo dice; *Malefica mulier ne uiuat;* Et il Vatablo dice, che si pone questo sesso, come più inclinato à questo vitio. *Anima, que declinauerit ad Magos, & Ariolos, & fornicata fuerit cum eis, ponam faciem meam contra eam, & interficiam illam de medio populi sui.*

PER-

PERCHE GLI FV' DATA LA BORZA.

Cap. VII.

CHe la borza commune di quel sacro Collegio per lo vitto necessario la tenesse Giuda, lo dice S. Giouanni, *Fur erat, & loculos habens, ea qua mittebantur portabat,* c. 12. Il Vatablo, *Fur erat, ac marsupium habebat, ea, qua conferebantur, portabat.* c. 109. Que Iansenio dice, *Fur erat, & loculos habens sibi à Domino concreditos, portabat, ea, qua à pijs hominibus domino mittebantur, & dabantur; unde egenis Dominus solitus fuit, qua supererant, impartiri: ex quibus Iudas non nihil subtrahere solitus fuit, non sincera mente, pendens à magisterio Iesu; sed iam tum sibi prospiciens peculium, quo viueret ab eius consortio semotus.* Dal che si caua, che gli Apostoli haueano borza, e vita commune; e se bene il Signore comandò che non portassero nè danari, nè borza; questo fù quando li mandò à due à due: alli quali era facile trouare albergo, come pochi, cioè due solamente: e fù precetto per vn poco di tēpo, non per sempre. Ma tutta la moltitudine de' discepoli, che seguìua Christo N. S. conueniuu hauer danari in commune per nõ grauar nessuno nell'albergar tanto numero di persone insieme: & acciò haueffero con che sostentarsi, quando si partiuu il Redentore, ò quando si nascondeua. E si come quando li mandò à due à due insegnaua, che non mancherebbe niente à qualunque s'impiegaua alla predicatione, e con semplice cuore da Dio dipendeua: così il tener danari, e borza in commune mostraua non sminuirsi niente lo stato della perfettione.

Hora perche vogliono alcuni che Giuda fosse buono fino al maneggio del quatrino: però in questo luogo hò

Hom. 6o.
in Io.

Act. 6.

trattato io della borza datagli, presupponendo, che questa lo fece capitar male: e pure il Signore gli la diede per satiar la sua ingordiggia, e così hauesse manco occasione di tradirlo. *Sciens eum auarum Christus.* Dice S. Crisostomo. *Dedit oculos; ut tolleretur proditionis materiam: illi enim sufficiens materia esse habebat, quae eius satisfaceret cupiditati.* Ma egli se ne serui in male. *Administrationem Iudas suscepit.* Dice Theofilato. *Tanquam minimus omnium: pecunia enim administratio doctrina administratione minor est.* Onde che dissero gli Apostoli. *Non est equum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis.* Nicolò di Lira dice, che hebbe quest' officio come il minimo frà gli Apostoli, & il meno spirituale di tutti. Così insegna à Prelati far poca stima della borza; e non affliggerli tanto quando se ne sente qualche danno.

Non è dubbio, che simili officij nelle Religioni sono molto necessarij: e si sono così vituperati, non farà chi li voglia fare. Con tutto ciò vi sono alcuni, che sapendo bene quanto si è detto, non gli rifiutano; ma li fanno molto di buona voglia, anzi li procurano: e se talhora, hauendoli hauuti, gli sono tolti; si affliggono, e ramaricano fino al disperarsi. Entri sicuro ciascuno à quest' officio quando è dall' obediencia eletto, chiamato, e quasi forzato; che Iddio N. S. non gli verrà meno del suo particolare aiuto. Guardisi di procurarlo, e tenerlo con tanto affetto, come se da quello dipendesse ogni suo bene. Tengalo con animo pronto di renunciarlo ad ogni minimo cenno del Superiore: e talhora procuri con mezzi efficaci di vsirne, e darne parte à gli altri; acciò possi attendere vn poco all' anima sua senza tanta distrazione, e pericolo, che seco porta quest' officio; già che nel Collegio di Christo N. S. tanto male se ne serui Giuda.

PER-

PERCHE S'INDUSSE A TRADIR CHRISTO.

Cap. VIII.

SAN Chrisostomo dice, ch'essendo S. Giovanni auer-
tito di questo tradimento lo narrò; *Ostenditq; maxi-*
mam Iudæ malitiam. E S. Gregorio Nazianzeno dice
così; *Inuidia falsus proditor*. & in vero che non potè que-
sto pensiero esser da huomo, ma dal demonio: *Cum diabo-*
lus, dice S. Giouanni, *Iam Iam misisset in cor, ut traderet*
eum Iudas Simonis Ischariotes; Onde che Iansenio dice,
Diabolo rectè tribuitur Iudæ proditio, quòd tam infandum
scelus illud Iudæ fuerit, ut humana menti tribuendum non
fuerit. Neque enim in hominem illud cadere potuisset, nisi
qui se diaboli permisisset potestati. Il furto, e l'auaritia di
questo traditore diede luogo, & entrata al demonio. No-
lite locum dare diabolo; qui furabatur, iam non furetur: ma-
gis autem laboret operando manibus suis, quod bonum est, ut
habeat, ~~unde tribuas necessitatem patienti~~: A quest' auaritia
riferisce Iansenio questo tradimento, quando dice; *In Iu-*
da obseruandum, quantum sit malum auaritia, & quò homi-
nem perducatur: ut quod etiam unum est Apostolorum Colle-
gio, eò pertraxerit, ut ob frustrationem, pax illi, lucri, eiusq;
iniusti, non veritus sit, eum prodere paruo pretio; cuius iam
multis annis, & benignitatem, & potentiam fuit expertus:
nec à tanto facinore abstrahi potuerit, vel metu, vel iustitie
consideratione, vel consuetudinis iure, vel honoris prerogati-
ua, vel denique magistri sui, & Domini blanda benignitate.
Amore enim pecunie (inquit Leo) ille ter sanctus dictus,
vilis est omnis affectio; & Anima lucri cupida etiam pro
exiguo perire non metuit; nullumq; est iustitia, in illo cor
de vestigium, in quo sibi auaritia fecit habitaculum: Vnde

Hom. 69.
in Io.
Ora. 17.

Io. 13:

c. 130.
concord.

Eph. 4.

cap. 118.
concord.

Ecl. 10.

Sapiens non dubitauit dicere ; Auaro nihil est scelestius , & subijcit, Nihil est iniquius quam amare pecuniam: bis enim & animam suam venalem habet, quoniam in vita sua proiecit intima sua . Questo è chiaro in Giuda , il quale non solo l'Anima sua , ma il suo Signore , che più caro hauer douea dell'Anima sua, *Venalem habuit .* E morendo con le viscere squarciate, gittò le sue interiora. Didimo voltato da S. Girolamo , dando la causa di questo tradimento dice, che'l demonio offeruò l'inclinatione di Giuda , e vistolo inclinato all'auaritia, gli pose nel pensiero, come haurebbe hauuto danari, vendendo Christo. A me pare che S. Paolo ne parlasse molto chiaro, quando disse, *Habentes*

1. Tim. 6:

autem alimenta , & quibus tegamur , bis contenti simus . Nam qui volunt diuites fieri , incedunt in tentationem , & in laqueum diaboli , & desideria multa , & inutilia , & nociua , quae mergunt homines in interitum , & perditionem ; Radix enim omnium malorum est cupiditas . Vatablo volta . Studium pecuniae , quam quidem appetentes errauerunt à fide , & inseruerunt se doloribus multis . Onde che potrebbe alcuno fidato nell'Apostolo dire, che tutti coloro, che senza conscienza sono imposti ad arricchirsi, douerebbono hauer carcere, con interrogatorio : *Quid sentiant de fide* & poiche conforme à questo dell'Apostolo pare, che chiaramente, *Aberrent in fide*, e non credano che vi sia altra vita, procacciando solamente di star bene in questo mondo.

Mich. 3.

Sono imitatori di Giuda in questo fatto tutti coloro, che per guadagno temporale lasciano la giustitia, dicono falso testimonio, e giudicano scientemente contra la verità: così chi vende i Sacramenti, beneficij Ecclesiastici, & officij à giurisdittione congionti ; *Principes eius in muneribus iudicabant , & Sacerdotes eius in mercede docebant , & Prophetæ eius in pecunia diuinabant .* Et in particolare gli he-

retici

retici, che tradiscono Christo, & il suo Euangelio, à Principi Ecclesiastici, e secolari con falsissime interpretationi. Si accostano vicino à questo Traditore gli adulatori, i quali per hauer la gratia de' Signori, tradiscono la verità, e lodando li vitij loro, gli pògono maschera di virtù; A questo proposito disse il Cancellier di Parigi Gio. Gerson; *Proditor cum Iuda est Ecclesiasticus, aliud predicans, aliud agens; qui ordines facit, & malè viuit.*

12. p. ser.
2. i C. D.

Sopra questo tradimento di Giuda discorre in questa guisa Theofilato. Dicea frà sè il Traditore, spesse volte hà Christo scampato dalle mani de' nemici, così anco farà, quando io lo darò in mano loro; E però gli darò auertimento, che lo conduchino cautamente, acciò non scampi. Egli scamperà, & io mi ritrouarò guadagnato il danaro. Poca pena farà al mio Maestro fuggire, & ascondersi: e mi perdonerà questo peccato, essendo egli tutto misericordia. Fatto il tradimento, & vditto che già era condannato il Salvatore, pensando alla vergogna, & al comparir frà gli altri, si disperò. Quest'è vn'astutia, e laccio del demonio, col quale allaccia molti, sminuendo il peccato, togliendo il timor di Dio, assicurando del perdono; onde che disse l'Apostolo; *Timeo autem ne sicut serpens Euam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, & excidant à simplicitate, qua est in Christo Iesu;* Disse il serpe ad Eua, leuandole il timore, *Nequaquam moriemini;* così i vecchi à Susanna; *Nemo nos videt;* così incauto augelletto s'innescia nelle panie, ouero è preso nelle reti, con speranza dopò hauer beuuto, ò magnato, volare; ma restando ingannato è preso, & morto; simile à Giuda sono coloro, che peccano lungamente, con speranza di perdono, e poi da se stessi cadono in disperatione.

Matt. 27.

2. Cor. 11

QUANTO TEMPO DVRO' CON QUESTA
mala intentione. Cap. IX.

l. 1. I Mat.
c. 8.

Luc. 8.

IO. 6.

Io. 6.

e. 13.

Tr. 50. in
Io.

Perche S. Girolamo sopra quelle parole; *In nomine tuo multas virtutes fecimus*, dice. *Iudas cum animo proditorie culpa signa inter ceteros Apostolos fecisse narratur, idque ex nomina Christi inuocato*. E S. Ambrosio confidendo che in ogni segno dell' eccellenti virtù di Christo hauer tal inuocato presente nelle sue attioni; anzi, perche un anno prima del tradimento disse l'istesso Redentore; *Vnus est vobis diabolus est*; si raccoglie chiaramente, che durò molto tempo con questa mala intentione. E quello di S. Giouanni; *Cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Ischariotes*, mostra qualche tempo prima essere stato con cattiuo pensiero. Molto apertamente lo dice S. Agostino; parlando dell' unguento sparso, *Non tunc perijt, iam fur erat, & Dominum perditus sequebatur: quia non corde, sed corpore Dominum sequebatur: duodenarium numerum Apostolorum implebat. Apostolicam beatitudinem non habebat; Ad imaginem fuerat duodecimus. Quò Iuda decidente, & Matthia succedente; & suppleta est Apostolica veritas, & numeri permansit integritas*. Remigio interpretando quella voce, *Scarioth*, significare memoria del Signore dice, che sempre hebbe nell'animo di tradire Christo.

Tr. 50. in
Io.

Da questa gran pazienza del Redentore, in sopportar tanto tempo fra i suoi santi Apostoli vno scelerato come Giuda, caua S. Agostino, che i tristi si debbano tolerare. *Quid ergo voluit Dominus noster Iesus Christus fratres mei admonere Ecclesiam suam, quando vnum perditum inter duodecim habere tolerauit, nisi vt malos toleremus; ne Cor-*

pus

pus Christi diuidamus? Ecce inter Sanctos est Iudas: Ecce fur est Iudas; & ne contemnas fur sacrilegus, non qualiscunque fur, fur loculorum, sed dominicorum loculorum, sed sacrorum; si crimina discernuntur in foro qualiscunque furti, & peculatus, peculatus enim dicitur furtum de republica, & non sic iudicatur furtum rei priuatae, quomodo publica; quam vehementius iudicandus est fur sacrilegus; qui ausus fuerit: non undecumque tollere; sed de Ecclesia tollere, Qui aliquid de Ecclesia furatur, Iuda proditori comparatur. Talis erat iste Iudas, & tamen cum sanctis undecim Discipulis intrabat, & exibat. Più giù, Quare furem admisit, nisi, ut eius Ecclesia fures patienter tolleret; Perche come dice Origene, Impossibile purificari à malis Ecclesiam, dum in terris est, ut non sit macula; Onde S. Bernardo diceua, Spina falsus frater, spina vicinus est malus, sicut lilium inter pinas, sic amica mea inter filias. E S. Agostino, Ne putetis gratis malos esse in hoc mundo, & nihil boni, de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo uiuit, ut corrigatur, aut ideo uiuit, ut per illum bonus exerceatur, conforme à questo disse Alfonso Tostato Abulense, Expedi, ut Deus tollet malos, alias oporteret, ut occideret omnes homines: quia nemo est qui interdum non peccet, come disse lo Spirito Santo, Non est homo qui faciat bonum, & non peccet: Hoia questa pazienza di sopportar i tristi, e propria de' fratelli, e conferui; non del Giudice, e Superiore: perche à questi tocca leuarli dal mondo. Onde che malamente rispose Timone Misandropo, come riferisce Stobeo, quando di mandato perche così odiasse gli huomini, disse: Improbos di, quia improbi sunt; probos verò, quia improbos non odunt. Meglio assai S. Agostino, oue di sopra, Quamdiu a sunt ut exerceantur, non eos oderimus: quia in eo quod malus est quis eorum, utrum in finem perseueraturus sit,

Hom. 11.
in Iesu.
Ser. 48.
Psal. 34.

Mat. 13.
9. 64.

3. Reg. 8

Ser. 41

ignoramus; & plerumque cum tibi videris, odisse inimicum, fratrem odisti, & nescis. Anzi se bene sapessi, che sempre hà da esser tristo, mentre viue, non lo deui odiare, ma aiutarlo in quella guisa, che fece il Redentore con Giuda, come à lungo vederemo appresso. Da questo si scorge quanto sia vero quel che accennammo di sopra, che diceua S. Ambrogio, che per nostro esèpio Christo volle Giuda frà suoi, potendo non volerlo; ma per esèmpio nostro, che sopportiamo, se frà noi ci è qualche tristo: sopportiamo dico quando è occulto, e non tocca á noi il castigarlo; il qual'era Giuda: che però il Redentore lo tenne sempre secreto, senza nominarlo per nome, in generale, parlando-gli per correggerlo.

D E L L A F R I V O L A O C C A S I O N E
 dell'vnguento sparso da Madalena à piedi
 del Redentore. *Cap. X.*

E Si vniuersale de' Santi l'opinione, che dall'vnguento di Madalena sparso primo al capo, e poscia à piedi del Signore, prese Giuda l'occasione di tradirlo; che tutti dicono esser narrata da S. Giouanni nel luogo proprio, nel Sabato auanti la Domenica delle palme; ma da gli altri Euangelisti postposto solamente, per narrare, onde Giuda si prendesse questa occasione. Si che hauendo detto il Redentore, *Post biduum Pascha fiet*, lo disse il Mercoledì nel qual giorno di commune còsenso de' Padri, Giuda andò à vender Christo; soggiungono la cena di Bethania in questa guisa. S. Mattheo, e S. Marco, *Cum autem Iesus in Bethania in domo Simonis Leprosi.* S. Giouanni, *Iesus ergo ante sex dies Pascha venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus;* E seguono tutti insieme à dire del-

c. 16.
 c. 14.
 c. 12.

vnguento della mormoratione , e dell' andata à vendere
 l suo Maestro; se bene S. Chrisostomo vā dicendo in que-
 sto modo: *Tunc abiit vnus; tunc, quando prostituta lupanar
 xiuuit: tunc discipulus gebennam intrauit, quando illa mer-
 edem sui sorporis applicabat: tunc iste pretium Magistri
 sanguinis postulabat, quando ius osculabatur pedes, vt susci-
 aretur; tunc iste Domini labia osculabatur, vt proderet:
 deò dixit; tunc, vt non Magistrum infirmitate accuses,
 quando Discipulum reperis proditorem; Magis enim vir-
 utem Doctoris ostendit, qui & meretricem ad obediendum
 suo Magistro conuolare perfecit. Quid igitur? qui meretri-
 cum mores voluit commutare, Discipulum non potuit reti-
 nere? valde, inquam, & incunctanter valuit retinere; sed
 necessitate nolebat bonum efficere, nec cui trahere ad se cu-
 rabat. Soggionge; Non ergo, videndo meretricem, de tua
 liberatione desperes; sed & Iudam cogitando non debes esse
 securus: vtrumque enim periculosum est, & confidentia, &
 desperatio. Nam confidentia stantem euertit; & iterum
 desperatio post lapsum, non admittit exurgere; Et idè Pau-
 lus exhortatur dicens; Qui se putat stare, videat, ne cadat.
 Habes exemplum vtriusque personæ: Discipulus cum se sta-
 re putaret, cecidit; meretrix cum se cecidisse arbitraretur,
 exsurrexit. Così è in fatti, che però permette Iddio tanto
 gran peccato, e sfuggita da gli altri Santi Compagni, ac-
 ciò più si stringano, & vniscano gli altri; così pauroso fi-
 glio quando vede gran sceleraggine de seruidori, più si
 stringe all' amoroso petto della cara Madre; così Giouan-
 ni Euangelista vdito questo gran tradimento, e vedendo
 andar via il Traditore, si strinse col diuino petto del suo
 caro Maestro. Riferisce Beda, che vn Artigiano, quando
 gli altri andauano à Messa, egli restaua in casa à crapula-
 re: ammalossi grauemente, & auisato che si confessasse;*

Ser. de
 prod. lu-
 dz:

L. 5. c. 15
 de gest.
 Ang.

E rispo-

rispose, che non poteua far penitenza: perche come S. Stefano vidde i Cieli aperti, cosi egli vedeua l'inferno aperto, & vn luogo preparato vicino à Caifasso, & a quelli che crucifissero Christo.

Come dunque Madalena con l'odore dello sparso vnguento empì la casa di buono odore, & a se tirò gli altri: cosi Giuda col suo peccato scandalizò la Chiesa, e tirò i compagni à mormorare, dicendo che non era bene perdere sì pretioso vnguento, potèdo farne dinari, per souenire à poveri. Scorgesi in questo fatto vn viuo essemplio del vero amore à Christo, come fù quello di Madalena, & vn ritratto di odio; quando Giuda piglia il bene in male: e questo è proprio; e quello è diuino amore: non riprender tu s'alcuno hà fatto vasi, e paramenti pretiosi per la Chiesa. *Non erat amplius* dice Chrisostomo *post effusionem olei increpatio opportuna*. E parlando delli ricchi ornamenti delle Chiese fatti da altri, soggiunge; *Nec vendi iube, ne animum perturbes eius, qui fecit: Sin vero antequàm fecerit te consuluerit; pauperibus offerri iubeto*; L'auaro simile à Giuda, doue non vede il suo guadagno, giudica il tutto esser perduto. *Vt quid perditio hact* onde, che Euthimio, e Theofilato vogliono che le sontuose spese per li tēpij, e per lo culto diuino, siano effetto d'amore, e questo deue esser ad ogn'altro amor del prossimo anteposto. Mira sempre la gloria diuina, che questa ti mostrerà nel tempo di carestia hauer riguardo à poveri. Molti poveri erano à tempo di Liberio Papa: e nondimeno la B. Vergine volle l'heredità di Giouanni Patritio Romano, e confermò questa sua volontà con lo stupendo miracolo della neue. Ma chi sà, se sono Giuda coloro, che non si curano, se le Chiese; gli Altari, & il Santissimo Sacramento, siano poueramente, e lordamente seruiti?

Hom. in
Matt.

Escono

Escono molti mali effetti dal pessimo animo del gran Traditore . Primo picca, taglia , e ritaglia al Redentore, che sia sensuale in farsi vngere il corpo con sì pretioso liquore; essendo quella santissima humanità d'ogni delicatezza, e di tutto il meglio delle creature, dignissima. volse però priuarsene per amor nostro, e per darci alti essempij di mortificatione, e di virtù. Secondo tocca, e punge tutto il Collegio Apostolico, che professando pouertà, non douesse ammettere cosa tanto delicata . Terzo picca la Madalena, come se fosse matta, e malamente spendesse il suo; non mirando la viua fede, e gran carità di lei . Quarto, copre dissimulando il suo furto ordinario; però è dall'Euangelista chiamato ladro, come cosa propria di questo Traditore . Quinto, vedi quanto pochi amministrano le cose temporali senza peccato, *Qui tangit picem, inquinabitur ab ea* . Sesto dal male cauar bene, è cosa diuina; dal bene cauar male, è cosa diabolica . Giuda tutto diabolico, da questa rara attione di Madalena caudò il maggior male del mondo tradendo Christo . *Vae tibi misericordia bonus odor occidit te* .

Ecc. 13.

E con quanto poca ragione Giuda mormorasse, l'accenna il Signore, quando dice; *Bonum opus operata est in me*. perche fù officio humano, poiche gli hospiti in quella guisa si riceueuano: così al Fariseo quando fù ripreso da Christo per non hauerlo fatto con esso seco, *Oleo caput meum non unxisti*. Oltre che la Madalena diede segno di animo grato dopò tanti beneficij riceuuti dal Signore: fece opera di religione verso del supremo padrone, e migliore che incensar gli altari . In sominà sapendo che à Christo soprastaua la morte, si pose in sicuro, facendo quel tanto, che poi forsi da nemici impedita, non hauerebbe potuto fare. Auertasi la gran modestia del Redentore, il qua-

le potendo scoprire l'animo di Giuda, con dirli, ladro tutto questo tu dici; perche sei ladro, & ogni giorno prendi danari dal commune: nõ volse dirlo, insegnando à noi, i quali non sappiamo i secreti del cuore, à non sospettare, nè giudicare, nè mormorare del prossimo.

DEL PREZZO, PER LO QUALE
vendè il suo Maestro. Cap. XI.

NEL Mercordì congregati i Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, e Farisei, e i più vecchi Hebrei, ouero i Magistrati nel cortile di Caifa, per poter quella moltitudine capirui: quando, come dice Iansenio, è verisimile, che Christo si restasse in Bethania per quei due giorni del Mercordì, fino al tardi del Giovedì; che è quello; *Post biduum Pascha fiet, & filius hominis tradetur*; In questo Mercordì la primitiua Chiesa soleua digiunare, come dice S. Agostino, *Ac per hoc dies ipse ieiunio deputatus est*; Per questo consiglio fatto di uccider Christo S. N. allhora, dice S. Luca, entrò il demonio in lui, acciò tradisse Christo, *Intrauit autem Satanas in Iudam*; Fù preso dal demonio per istrumento à questo gran misfatto. e si come i Santi, se bene sono pieni di Spirito Santo, quando però hanno à fare qualche nuouo effetto, si dicono pieni di Spirito Santo: così Giuda era tristo prima, come ladro; ma per questo nuouo peccato dice si, entrar il demonio in lui: così come dice S. Giouãni dopò il boccone essergli entrato adosso di nuouo il diavolo: hora per venderlo, & allhora per tradirlo. Restò il temerario sdegnato per l'unguento sparso, e per la sodissima difensione del Signore: e nudrendo lo sdegno dal Sabbatho fino al Mercordì, e non si mouendo niente, nè per l'humanissima familiarità di Christo, nè

c. 128.
concor.

Epi. 86.
in fia.

per

per la soave dottrina di lui; il demonio, che gli stava intorno da fuori, gli entrò nel più intimo dell'anima, possedendolo, e tirandolo come schiauo à quanto voleua, sino ad offerirsi per traditore à nemici di Christo. A questo modo parlò S. Pietro con Anania, *Cur impleuit Satanas cor tuum, ut mentiteris Spiritui Sancto?*

Abijt. Da se andò, non forzato, liberamente entrò in questo scelerato pensiero, separandosi dalla santissima compagnia de gli Apostoli, e del Signore. andò sotto specie di qualche negotio, ò pure (come dice Iansenio, oue di sopra) mandato da Christo à qualche affare. e Theofilato vuole che portasse à quell'empio consiglio il santissimo Sacramento del Corpo del Redentore. *Iudas enim panem accepit, & non comedit; sed occultauit, ut monstraret Iudæis, quòd panem corpus suum vocaret Iesus: poculum autem inuitus bibit, cum non posset occultare.* Ritrouato dunque in Consiglio quella gente contra di Christo disse, Io sò bene à che effetto quiui siete congregati; fate pur bene à consiglierui presto, perche è leguito da tutti, s'impadronirà del tutto, si vendicará di voi altri: prendetelo pur prima, che si facci padrone. Frà noi già si tratta del primato; à chi tocchi la destra, & à chi la sinistra: io non lo seguo più: perche inalza i vili, lasciando i buoni, & atti al gouerno. Con voi son'io, non voglia Dio ch'io sia contro del mio popolo. Toglietelo pur hora dal mondo, che già è tempo. Egli suole di notte ritirarsi in Getsemani, non farà del popolo chi lo difenda, venite sicuri, ch'io obligo la mia testa per la sua. Voglio saper sì che mi darete per la mia lealtà, e per le mie fatiche? Scorgi (dice Iansenio) quanto gran male sia l'auaritia, che ardisca vender colui, da chi non fù mai offeso, anzi da chi hebbe singularissimi beneficij; non dubitando di ricompensare il

Mat. 26.
& Mar.
14.

danno

Hom. de
prodit.
De pro-
dit. iud.

danno dello sparso vnguento col tradimèto del suo Mae-
stro; straordinaria auaritia, che lascia il prezzo in mano, e
volontà de' compratori, dicendo, *Quid vultis mihi dare?*
onde, che disse S. Girolamo, *Infelix Iudas damnum quod
ex effusione vnguenti se fecisse credebat, vult Magistri pre-
tio compensare: nec certam tamen postulat summam, ut
saltem lucrosa videretur proditio; sed quasi vile tradens
mancipium, in potestate emensum posuit, quantum vellet
dare.* E S. Chrisostomo dice, che Christo viene à saluarci
gratis, & amore, e tu ne vuoi quattrini? *Quid crudelius
iste contractu? & alterou, Dic Iuda omnium sceleratissi-
me, hoc te Magister edocuit? Hæc tibi tantus Doctor osten-
dit? ideò diuitias debere te contemnere predicabat? ideò ad-
monebat dicens, ne possideatis aurum, & argentum, aut es
in zonis vestris?* Più giù. *Tradis scilicet laceratus? audiam
lesionem tuam. Forsitan quod tibi demonum tradidit pote-
statem, quod fecit languentibus subuenire, quod mortuos re-
suscitare didicisti?* Soggiunge: *Quid vultis mihi dare, Es
ego eum vobis tradam? O verbum totius superbiæ, quòd nõ
hæsit in faucibus.*

Benche gli Euangelisti (come dice Iansenio oue di so-
pra) narrino semplicemente questo fatto, e lasciano quel
che di più disse, e finse appresso quel concilio: è nondime-
no cosa ragioneuole che hauesse palliaro, couerto, e dato
colore al tradimento, con dire, che fin'à quell' hora hauea
del suo Maestro hauuto buon concetto: ma essersi scanda-
lizzato, che si hauesse lasciato vngere cõ pretioso vnguen-
to da donna; & in questo modo quelli del consiglio più
facilmente si persuasero, che Giuda dicea, e faceua da ve-
ro. e però si rallegrarono, e gli promiserò trenta danari:
delli quali fatto auido il Traditore, cercaua luogo, e tem-
po di tradirlo, senza le turbe; le quali l'haurebbono difeso.

Questi

Questi trenta danari vuole Vatablo, che sia quella moneta chiamata nella scrittura *Sicli*, di dieci grana l'vno, che sono trenta carlini. ma io credo che non erano Sicli profani, ma del Santuario, già che furono ritornati nel tempio à Sacerdoti, e farebbono quindici scudi. ma se vn danaro in S. Croce di Roma è vno di quelli, mi pare che corrispondano a due carlini Napolitani; e farebbono sei scudi. Nicolò de Lira dice, che sono trenta scudi, e vuole che rimborsasse tutto il prezzo dell'vnguento sparso. Ruperto Abbate dice, che prese la decima di quello, che rubbaua, che però furono tre scudi. Iansenio seguito da Ribera pone dodici scudi. Il Cardinal Baronio vuole che fossero trecento scudi, poiche se ne comprò vn campo à seppelire i pellegrini. ma noi di questo diremo più à lungo nel cap. 15. Fù Gioseppe venduto venti argenti, e così si deue leggere. e se alcuno libro hà trenta, è emendatione di chi non sà, per far corrispondere la figura al figurato; se bene potrebbe essere che i Madianiti comprassero venti da' fratelli, lo vèdessero poscia trenta al Putifaro in Egitto. I settanta malamente posero venti scudi d'oro: perche secondo S. Girolamo non douea il seruo esser più stimato, e venduto del padrone. S. Ambrogio dice, che altroue si troua venti, altroue 25. & altroue trenta scudi, ouero trenta dinari d'argento.

A questi trenta danari rispondono trenta maledittioni del Salmo 108. come nota S. Chrisostomo, S. Agostino, S. Girolamo, Theodoreto, Euthimio, e' l Cardinal Belarmino Christiano, Drutmaro, e Ruperto Abbate sopra San Mattheo. Graui Autori; e particolarmente Genebrardo applicano il titolo di questo Salmo à Giuda Traditore; e S. Pietro l'allegò à questo proposito. Cominciano dunque queste trenta maledittioni da quelle parole; *Constitu*

Hamos. 3
& Zac. 11

Gen. 37.

c. 3. de
Ies. patr.

c. 27.

Act. 1.

super

super eum peccatorem; e fino al verso 15. sono 21. maledizioni. Dal 17. fino al 19. sono sette: nel verso ventesimo nono sono due altre, che fanno trenta. E' dunque la prima maledittione; *Constitue super eum peccatorem*. Genebrardo; *Impium, qui eum vexet, & malis premat, ei praece: eum Tyranno impio, & crudeli subijce*. Gran maledittione è esser soggetto ad vno scelerato: se bene per questo empio Tiranno intendo io la cupidigia, e lo sfrenato desio di hauer danari, & il peccato, & il mal habito inuenato, conforme à quello che disse il Redentore. *Qui facit peccatum seruus est peccati*. La seconda, *Et diabolus stet à dextris eius*. Il demonio prenda dominio sopra di lui, e sia suo contubernale. Theodorico, Talmente sia con lui il demonio, che non lo lasci mai, sin che gli rompa il collo, e lo tenga schiauo à volontà sua. Queste voci imprecatorie, & imperatiue, *Constitue, stet*; sono come profetie del futuro, come se significassero, gli preporrai il demonio, e questi gli farà di sopra. Per zelo di giustitia, non di vendetta; così parlano i Santi. *À dextris eius*; La Chiosa; sia preposto al tutto, essendo la parte destra più forte, e più nobile, e più pronta ad oprare. Chi dunque preferisce l'humiltà alla superbia, tiene questa virtù alla destra. Hora Giuda prepose l'opera del diauolo à quella di Christo; proponendo l'auaritia alla sapienza: il danaro alla salute. Si adempi questa profetia quando il demonio gli entrò nel cuore. La terza, *Cum iudicatur exeat condemnatus*. quando intenta qualche lite, l'habbi contra, non gli si faci nè equità, nè misericordia; ma esca reo, e perda la causa. ouero tutte le opere che egli farà, siano dal diuino iudicio condànate. Si adempi in Giuda per le parole di Christo. *Va homini illi. va*. E voce di dannatione, e così se ne uscì con questa voce di dannatione dalla cena. La quarta,

Et

Et oratio eius fiat in peccatum. per l'indignità della persona l'oratione, che egli farà gli sia più presto danneuale, che vtile. *Victima impiorum abominabilis.* La sua oratione sia come vn peccato, dalla quale piu presto accumuli, che scemi peccato. questa oratione è quando non si segue, ma si perseguita Christo. non potè Giuda far buona oratione, già che trattaua di tradir Christo; se bene si adempi questa profetia, quando nel parlamento fatto da Giudei contro del Signore, egli disse, & orò com'empio oratore per venderlo. La quinta, *Fiant dies eius pauci.* Mora di morte immatura: sia la sua vita corta, e breue. adempissi, quando egli stesso preuenendo la morte, si appiccò con sue proprie mani. La sesta, *Et Episcopatum eius accipiat alter.* nell'Hebreo significa *presettura*, ò dominio: ma i settanta Interpreti come profetizando vsarono questa voce, *Vescouato.* adempissi quando S. Matthia fù Vescouo, & Apostolo in luogo di Giuda. La settima, *Fiant filij eius orphani.* Giovan Gerson dice, ch'era Giuda ammogliato come S. Pietro. Il che s'adempì per la morte di lui, come la seguente maledittione ottaua. *Et uxor eius uidua.* La nona. *Nutantes transferantur filij eius.* Siano raminghi, pellegrini, non habbiano ferma habitatione. venne ad effetto questa profetia non solo ne' figli di Giuda, ma in tutti Giudei, per la distruzione di Gierusalemme fatta da Tito, e Vespasiano. La decima. *Et mendicent.* può esser yno vagabondo, & hauer danari: ma questi saranno pueri, e mendici. L'vndecima. *Et eijciantur de habitationibus suis.* E questo andar vagabondo sia per forza: sia talmente la loro Città, e casa rouinata, che siano forzati andar raminghi per il mondo. La chiosa, e l' Autor incognito vogliono, che i figli, e moglie di Giuda fussero spogliati, e scacciati da Giudei in detestatione del Traditore: perche se

Prou. 15.

3. p. ser. 2.
in C.D.

F bene

bene piace il tradimento, il Traditore alla fine dispiace. E dice di più l'Incognito, *Maximè cum secundum aliquos uxor Iudæ cum filijs fuerint consentientes proditionis Christi, quam Iudas eis reuelauit propter lucrum inde recipiendum*: Così è vero, che non sempre ride la moglie del ladro. La duodecima. *Scrutetur fenerator omnem substantiam eius*. Il creditore con sottilità mercantile talmente tratti con lui, che gli leui tutto il guadagno, nè egli, nè posteri ne godano: ma (come dice Genebrardo) à Giuda, & à suoi figli, quanto come ladro rubò dalla borza di Christo, sia in perdimento. La decimaterza, *Et diripiant alieni labores eius*. gli estranei, e quelli che non sono legittimi heredi, godano le sue fatiche. Nel Chaldeo, *Colligat Fiscus omnia, quæ ipsius sunt*. La Chiosa in questo luogo dice, che quanto Giuda rubbaua portaua alla moglie, & alli figli: Di tutta l'astutia del rubbare, di tutta la fatica di tradir Christo, non gli restò altro guadagno, che tre palmi di capestro per appiccarsi. La decimaquarta. *Non sit illi adiutor*. Genebrardo, *Omnibus sit iniustus*, non vi sia chi lo possa vedere: ouero non sia chi habbia misericordia, ò cura de' suoi posteri. Riusci in Giuda questa maleditione, quando preuedendo di essere abhorrito da tutti, per lo tradimento, si appiccò. La decima quinta, *Nec sit, qui misereatur pupillis eius*. con tutto che siano venuti in estrema miseria, non sia cane che li miri, per l'abominatione di sì scelerato tradimento del padre loro, hebbe effecutione come nel seguente verso si dice. La decima sesta. *Fiant nati eius in interitum*, non essendo chi li miri si moriranno presto. Onde segue, *in generatione una deleatur nomen eius*. Genebrardo, *Nec transeat in alteram atatem ipsius memoria; non habeat posteros, in quibus nomen ipsius permaneat, & continuetur*. E come dice il pro-

uerbio;

uerbio; *Nè eius bonis gaudeat tertius hæres. La decima ottava. In memoriam redeat iniquitas patrum eius, in conspectu Domini.* Perche Iddio castiga li peccati delli padri nelli figliuoli, si ricorda de' peccati de' genitori quando li punisce ne gli figliuoli: e talhora non dona qualche gratia à quelli, la quale hauerebbe dato, se fussero stati buoni, i lor parenti. La decimanona, *Et peccatum matris eius non deleatur.* Le madri troppo bramose di arricchire, & inalzare li figli, s'internano, & appassiano nel peccato di modo, che non si curano di morire, per lasciar li figli commodi, come di Agrippa madre di Nerone riferisce Rifilino, che vdito da Caldei, che'l figlio doueua imperare, ma vccidere la madre rispose: *Occidat, dum imperet.* La moglie di Giuda non si curò di simil tradimento per lo guadagno, e lasciar li figli commodi: però & ella, & i figli ne patirono tanto. La ventesima. *Fiant contra Dominum semper, coram Domino, ob oculos Domini, in conspectu Domini.* siano questi peccati sempre à Dio presenti per vendicarli, non si scordi mai di prender vendetta di questa sceleraggine. La ventesimaprima. *Et dispereat de terra memoria eorum.* conforme al Sauio. *Memoria iusti cum laudibus, & nomen impiorum putrescet.* quando si ricorderà questo gran peccato di Giuda, non sia chi lo possa vdire con buona orecchia, ouero sia tale il castigo, che non vi sia più memoria di punirlo. La ventesima seconda. *Et dilexit maledictionem, & veniet ei: Genebrardo, Quasi eousque fuerit studiosus Iudas impietatis, & omnium scelerum, ut videretur optare infelicitatem, & execrationem Dei: adeo addictum prauitati, ut nullum scelus refugerit; quod Dei maledictionem in se prouocaret.* La ventesimaterza. *Et noluit benedictionem, & elongabitur ab eo;* Non volse la beneditione, che souente da Christo gli era offerta, come vederemo nel

Prou. 10.

capitolo decimosettimo . La ventesimaquarta . *Et induit maledictionem, sicut vestimentum* . così la maledittione si fermò, e strinse adosso come se si fusse di quella armato . la ventesimaquinta . *Et intrauit sicut aqua in interiora eius* . come chi si beue , & succhia l'acqua, la quale largamente si sparge, e penetra fino all'ossa, & alle midolle . la ventesimasesta . *Et sicut oleum in ossibus eius* , il quale è penetratiuo; perche questa maledittione gli penetrò fino all'intimo dell'anima : maledetto nell'esteriore , e nell'interno ; dannato in corpo , & anima . La veste è segno del perpetuo accostamento , l'acqua della vehemenza , l'oglio della penetratione , e duratione , che non si leua giamai . *Malorum copia* (dice Chrisostomo) *ingruit que aqua uehementiam, olei firmitatem imitabitur* . La ventesima settima . *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur* . Sia cosa publica à tutto il mondo . la veste non copre tutto , come copre il mantello , significato in quella voce *operimentum* . Onde che la Chiosa nella maledittione ventesima quarta, espone quella voce, *Vestimentum* per la tonica veste interna: & in questo loco , *Vestimentum, quo operitur*, vuole che sia il mantello . *Reuelabitur operimentum Iuda*, disse Esaia , il che in questo luoco l'Autor incognito intende di Giuda, *Qui reuelauit operimentum sue malitie, quando penitens dixit: Peccauit tradens sanguinem iustum* . La ventesima ottaua. *Et sicut zona, qua semper praeingitur* . chi con la cinta è strettamente legato, non può così liberamente liberarsi: questa cinta, da sua maluagità spinto, la si pose alla gola Giuda . Se bene la Chiosa vuole , che la cinta si ponga per esser più pronto: e colui hauere la maledittione del peccato come la cinta , il quale hà fatto la consuetudine nel peccato, per la quale si fa pronto, & habile al peccare: ouero si cinge come cinta la maledittione,

c. 21.

chi

chi preparato si pone à peccare come Giuda. La vétesima nona, *Induantur qui detrahunt mihi pudore*; la confusione è nell'animo, dice l'Autor incognito; la vergogna nel corpo in qualche segno esterno, come l'arrossirsi: *Iuxta reatus sui meritum*. (Dice S. Gregorio) & *temporali, ac perpetua animaduersione feriatur*. la trentesima. *Operiantur sicut diploide confusione sua*, che è à dire, *Duplici contritione contere eos Domine*; di temporale, e d'eterna pena, e vergogna; à modo di duplicato mantello, larga, e copiosamente sia pieno d'ignominia: siano i miei auuersarij esecrabili à tutti con grandissima, e fortissima vergogna.

Finisco il capitolo con ricordare il fine mio in quest'opera, il quale è ammonir tutti, che, fatta riflessione in se stessi, veggano se vi sono di questi peccati, ò maledittioni nell'Anima, procurando ciascuno leuarli via; & allontanandosi da fatti, e castighi di questo scelerato, si faccia la strada all'amicitia vera di Christo, e per conseguenza alla futura gloria.

In somma è cosa di consideratione, si come il Signore si sottopose alla legge, per redimer quelli, ch'erano sotto la legge; così con questa vendita ci hà redenti. & è altresì da notare, che vn seruo vcciso si pagaua trenta argenti, come seruo venduto. onde che Tolomeo Filadelfo à questo prezzo facea vendere i Giudei in Egitto, come riferisce Giosepe Hebreo. Ma nella ruina di Gierusalemme, come dice l'istesso Scrittore, furono trenta Giudei venduti per vn danaro.

31. Mar.
Ier. 17.

Exod. 21.
12. antiq.
iud.

COME

COME GLI ENTRO' IL DIAVOLO nel core. Cap. XII.

Luc. 22.
Io. 13.

Plù volte dice l'Historia Euāgelica, che il demonio entrasse in Giuda. *Intrauit autem Satanas in Iudam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim. Et cēna facta, cum diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotes. Et post buccellam introiuit in eum Satanas.* Prima dunque di porre in effetto il tradimento, era dominato dal demonio di modo, che Christo lo chiamò Diauolo. S. Luca quando narra, che l'andò à vendere, prima dice, che Satana gli entrò adosso. S. Giouanni nell'ultima Cena presuppone, che di già il demonio maneggiua il cuor di Giuda à modo suo: & in somma dopò riceuuto il segno amoreuole del boccone, entrando il demonio in lui, se n'impadronì à fatto; per farli mandar ad effetto il tradimento, quando uscito da quel sacro Collegio, andato da nemici di Christo, si fece loro Capitano à prenderlo, e legarlo.

Non entrò come ne gl'inuasati, energumeni, ouero spiritati, facendolo impazzire; perche simili persone non peccano: ma entrò impadronendosi della volontà sua, seruendosi di quella per tanto gran peccato. Era già demonio per li fatti, come fù chiamato dal Signore: ma perche hora hauea da far di nuouo vna cosa diabolica, si dice pieno di questo spirito maligno. Sopra di ciò discorre in questa guisa Didimo. Altrimente lo Spirito Santo entra, & empie l'Anima, che non fa il demonio. nessuna creatura può entrare nella sostanza dell'anima, essendo alla Santissima Trinità, questo riserbato, *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Il demonio, offeruando dalle

l. 3. de sp.
5.
10.
•

opere,

opere, mouimenti, e segni esterni la volontà dell'anima troua come per porta l'occasione di entrare. Vidde Giuda inclinato all'auaritia, così gli persuase il modo di acquistar danari con tradir Christo. Si che non entrò per la sostanza, ma per l'operatione. Fù dunque vna vehemente suggestione, & efficace persuasione, la quale per essere così empia, si attribuisce al demonio, come cosa impossibile à mente humana. Et inuero che non potè cadere, se non in quell'anima sola, che totalmente si diede al demonio. Narra questa entrata del demonio in Giuda S. Giouanni, quando dice, che Iddio hauea dato il tutto in mano di Christo, come significando, che Giuda, saltando fuora di queste mani benedette, si diede in quelle di Satanasso. Narra vn'altra volta, che, dopò preso il boccone, entrò in lui Satana; di modo che subito dopò dalla bocca entrato nel vêtre il boccone, seguì l'entrata del demonio nel cuor di lui. Non arriua il demonio à forzar il libero arbitrio, ma dipinge fantasmi à modo di Pittore, il quale pingẽ come gli piace, non come è la cosa in se stessa: così gli fa parere vna cosa brutta, acciò l'odij; e vn'altra bella, acciò l'ami disordinatamente: dipinge la via trista, facile; la via buona, difficile. Dipinse sì bello il danaro à Giuda, che per possederlo, tradì Christo; dopò traditolo, pinselo sì brutto, che gettatolo via, si disperò: sì bella gli dipinse la forza, che ce lo fece appiccare. Dipinse ad Ammone bella Thamar, che moriua per lei; dopò glie la formò si contratta, che la scacciò da sè. In somma far bene à chi ti fa bene è pensiero humano: far bene à chi ti fa male, è pensiero diuino: far male à chi ti fa bene, è pensiero diabolico: quale fù questo di Giuda di far male al suo Maestro, dal quale hauea riceuti beneficij singolari. Solo Satanasso potea porre questo pensiero, come si è detto, però gli entrò

Matt. 15.

adosso,

Hom. 69.
in Io.

adesso : e questo in quel tempo, che per entrar di padrone nel cuore, fece quel gran Sacramento dell'Eucharistia. O' sceleraggine inaudita, allhora Giuda diede il cuore al diauolo. *Hoc perterritus, addit Euangelista* (dice S. Crisostomo) *quod qui se iam tradere proposuerat, lauerit; ostenditque maximam Iudae malitiam; quòd ne mensa quidem communicatio, eum cohibuit, ut maximè solet, cum ad ultimum usque diem eum Magistrum habuerit: sciretque, & omnia tradita à patre, & quod à Deo venisset, & ad Deum iret, nihil inquit. Quod cum talis, & tantus esset, & à Deo veniret, & ad Deum iret, cum omnium dominaretur, id molitus est: nec reueritus est tantam rem aggredi. & altro-ue. Quod si nulla hac panis porrectio, quem non mouisset? sed non Iudam, cuius impudentiam videns diabolus in cor eius intravit: donec enim in aliorum numero fuit, non est ausus in eum ingredi, sed extra oppugnabat: postquam vero palam factus est, licenter iam irrupit. neque inemendabilis erat amplius in aliorum numero tolerandus: ideo iam eijcitur, quem mox diabolus comprehendit.*

Hom. 71.
in Io.

Io. 5.

Prou. 21.

Tr. 59. in
Io.

Questo cuore in cui entrò il demonio è l'intelletto persuaso da lui, e la volontà tirata à sì gran male, adempiendosi quel di Christo, *Vos ex patre diabolo estis, & desideria illius vultis perficere*; nè si può il cattiuo pensiero prendere dal demonio, se l'huomo non stà attento à quello, e lo piglia. Non può creare il demonio nuouo fantasma, ouero imprimere nuoua specie, ò cagionare immediatamente pensiero nell'intelletto, nè contento nella volontà; perche non entra, come si è detto, nell'essenza dell'anima. S. Agostino in questo luogo così discorre; *Si queris quid missum sit in cor Iudae; hoc utique, ut traderet eum. Missio ista, spiritualis suggestio est; non fit per aurem, sed per cogitationem, ac per hoc non corporaliter, sed spiritualiter; neque*

enim

enim spirituale quod dicitur semper in laude accipiendum, est: nouit Apostolus quaedam spiritualia nequitiae in celestibus, aduersus quae nobis colluctationem esse testatur. Nō autem essent maligna etiam spiritualia, si non essent etiam maligni spiritus: à spiritu enim spiritualia nominantur. sed quomodo ista fiant, ut diabolicae suggestiones immutentur, & humanis cogitationibus misceantur, ut eas tanquam suas deputet homo? nec dubitandum est, etiam bonas suggestiones immutantur, & humanis cogitationibus misceantur, ut eas tanquam suas deputet homo? nec dubitandum est, etiam bonas suggestiones à bono spiritu ita latenter, ac spiritualiter fieri; sed interest quibusnam eorum mens humana consentiat diuino auxilio: vel deserta per meritum, vel adiuta per gratiam; Factum ergo iam fuerat in corde Iudae per immisionem diabolicam, ut traderet discipulus Magistrum. sed quem non didicerat Deum: iam talis uenerat ad conuiuium, explorator pastoris, insidiator Saluatoris, venditor Redemptoris. Iam talis uenerat; & uidebatur, & tolerabatur, & se ignorari arbitrabatur; quia in eo, quem uolebat fallere, fallabatur. At ille isto in ipso corde intus inspecto, nesciente scienter utebatur.

Eph. 6.

Questa immissione dunque non fu peccato di Giuda, ma l'accettarla; perche potea rigittarla, e non rigittarla, peccò, *Resistite diabolo, & fugiet à uobis cui resistite fortes in fide*. Gli diede luogo, ch'entrasse del tutto, *Nolite locum dare diabolo: qui furabatur, iam non furetur*. haueua l'animo pieno di furto, con quello lo prese Satana, come sopra dicemmo. Con tutto ciò il gran patrone si feruì à modo suo dell'vno, e l'altro seruidore. Onde che S. Agostino oue di sopra dichiarando quelle parole, *Quia omnia dedit ei pater in manus*, dice in questo modo, *Ergo, & ipsum Traditorem: nam si eum in manibus non haberet, non*

Iac. 4.
1. p. 3.

G utique

utique illo uteretur ut vellet; proinde iam traditor traditus erat ei, quem tradere cupiebat: atq; ita malum tradendo faciebat, ut de illo tradito bonum fieret, quod nesciebat. Sciebat enim Dominus quid faceret pro amicis, qui patienter utebatur inimicis. Ac sic omnia dederat pater in manus eius; & in usum mala, & in effectum bona.

COME IN COMMUNE, ET IN PARTICOLARE

fù da Christo N.S. scuerto nell'ultima Cena.

Cap. XIII.

NEl voler lauar i piedi de gli Apostoli toccò il cuor di Giuda, quando disse: *Et vos mundi estis, sed non omnes: sciebat enim, quisnam esset, qui traderet eum, propterea dixit, Non estis mundi omnes.* Onde che Theoflato dice: *Tacitè admonens Iudam, ut ab animo prodendi recederet.* Fù toccato poi in particolare, quando gli laudò i piedi, per mouerlo à compuntione, in vedersi il Maestro inginocchiato auanti. quante gocce di acqua gli spargeua sopra i piedi, tanti stimoli gli daua al cuore che si mollificasse. usciano da gli occhi amorosi del Signore molte lagrime, per rammormidare quell'indurato cuore. Sraua il Signore ginocchiato alli piedi del Traditore, come pregandolo con ogni affetto, che si distogliesse da quel misfatto: quelle benedette mani, toccando quella maledetta carne, non bastarono à conuertirlo. Si conuerte à piedi di Christo Madalena; & hauendo Giuda alli suoi piedi il Redentore resta indurato: che però S. Cipriano solo non potendo capire tanta ostinaticne, nega che Giuda fusse lauato dal Redentore. tutto il resto de' Padri l'afferma: poiche era presente, e dopò questo gran fatto prese il boccone da mano di Christo; nè è mal pensiero dire, ch'egli

fosse

fusse il primo, come superbo, e profuntuoso ad esser lauato. *Impudenter* (dice Leontio) *se Iudas lauandum obtulit*. cosi prudente medico comincia da chi è più grauemente infermo. *Arbitror ante omnes* (dice S. Crisostomo) *proditoris pedes lauasse: inde venisse ad Petrum, à quo & ceteri admoniti sunt, quid esset faciendum*. Soggiunge; *Credibile tamen est proditorem impudenter ante Apostolorum Principem discubuisse: Nam, & aliunde impudentia eius ostenditur, cum intingeret cum Magistro; & cum reprehensus minime compunctus est*. Più giù, *Iudam autem frequenter reprehensum, nihil pudebat*. Chi vâ appresso à simili luoghi, essendone indegno, si fa molto simile à Giuda, & à coloro, de' quali disse il Signore, *Amant primos recubitus in cenis*. La Chiosa interlineare, *Mercedem Religionis gulam sequuntur*. Nicolò di Lira; *Ob gulam, quia ibi meliora fercula, & ob superbiam*. Euthimio, & Origene pure vogliono, che Giuda fusse il primo ad esser lauato.

Fù altre si ripreso di questo tradimento quando disse il Redentore, *Non de omnibus vobis dico; Ego scio quos elegerim, sed vt impleatur scriptura, qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum*: Onde che dice il Salmerone: *Et hoc verbo etiam eum pupugit Christus, si fortè corrigeretur*: Se bene risponde ad vna tacita dimanda, che sapendolo cosi tristo, lo lasci cosi fare, *Vt impleatur scriptura*. Il mio familiare, *Leuabit contra me calcaneum*. I settanta. *Magnificauit super me supplantationem*. S. Girolamo, *Leuabit contra me plantam*. Calpestarà come animal ritroso: ò come chi lotta fa la sgambetta. e questa è vna gran conculcatione; però, *Magnificauit* Genebrardo, *Oppressit mei proditione, vt sit calcaneum pro insidijs*; Si che quel che peccando, pēsiamo sia poco, come vn calce, è assai fimo, come conculcar Christo; cosi disse l'Apo-

Hom. 69.
in Io. 1.

Io. 13.

Tr. 9.

Heb. 6. &
10.

stolo: *Rursum crucifigentes Christum, Filium Dei conculcantes, & sanguinem testamenti pollutum ducentes.*

Fù ammonito vn'altra volta quando soggiunge l'istesso Euangelista di sopra; *Cum hac dixisset Iesus, turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit, Amen dico vobis quia vnus ex vobis tradet me:* Questa turbatione, e timore interno, chiamata propassione in Christo, non sminuisce punto della sua dignità, perche lo fa con imperio, come quando risuscitò Lazaro, *Infremuit spiritu, & turbauit semetipsum.* Que si turbò contra la tirannia del peccato, e della morte. Hora si turba à mostrar l'humanità assunta, e contra del peccato di Giuda, mostrando quanto granda caduta sia quella d'vn'anima logata in altro stato: così mostra che come forzato castiga il peccatore. *Protestatus est,* parlò chiaro, & apertamente, quel che prima hauea detto in ombra, *Magnificauit super me supplantationem. Vnus ex vobis tradet me.* Hauea altre volte predetto l'istesso in commune, *Filius hominis tradetur.* Hora viene al particolare: *Vnus vestrum,* senza nominar la persona. predicelo, acciò gli Apostoli sapessero, che alla morte andò volontariamente; & ancora per correggere il traditore. Volle più tosto contristar tutti, che mancare di ammonire Giuda. *Dici solet* (dice S. Chrisostomo) *proditionem, non proditorem: at Christo placet proditor, quem sanare conabatur; non proditio, quae est peccatum.* Allhora si mirauano in faccia i Discepoli l'vn l'altro, dubitando di chi si parlaua. *Heu quàm difficile est crimen non prodere vultu.* E se bene tutti haueano coscienza di non far tal cosa, cercauano pure da Christo, se fusse alcuno di loro; perche come dice S. Basilio, *Etiã si peccatum in nobis non sentiamus, plus credendum est illis, qui melius possunt cognoscere.* Dalle parole del Redentore, *Qui intingit mecum ma-*

Hom 71.
in Io.

Iuuen.

Reg. bre.
Inter. 301

num

num in paropside, hic me tradet; par che gli altri Apostoli
 alzassero le mani dal piatto, per dimandar da Christo il
 Traditore. E perche magnauano in tauola quadra, tre per
 lato, vn catino in mezo era per tutti. *Ecce manus* (dice
 S. Luca) *tradentis me, mecum est in mensa*. Se Giuda re-
 fraua con la mano nel piatto, già faria stato scouerto chia-
 ramente: però bisogna intendere di vno di loro, che ma-
 gnaua in vn'istesso piatto con Christo, e con tutti. Erano
 tanto buoni gli Apostoli, che non poteuano imaginar vn
 tal peccato fà loro; che però Origene in questo luogo di-
 ce, scorderfi in Giuda vno sfacciamento illustre, che ces-
 sando di magnar i compagni, egli per coprir il tradimen-
 to, solo, solo, attendeua à magnare. Si che diede due se-
 gni Christo, non vno come vuole il Caetano, & altri, che
 sia tutt'vno chi magna meco, & à chi darò vn boccone
 nel piatto intinto. Perche S. Clemente Romano parlando
 in persona di S. Pietro, dice, *Neque tamen hoc modo indi-
 cauit nobis illius nomen bonus Dominus, sed duo signa pro-
 ditionis dedit; vnum dicens, Qui intingit mecum panem in
 catino; alterum, Cui ego intinctam bucellam dabo*. Questo
 Catino hò visto io in Genoua di smeraldo: il quale era di
 questa materia, quando vi cenarono gli Apostoli con
 Christo: ouero come oue di sopra dice Salmerone, si voltò
 in quella pretiosa pietra allhora per virtù delle diuine ma-
 ni del Redentore. così dice si il Calice, oue consacrò il san-
 gue, essere in Valenza, e la Mensa in S. Giouanni Latera-
 no in Roma. Fece S. Giouanni à modo di quel bambino,
 che riposando nel seno della madre, se vede ombra, span-
 taccio, ouero babau, si alza nel petto, e più si stringe con
 lei. Era egli nel seno del Signore; alzasi al petto, ei diman-
 da del Traditore; e scouerto questo diauolo di Giuda;
 più caramente si intrinse col suo caro Maestro. Cauasi da
 questo,

l. 5. Apof.
 Conf.

questo, che colui si comunica diuotamente, che resta come il resto de gli Apostoli con Christo N. S. e come San Giouanni nel petto di lui. chi malamente, è simile à Giuda, che subito se ne uscì fuora; senza stare vn poco dopò communicato con GIESV'.

In'oltre l'andaua scoprendo, quando disse, *Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo*; Io vado alla morte molto allegramente, con più volontà, che Giuda di tradirmi. *Va autem homini illi, per quem filius hominis tradetur.* Così penetra l'animo peruerso del Traditore, con minacciar l'inferno. Può l'huomo volere vna cosa con mala volontà, la qual Dío la vuole santamente: come voler il tristo figlio che mora il padre, la cui morte vuole altresì con buona volontà. Così i Giudei volsero la morte di Christo, la quale volse Dio ancora, come nel suo Enchiridio discorre S. Agostino. *Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. Bonum;* frase Hebraea, cioè è meglio era per lui se non fusse nato. *Simpliciter dictum est* (dice S. Girolamo) *multo melius esse non subsistere, quam male subsistere.* Si che l'intende della Natiuità, ò Conceptione, nel ventre della Madre, come del Gabriele, *Quod enim ex ea natum est*, cioè è quel tanto che hà la Vergine concepto. La ragione di questo detto è, perche meglio è non essere, che essere cosa mala; già che il non essere, non è male; la doue l'essere nell'inferno è male grandissimo. e come il non essere è priuatione totale d'ogni bene; così è totale priuatione d'ogni male. Così lo mostrano quelli, de' quali parla S. Giouanni, *In diebus illis quarent homines mortem, & non inuenient eam: & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.* Ma questo è con affetto disordinato per fuggir la pena: poiche douerebbono per giusta ragione preferir l'essere. Onde che i Santi voglionò più tolto essere, & esse-

c. 101.

Apoc. 9.

re nell'inferno, acciò in questo modo Dio sia per la giustitia glorificato. & in questo non ci è cosa del tutto brutta per lo niente; ma vi è quel bello della Diuina Giustitia; & in questa guisa è amato in alcun modo da Dio. onde che disse l'Areopagita, *Inter omnes Dei participationes, esse est nobilius, & excellentius*. E S. Agostino, *Quod si quis dixerit non esse, quam miserum me esse malle*. *Respondet, mentiris; Nam, & nunc miser es, & ob aliud mori non vis, nisi ut sis: ita cum miser nolis, esse vis tamen*. In somma se à lui era meglio non esser nato; al bello dell'vniuerso è meglio che sia nell'inferno, per gloria diuina: e così in tutta l'eternità più bella campeggi la beatitudine. Rispose il Traditore, *Numquid ego sum Rabbi?* disse egli ancora come gli altri, acciò tacendo non fosse scouerto, imaginando parlasse in quel modo non per scienza certa, ma per sospitione; hauendo già per la mala conscienza perduta la fede, che il suo Maestro fosse Dio, e sapesse il tutto: e come già dominato dal demonio, peccaua quasi forzato, & ignorando. e questo per l'vso fatto nel peccare.

In oltre, l'auisò quando disse, *Tu dixisti*. tu dici quel ch'io non dico. Tu ti dici Traditore, e come dice Simon di Cassia, *Tu dixisti*, Deliberasti già di tradirmi, conforme al Salmo. *Dixit iniustus, ut delinquat in semetipso*. O pure, tu l'hai dettò già à Pontefici, e l'hai promesso di fare. E questo modo di parlare, che afferma: così à Caifa disse il Redentore, secondo S. Mattheo. *Tu dixisti*. Secondo San Marco, *Ego sum*. Parlò con voce alta il Signore, che solo Giuda l'vdì, e l'intese. Onde che dice Simon di Cassia, oue di sopra. *Tu ergo dixisti, conscientiam tuam consule, illa, vel me tacente, te accusabit*. E loggiunge, che gli Apotoli non l'intesero: perche se l'hauessero inteso, gli farebbero saltati adosso. E come dice S. Chrisostomo, *Fortas-*

c. 5. de
diu. no.
3. de lib:
arb. c. 6.

lib. 3. de
pafs.
Psal. 35.

c. 26 c. 15

sc

Hom. 71. *se eum discerpsissent Apostoli, fortasse Petrus tunc intere-*
 in Io. *misses.*

Di più l'ammonì, quando gli diede il boccone, sollecitato il Signore da S. Giouanni, il quale oppresso dal dolore, riposaua il capo nel seno del suo Maestro; e fattogli cenno da S. Pietro, alzato il capo più sù nel petto, come più vicino all'orecchie, dimandò del Traditore. sollecitato dico il Signore da S. Giouanni, diede per segno, che colui farebbe il Traditore à cui daua il pane assuppato, e diedelo à Giuda Scariote, così come Giuda tradì Christo à nemici; così Christo lo manifestò à gli amici: se bene lo diede ancora in mano de' nemici. Già che dopò questo boccone gli entrò il diavolo adosso. E questo essendo stato prima dell'institutione del Sacramento, non fu l'Eucharistia, come lo dicono i Canoni, Innocentio Papa, S. Agostino, & Euthimio; se bene altroue S. Agostino par che vogli fosse l'Eucharistia: come ne dubitò Origene, e chiaramente l'afferma Cirillo. Il Caetano vuole che fosse intinto in aceto. Nonno Parafraste, nel vino. Salmerone che fusse vn boccone delicato in guazzetto intinto: Hora perche Giuda con tanti segni, & auuertimenti d'amore, non si emendò, Christo par che lo scomunicasse, e questo forsi è, *Post buccellam introiuit in eum Satanas.*

L'altro auertimento fù, quando disse; *Quod facis, fac citius.* Alcuni dicono che gli persuase il minor male, che se ne vada prima di comunicarsi: perche comunicandosi farebbe maggior peccato. così è lecito à deliberati di far grandissimo male, persuadergli il minore: così Loth offerì le proprie figlie à' sodomiti. Altri dicono, che già il Traditore, si sentiuua compungere il cuore di lasciar il tradimento: però gli dice il Signore, *Quod facis, fac citius.* conuertiti presto, e non porre in compromesso la tua conuerfione.

c. cū omne crime de conf. d. 2.
 l. 4. mist. mil. c. 15
 Tr. 62. in Io. c. 63. in Mat. Tr. 26. in Io. to. 32 in Io. lib. 9. c. 16. in Io. t. 9. tr. 10.

uertione . Significano ancora queste parole, che senza licenza sua non potea tradirlo; e così gli è concesso potestà di farlo, come la diede à coloro, che lo presero . *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum: etiam potentia permissiua.* Ruperto Abbate auuertisce essersi da Christo S. N. osseruato l'ordine della fraterna correptione: primo à solo à solo, *Tu dixisti*, dappoi con vn testimonio di S. Giouanni, quando gli diede il boccone. Terzo è preciso, e come scomunicato, scacciandolo da gli altri: Al che fauorisce S. Agostino, Iansenio ; *Separatus fuit à bonorum consortio reprobis discipulus* ; già che la scomunica è vna separatione dallo comunione de' fedeli . Mostra primo il Signore che sapeua il suo mal'animo . secondo mostra desiderio di patire . ma S. Cirillo vuole che parlasse con Satana, e non con Giuda. Fà, fà, quel che machini, e vederai il male, che ne seguirà appresso , *Va homini illi, per quem tradar ego* . così à Farisei , *Implete mensuram patrum vestrorum* ; così à Giudei , *Soluite Templum hoc* , & altroue , *Ite & inuocate eos, quos elegistis: ipsi vos liberent in tempore angustie . Singuli post idola vestra ambulate , & seruite eis* . E' ben vero che Giuda brama egli di vscire; e se partiuà così al impensata; daua segno , ch'egli era il Traditore . à coprirlo dunque lo manda come da se , che gli Apostoli pensarono che andasse à comprar qualche cosa per la festa , ouero à far limosina à poveri; e già che si come dice Theofilato, non si emendaua con tanti auisi, vada à far quel che vuole. Vscito dunque da quella santa compagnia , prese in lui il demonio maggior possanza . *Erat autem nox* . perche à Giuda , come dice Chrisostomo , già era il Sol di Giustitia tramontato .

Nasce subito il dubio, se Giuda si comunicò, già che Taciano, & Ammonio nella concordia Euangelica, dopo

lib. 17. in
Io. tr 63.
in Io. c.
143 con.
cord.

l. 9. in Io.
c. 17

Mat. 23.
Io. 2.
Iud. 10.
Ezcc. 20.

Hom. 71
in Io.
Luc. 22.

H questo

& Mar. 14. l. 2. adu. Iou. Tr. 62. in lo. & ep. 163. Hom. 8. 3 in Mat Ser. de obl ped. Cath. 13 in Matt. 26. Ser. in Cen. D. 1. Cor. 11. Mat 26. Ser. 7. de pas. Can. 30. Mat. l. 4. mist. mist. c. 13. l. 5. cōst. Apost. c. 16. De eccl. Hier. de com. in cōcord. l. 7. i Io. l. 11 i Io. l. 11. in Mat. Matt. 20 q 46.

questo pongono l'institutione del Santissimo Sacramento. e S. Luca parlando di questo Misterio soggiunge, *Veruntamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa*. E San Marco, *Biberunt ex illo omnes*. si che vogliono che communicasse S. Girolamo, S. Agostino, S. Ch. Iosostomo, San Cipriano, S. Cirillo, Theofilato, S. Bernardo, Haimone, Remigio, S. Leone, e S. Thomaso dice. *Cibum turba duodecima*: ma che non communicasse vogliono S. Hilario, Innocentio, S. Clemente Romano, l'Arcopagita, Taciano, Ammonio, e Ruperto Abbate. Io mi appiglio al canone, *Si Sacerdos. de off. iud. ord.* oue nel fine dice cosi, se bene à lui si è confessato chi s'accosta con peccato mortale, *Non nominatim potest eum remouere à communione, licet sciat eum esse reum: quia non ut Iudex scit, sed debet eum admonere, ne se ingerat, quia nec Christus Iudam à communione remouit*.

E questo è il nono auiso, ammonirlo colà dentro nel cuore, di pentirsi, riceuendo vn tanto bene nell'anima sua, del che non aualendosi fù dato in preda totalmente al demonio; il che accenna S. Giouanni quando dice, *Erat autem nox, nel cuor di Giuda, Obscuratū inspiens cor eius*.

L'Abulense vuole, che prima non l'auerti chiaramente, acciò gli Apostoli scourendolo, non l'hauessero ucciso; & egli quindi prende occasione, di tradirlo: essendone alcuni, che non sapendo i modi di peccare; con vdirlo dall'imprudente Confessore, li fanno. cosi errano quei padroni, e mariti, che infospittiti danno occasione à serui, & à mogliere di far quel male, che non pensauano di fare.

Per decimo auiso si può porre quando mandò i due Apostoli à preparar la Pasqua, *Ite in Ciuitatem ad quendam*, senza nominar la persona, acciò Giuda che staua

su

sù l'auiso di tradirlo . non intendesse chi fusse , e venisse à prenderlo , e disturbasse l'ultima Cena.

DEL BACIO, E TRADIMENTO
in fatti. Cap. XIV.

V Vole Gio. Gersone, che tradimento sia vna fraudolente lesione di alcuno sotto specie di amicitia , ò di buon officio : & esser doppia iniquità; perche è simulatione, & odio; Traditore è, chi finge di farti bene, e ti fà danno; ouero è vn' amico familiare tanto più pernicioso, quanto più efficace , e meno ineuitabile ad esser offeso ; *Simulator ore decipit amicum suum* . Fassi questo tradimento di tre modi. Primo nello stato, e professione propria. Secondo, nelli gesti, e nelle opere . Terzo nelle parole, e nelli ragionamenti . Giuda era in stato di Apostolo di Christo , quando lo tradi, e come tale, andò à tradirlo, nell' opere . e ne' gesti, quando baciò Christo . nelle parole, quando disse . *Aue Rabbi*. Và dicendo questo Dottore, che Giuda era Clerico eletto nella sorte, e parte del Signore. Canonico della Mensa di Christo. Predicatore , & Apostolo, e Sacerdote, hauendo hauuto potestà sopra i demonij, e di far miracoli, di predicare, & assoluere . Se i peccatori crucifiggono di nuouo Christo , che sarà de' Traditori , e di tutti coloro che fanno peggio , dopò tanto tempo, dopò hauer vdito , e letto , questo gran tradimento ? A questo proposito S. Gregorio Nazianzeno chiama Giuda carnefice di Christo . cosi per appunto il Macellaro abbraccia prima l' Agnello, e poi l'uccide. E S. Girolamo. *Abundantiori tristitia absorptus proditioi homicidium copulauit, & homicidium, omnibus peius homicidijs* . Et altroue dice, che arriuò questo Traditore à pensare che Christo con arte

2. p. fer.
in C.D.

Prou. II.

In carm.

l. 2. A-
mos. 5.
Mat. 26.
l. 5.

Mar. 14.
 Mar. 26.
 Io 22.

Att. 1.

magica faceffe miracoli , si che perdè già la fede .

Di questo tradimento dopò l'oratione dell'horto parlò il Signore con suoi Apostoli . *Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum ; Ecce appropinquauit qui me tradet . Sciebat autem & Iudas qui tradebat eum, locum: quia Iesus frequenter conuenerat illuc cum discipulis suis . Iudas ergo cum accepisset cohortem, & à Principibus , & Phariseis ministros, venit illuc cum lanternis, facibus, & armis . Quest'è quel che dice S. Pietro, Qui fuit Dux eorum qui comprehenderunt Iesum . E quando dimandati, chi cercassero: risposero , Iesum Nazarenum . Soggiunge S. Giouanni ; Stabat autem & Iudas, qui tradebat eum cum ipsis . E cascando gli altri, certo che Giuda non restò in piedi.*

Diede il segno, perche (come dice Origene in questo luogo) Christo si dimostraua à ciascuno scòdo che n'era degno : così come la Manna nel gusto, e sapore si facea magnare secondo la volontà di ciascheduno . *Et Verbum Dei nõ similiter cunctis apparebat, propter huiusmodi transfigurationes eius signo indigebat .* E di questo dice esserne stata tradizione à tempo suo, così dice l'istesso Autore . offeruò, come dicono alcuni, non sò che di riuerenza verso il Signore, non si scagliando così manifestamente verso di lui . E' verisimile (dice Iansenio) che gli Apostoli venendo da Christo con bacio lo salutassero cõforme all'v'sanza di quel paese, come dice l'Apostolo , *Salutate inuicem in osculo sancto* . Aggiunsi il Traditore che lo prendano, e cõducano cautamente, acciò se scappaua, egli hauesse il suo danaro . *Cauerant enim Sacerdotes (dice l'istesso Autore) ne Iuda numeraretur pecuniæ, ni Iesus esset in manibus .* Si che venne il Traditore contra Giesù di fraude, e di forza armato; e l'vna, e l'altra mostrò il Redentore valer poco contra di lui ; scoprendo l'inganno , & atterrando la

c. 137.
 concor.
 1. cor. 16
 2. cor. 16

gente

gēte armata. Accostossi dunque il Traditore per qualche spatio lontano da gli altri come dice S. Luca, fingendo che egli non era con quella sbirraglia . e dopò baciato il Redentore, si arretò con la masnada: di modo che, quando venne incontro il Signor dicendo, *Quem queritis?* già staua Giuda con quelli . con quest'ordine passò questo fatto, come dice S. Agostino. Sono in questa sceleraggine seguaci di Giuda tutti coloro che sotto specie di beneuolenza, e di pietà procurano ingannar gli altri; & in particolare i falsi profeti, e meretrici, i quali vengono in veste di pecorelle: & entro sono lupi rapaci.

3. decōf.
Euang. 5

Riceuè l'amoroso Maestro il bacio del Traditore con nome di amico: non perche Giuda fosse amico; ma perche Christo l'amaua, odiando il tradimento, e volendo bene al Traditore . così amoreuolmente l'ammonisce del gran misfatto che commetteua . Amico (dicea Christo al cuor di Giuda) goditi il danaro , hora che è sicuro il mio morire ? perche non mi vendesti più danari? Oh se io morisse amico tuo ? non hò altra pena se non che tu sei mio nemico. Ma se dici che sei amico con questo saluto, e con questo bacio; à che seruono questi ministri, e questi soldati armati? ma se vieni come nemico à darmi in mano di miei nemici; à che serue questo saluto, e questo bagio? E che sapeffe il Signore à che effetto veniua Giuda, lo mostrano quelle parole, *Osculo filium hominis tradis*: Nel che si adempisce, *Meliora sunt vulnera diligentis, quàm fraudolenta oscula odientis*. Douea la mano di Malco, così chiamato, e tenuto da S. Chrisostomo, seccare; perche lo schiaffo dato al Signore; ma hebbe in premio il non seccarsi. perche tolse dal suo bel viso l'orme del bacio dal Traditore impresso .

DEL-

D E L L A R E S T I T V T I O N E
del danaro. Cap. XV.

l. 3. de
cōf. Euā.

Allo schiarir del giorno del Venerdì cōcluso frà Giudei, che Christo era degno di morte, mentre lo menauano da Caifa à Pilato, Giuda andato al tempio, restitui il danaro del tradimento, come lo dice S. Agostino. nè faccia dubbio alcuno con dire che i Sacerdoti fossero occupati intorno alla morte del Redentore: poiche alcuni di loro per necessitā doueano assistere al tempio per le cerimonie, e sacrificij. Se bene quanto si narra in questo fatto, non è necessario sia accaduto prima della morte del Signore, come la compra fatta del campo per sepelire i peregrini. *Videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset*, cioè Christo da Giudei, quando gridarono: *Reus est mortis*. Sapendo di certo, che non cessarebbono i Giudei, finche gli procurassero la morte in croce; si pentì al fine di quanto fatto hauea; imaginò prima, che si farebbe il Signore liberato dalle mani loro, ouero che con ragioni confutati, e placati gli haurebbe; ò pure il demonio che tutto lo possedeua, lo spinse à questo mal pentimento: poiche suole aprir gli occhi di colore, che hà in horribili peccati fatto cadere, acciò vedendo l'atrocità delle sue sceleraggini, si disperino, e siano del tutto dannati.

Peccavi tradens sanguinem iustum. Come se dir volesse, desidero che ripigliati i vostri danari, lasciate andar colui, che io confesso innocente, e conòsco hauer peccato in tradirlo. Fù questo dell'innocēza di Christo testimonio chiarissimo. Haueuano vn gran mantello i Giudei di questa morte del Signore, il vedersi, che vn discepolo l'hauesse tradito, come consapeuole de' secreti peccati, per li quali

l'haues-

l'haueſſe laſciato. Ma con queſto fatto ſi ſcorge più l'innocenza del Signore, reſtituendo il danaro pochiffime hore da lui poſſeduto. Hà in vn certo modo tutte le parti della penitenza queſto fatto, e pure reſtò col ſuo peccato, ſi che non baſta dolerſi, confeſſarſi, ſodisfare, che ſono tre atti di queſta virtù; ma biſogna dolerſi bene, confeſſarſi bene, e ſodisfar bene. Dolerſi del peccato, come offeſa di Dio (ch'è il più ſicuro modo) confeſarlo poi pienamente, e ſodisfare quanto gli viene dal Confeſſore impoſto. Hebbe Giuda dolore, *Pœnitentia ductus*. Hebbe la confeſſione, *Peccauit tradens ſanguinem iuſtum*; Hebbe la ſodisfattione, *Retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & ſenioribus*. Onde, che vuole Gabriele, che più peccaſſe diſperandoſi, che tradendo Chriſto. S. Gregorio, *Iudas peius de peccato penituit, quàm peccauit*. E coſi tutto ciò ſe dimandaua perdono dauero gli farebbe ſtato perdonato, come vuole S. Leone, e S. Agoſtino, *Iudas poſt venditum Chriſtum, ſi voluiſſet per illum ipſum, quem vendiderat ſanguinem, ſaluus eſſe poterat*. Et Origene, *Si locum pœnitentiæ requiſiſſet, & tempus pœnitentiæ obſeruaiſſet; forſitan inueniſſet eum, qui dixit, Nolo mortem peccatoris*.

À queſto riſpoſero con parole, e con fatti i Prencipi de' Sacerdoti: con parole, *Quid ad nos? tu videris*. Non ci importa à noi, che tu habbi venduto perſona innocente, ouero nocente: è pure eſſi furono la cauſa d'ogni male. e non volendo prendere queſti danari, come che con quelli prendeſſero la colpa ſopra di loro; Giuda li buttò in terra nel tempio. *Quid ad nos?* che c'importa à noi: & à chi importarà aiutar i peccatori, ſe non gli aiutano i Sacerdoti? Ben diſſe perſona dotta, e fanta, che Giuda ſi perſe per mancamento di buono Confeſſore; per cioche doueuanò porgere innanzi la miſericordia diuina: riceuerlo benigna-

mente

L. 87. in
Can.
1. Mor
15.

Ser. 1. 3.
5. ¶ paſſ
Pſal. 68.

mente, animarlo à fodo, e vero pentimento . Con li fatti , quando leuando dal bichiero il moschettino, si träguggiarono il camelo, *Excolantes calicem, camelum autem deglutientes*. Dissero che non era bene riceuerlo come prezzo di sangue, spargendo senza scrupolo allhora detto sangue innocente. Conchiusero dunque frà loro, che non era bene applicarlo al culto diuino: e così ne comprarono tanta terra, che bastasse per sepelire i pellegrini, i quali concorrendoui in quella Città in gran multitudiue, vi lasciavano la vita. Fecero assai bene senza saperlo, perche cessando il sacerdotio, e culto loro, meglio era applicarlo à poveri . Così fù in gloria di Christo, & in vergogna loro, publicandosi questo fatto ad eterna memoria, come l'acenna S. Pietro: *Et notum factum est omnibus habitantibus Ierusalem; ita, ut appellaretur ager ille, lingua eorum Haceldemach, hoc est Ager sanguinis*; significando che per lo sangue di Christo, tutti coloro che in terra viuono da pellegrini, hanno ragione alla celeste Gierusalemme: e come non fù per li sacerdoti, e gente Hebrea; ma per forastieri, e pellegrini: così il sangue di Christo non all'Hebreo, ma al gentile giouò particolarmente. Haceldema, hebrea, e Caldea voce. Hebrea. *Hacel*, cioè Agro, campo, possessione. *Demach*, sangue. voce Caldea. S. Ambrosio vuole, che questo campo sia il mondo, saluato col sangue di Christo, conforme all'Apostolo, che chiama i Gentili, *Peregrinos testamentorum, cum retulit argenteos*, dice S. Agostino. *Significat nihil sibi Christi pretium profuturum, sed salutis beneficium scelere suo alijs conferendum, & altroue, Proiecit pretium, quia non agnouit pretium, quo ipse à Domino redemptus est. Possedit agrum. Beda, possidere fecit. Se l'acquisto, non perche egli così volese, ma dall'affetto che ne seguì poi: si come dir si suole, costui con le sue ma-*

Aët. I.

Eph 3.
Ser. 113.
determ.
in Pf. 68.

le opere si hà cagionata , & acquistata la morte . perduto il Cielo, si comprò la sepoltura per li peregrini. cosi fanno tutti coloro, che rubbando da ogni parte, fabricano poscia gli Hospitali .

Che la Beata Vergine venuta al Tempio s'incontrasse con Giuda, e gli parlasse, & ammonisce, si è detto nella vita di lei . *Tunc impletum est, quod dictum est per Ieremiam Prophetam.* Questo allegar di scritture, e di Profeti, mostra, che questa compra è degna di consideratione . Queste parole non si trouano in Gieremia, ma si bene il senso in Zacharia, come appresso vederemo . Origene , & Euthimio vogliono che sia preso d'alcuno libro apocrifo di Gieremia; e S. Girolamo confessa hauerlo letto in vn libro hebreo datogli da vn certo della setta de' Nazarei : se bene giudica esser stato più tosto preso da S. Mattheo da Zacharia . S. Agostino dice, che S. Mattheo scrisse Zacharia in luogo di Gieremia : del che auuertito , non si curò emendarlo, perche tutti i Profeti profetarono per vno spirito, *Vt quacunque per eos Spiritus, Sanctus dixit, & singula sint omnium, & omnia singulorum.* Vuole Origene, che sia errore de' Scrittori , essendo frà questi due nomi Zacharia, e Gieremia qualche similitudine . Può essere che S. Mattheo scriuesse solamente , *per Prophetam,* & alcuno poi pose nell' imagine, Gieremia : e dopò fù inserito nel testo . cosi nel capitolo decimoterzo dell' istesso Euangelista , si dice , *per Prophetam* in alcuni libri , & in altri , *per Esaiam Prophetam* , come riferisce San Girolamo . e S. Agostino dice , che non tutti i libri hanno *per Hieremiam Prophetam* ; ma solamente , *per Prophetam* , come legge Ruperto Abbate . Se bene S. Agostino dice , che alcuno non trouando questo testimonio in Gieremia, lo tolse dal testo . E' vero che in Gieremia si tratta d'vn cam-

3. de cōf.
Euā. c. 5.

c. 32.

po comprato per comandamento di Dio: il che S. Agostino dice, essersi mysticamente adempito in Christo, per questa di Giudei. Altri dicono che queste parole furono tolte dal testo di Gieremia, per malignità hebrea. ma essendoui molti luoghi più chiari contra Giudei, non hà del verisimile. Assai bene dicono coloro che vogliono che Zacharia hauesse l'vno, e l'altro nome: come vogliono ancora del Padre dell'altro Zacharia, detto Ioiada, e Barachia.

c. II.

Hora questo loco di Zacharia và in questa guisa. Chiede Iddio, per varij beneficij fatti, à quel popolo hauerne qualche mercede, ò paga: e si lamenta, che appresso loro sia in tanta poca stima, che giudicassero, bastassero trenta danari per questo effetto: che però con ironia si chiama bello, ouero decoro prezzo. comandò però Dio, che si buttassero via allo statuario, figolo, ò vasaio. il che dice il Profeta hauerlo effeguito, con hauerli gittati nella casa di Dio, significando con questo, come sogliono i Profeti significare, che di certo haueua à succedere, che questi trenta danari, con li quali troppo indegnamente fù comprato il Signore, si dessero al vasaio per comprar il campo: Onde che S. Mattheo, leuando l'oscuro del Profeta dice, che presi questi danari, li diedero per vn campo del vasaio. nell'Hebreo quella voce, *Figolo*, vasaio, statuario; se hà nel principio, non *Iod*, ma *Aleph*, significa thesoriero, e chi hà cura di custodir il thesoro; e saranno i Sacerdoti, à quali era dato la cura del thesoro del Tempio. sicche pigliando l'vno, e l'altro senso, vuol dire; Donate questi danari al Tempio di Dio Fattore, e formatore dell'vniuerso; quasi dica, Iddio sà la dignità dell'Anima, & del Corpo di costui che vendete, perche conoscerà s'è stato giustamente venduto. Dicesi che Christo li butta, perche da

Christo

Christo già condannato si mosse Giuda à buttarli, come esplicano in questo luogo i Settanta, S. Girolamo, S. Ambrosio, e Ruperto Abbate.

S. Hilatio, e S. Ambrogio applicano questo fatto à Santa Chiesa. Il campo è questo mondo; il vasaio fù Colui che ci formò dal fango della terra; il quale può formarci per la natura, e riformarci per la gratia. se per varij vitij ci spezzamo, egli con la misericordia ci riforma. il prezzo del sangue è la sua passione; con la quale comprò il mondo tutto. ma non è loco per sepelirlo tutto, perche se bene tutti sono ricomprati, non tutti sono predestinati. E' commune habitatione per tutti in questo mondo; la sepoltura è solamente de' domestici di Dio, che furono peregrini nella legge, e da peregrini celebrarono la Pascha col bastone in mano.

DELLA DISPERATA MORTE di questo Traditore. Cap. XVI.

Disperato dunque, e pieno di vergogna, *Abiens laqueo se suspendit*, dice S. Mattheo; *Suspensus crepuit medius*, dice S. Pietro; & *diffusa sunt omnia viscera eius*, dicendo con Caino, come vuole Iansenio, *Maior est iniquitas mea, quàm ut veniam merear*; non potendo sopportare la carnificina di sua coscienza, ouero perche si ricordò delle parole di Christo, che douea risuscitare, e temè che non li venisse qualche gran male. Lo crepare per mezo e spargimento delle viscere vogliono, che fusse dopò appiccato. Euthimio, e Theofilato. *Scias* (dice questi) *quod posuit quidem collum suum in laqueum; & cum penderet ab arbore, arbore inclinata superuixit, Deo volente ipsum, vel in penitentiam conseruare, vel in traductionem, & confusi-*

C. 27.
A. 8. 1.
Còf. 140.

nem, dicunt enim, quod morbo hydropico laborarit: ita quod transire non potuerit orbitam, & deinde cecidisse pronum, & crepuisse medium, hoc est disruptum esse, ut dicit Lucas in actis. così Euthimio, non continuo mortem est affecutus pro ut cupiebat: agnitus enim à quibusdam, depositus est, ne profocaretur: deinde postquam in secreto quodam loco, modico vixisset tempore, praeceps factus, siue praecipitatus, inflatus, disruptus, ac diffusus est medius; & effusa sunt omnia viscera eius, sicut ait liber Actorum: nel Greco quel suspensus, & penitus perditus pronus factus, siue praeceps factus: dice in alcuni luoghi S. Agostino, pronus in faciem. La comune sentenza è, che morì in appiccarsi, e quiui si sparsero tutte le viscere: perche, *Suspensus*, ouero, *pronus*, è il modo di vno appiccato col capo chino verso la terra. Con questa morte si mostrò l'innocenza di Christo, e la sceleraggine del Traditore. non era nè della terra, nè del Cielo; però sospeso nell'aria. non hebbe misericordia; però meritò morire suiscerato: e chi hauea occultato nel petto tanto tempo l'animo cattiuo contra Christo; degnamente con tanto horrore gli si squarciarono, & aprirono l'interne viscere. *Cordis tui secutus es rabiem* (dice S. Leone) & *stante diabolo à dextris tuis iniquitatem, quam in Sanctorum omnium armaueras caput, in tuum verticem retorsisti; ut quia facinus tuum communem mensuram ultionis exceßerat; te haberet impietas tua iudicem, te pateretur tua poena carnificem;* e S. Agostino, *Vides Iudas sententiam diuinae Maiestatis, qua te punire noluit manibus alienis. pendes in laqueo, & argentum iacet in templo. Si tollere non licet pretium, cur implere festinas homicidium? & altroue: Non tam scelus quod commisit, quam Indulgentia desperatio fecit penitus interire: non erat dignus misericordia; ideo non fulsit ei lumen in corde. Quod fecit in corpore hoc fa-*

Ser. 3. de
pas. D.

Ser. 122.
de tem.
l. 50 ho.
mil. 28.
& de vtil
pen.

Etum

Etum est in Anima ventus, aër, spiritus idem, qui laqueo se occidunt, non intrat ad eos spiritus veris huius, ideo moriuntur: sic illi qui desperant de indulgentia Dei, ipsa desperatione intus se suffocant, ut eos Spiritus Sanctus visitare non possit. & altroue, Scelerata illius traditionis auxisse potius, quàm expiasset commissum: quoniam Dei misericordiam exitiabiliter pœnitens, nullum sibi salubris penitentiae locum reliquit. Si adempi in lui quello dell' Ecclesiastico; Præcordia, ò come dice il Greco, viscera fatui quasi rota carri. c 33. Lo stridor delle ruote del carro non muouono niète il carrettiero à fermarsi, ne la correria: lo stimolo della coscienza, che grida sempre, non mosse à questo gran peccatore con tanti interni, & esterni gridi, con tanti auisi, e riprensioni di Christo: però queste viscere hebbero in pena, che squarciato il ventre uscissero fuora, per lo molto che, dentro rimordendo, crepauano.

Papia, riferito dal Baronio dice, che dopò appiccato, prima che si affocasse, soprauisse, così gonfio nel corpo, che non si potea mouere: fu poi da carro ealmente oppresso, che si sparsero l'intestina: le palpebre di modo s'infiarono, che non potea vedere, e tanto gli occhi si erano sprofondati, che nessun instrumento di medico gli poterono aprire; marcia, e vermi da tutto il corpo per le parti secrete scaturiuano; morì in vn suo podere: oue per la puzza fino ad hoggi nissuno vi può praticare, anzi niuno può passar per quel luogo, se non si ottura le nari. L'albero oue si appiccò fu vn fico, *Exorsusque (dice Iuenco) suas laqueo sibi sumere pœnas, Informem rapuit ficus de vertice mortē.* E'l Venerabile Beda, *Portam David egredientibus, fons occurrit in austrum per vallem directus, ad cuius medieta- De loc. san. c. 4.* tem ab occasu Iuda, se suspendisse narratur. Nam & ficus magna ibi, & vetustissima stat. Nè è gran cosa che à tem-

l. 13. An

po di Beda, che fù del settecento, fuffe in piede quel fico : poiche Cornelio Tacito dice che il fico Ramuleo fù in effere per ottocento, e quaranta. E S. Girolamo ne' luoghi Hebrei dice, *Hodie Haceldema demonstratur ad australem plagam montis Sion* .

99. exno. test. in ca t. Mat. 27 .

9. 50.

In cat. Mat. 10.

l. 1. de fi. 6. 9.

9. Mor. 4.

Ser. 66. in Cant.

Se Giuda moriffe prima della Passione del Sig. S. Agostino lo volta in dubio . Se bene Origene dice queste parole ; *Putauit praeuenire Magistrum moriturus, & occurrere ei cum anima nuda, ut confitens, & deprecans misericordiam mereretur, Nec vidit, quia non conuenit seruum Dei seipsum expellere ex hac vita ; sed expectare Dei iudicium* . S. Atanasio , *Semen quod in spinas cecidit , Iudas , qui abiens semetipsum suffocauit , & volucres celi deuorauerunt eum* . Remigio , *Scarioth , suffocatio, quia se ipsum strangulauit* . Rabbano , *Ostendit se celo, terraque perosum* . S. Ambrogio , *Creppit Arius sicut de Iuda , Petrus Apostolus dixit. Non est fortuita mors ubi in sacrilegio pari, pena parile praetexit exemplum , cum idem subirent supplicium , qui eundem Dominum negarunt ; & qui eundem Dominum prodiderunt* . Per due cause vuole Aristotile , che vno sia homicida di se stesso ; vna è la mala coscienza ; l'altra , il non essere ben visto . *Qui multa , & grauia scelera perpetrarunt , & ob prauitatem odio habentur , & vitam fugiunt , seque ipsos interficiunt* . Così Giuda ammazzò se stesso , per hauer fatto sì crudel tradimento ; e perche sapeua esserne perciò da tutti mal visto , & odiato . Di ciò parla così San Bernardo ; *Ego maius existimo , magisque admiror quod potuit immisisse in cor eius , ut traderet Dominum , quam ut se metipsum suspenderet* .

QUANTI MEZI VSO' CHRISTO N. S.
per conuertirlo . Cap. XVII.

NOn si accusi il Redentore dice S. Chriſtoſtomo, perche nõ cambiasse l'animo di Giuda: poiche queſt' animo peruerſo non ſi potea per forza mutare, e ſe per forza fuſſe ſtato mutato, non era nè correptione, nè atto libero della volontà, e la malitia dell'animo non è da neceſſità toltà. Ma douea liberamente conuertirſi; tutto quello che potea migliorare vn'animo gli fù offerto, & egli molto bene lo conobbe. Si che ſe rifiutò la medicina; non è del Medico, ma dell'ammalato il mancamento. Hebbe la poſteſtà contra demonij, gli fù predetto, e rinfacciato queſto tradimento, hebbe della Filoſofia tutti precetti, gli furono moſtrati i tormenti dell'inferno, gli fù promeſſo il Regno de' Cieli, il buon Gieſù gittato ginocchioni auanti à lui, gli lauò quei piedi ſclerati: che poco dopò doueano pendere nella forca; gli diede à mangiare nell'iſteſſa tavola, nè laſciò mezo veruno, per diuertirlo da sì gran male. Egli durò volontariamente nella ſua malitia, e ſpregiati tutti gli auertimenti, riuſcì vn Traditore maligno, *Et cum potuiſſet mutari, corrigi noluiſſe cognoſcas.* Da queſto raccoglie il Santo, che à negligenti, & inſingardi non facilmente gioua la correptione; I diligenti ſenza ammonitione viuono fantamente. Et altreoue; *Cum ſciret Iudam non eſſe reuocandum à proditione; non tamen ceſſauit; aſſiſtuis conſilijſ, monitiſ, beneficijſ, mitiſ, demum omni doctri- na ſpecie à proditione retrahere; nec deſtitit illum dictiſ cen- frano cobibere. Hoc autem fecit nos inſtruens, ut etiam ſe- praſciamus futurum, ut fratres non obtemperent; tamen quicquid in noſtra fuerit facultate praſtemus, tanquam pa-*

Hom. 3.
de prod.
iu.

Hom. 1.
de laz.

tata

rata nobis admonitionis nostra mercede . Andaua Christo sempre raffrenando questo Traditore . Vnus vestrum me traditurus est . Non de omnibus vobis loquor, Ego scio quos elegerim . Vnus ex vobis diabolus est . Affliggendo quel sacro Collegio, per non publicarlo , ouero farlo più sfacciato, e più presuntuoso . Hauea sempre in bocca , ch'era venuto non à giudicare, ma à saluare il mondo . Mostrò che potea punire, ma non punì mai nissuno: ma per auer- tire il Traditore , con vna parola maledicendo il fico , si seccò subito . *Hoc factò, factum est taliter, ut & nihì no- xa rediret ad vllum hominem, & ipse suam potentiam de- clararet, vindicta in arborem impacta .* E se Giuda vi ha- uesse pensato, e considerato attentamente questo fatto, ne hauerebbe cauato vtilità . Quando dimandò alla sbirra- glia, chi cercassero, li mandò per terra, & occcò insieme con Giuda . Dipoi gli disse parole pungitiue, e tali, che lo poteuano far vergognare , e che hauerebbono mosso vn' a- nimo di pietra , quando disse ; *Iuda osculo filium hominis tradis? Hac autem dicebat taxans, ac pungens illum, pri- stinaque commonefaciens consuetudinis .* Tutto questo non fece niente, non perche Christo non fusse potente, ma per- che egli era vn pazzo, smemorato, e sciocco . Così noi, se bene non nascerà frutto, dobbiamo riprendere i negligenti fratelli , perche se il Signore con saper di certo, che non facea frutto con Giuda , non mancò mai di riprenderlo : molto più noi, che non siamo certi del frutto . Così per tã- te scritture, per tanti Profeti, per tanti Predicatori , e per tanti Padri siamo ripresi, come per lo stesso Christo . *Pro Christo legatione fungimur* (dice S. Paolo) *Tanquam Deo per nos obsecrante. Rogamus pro Christo, reconciliamini Deo.* Chi hà speranza, quando riprende, di far frutto, è degno di lode . Chi continuamente riprendendo , vede che non

2. Cor. 5.

fa niente ; e pure non manca, nè si ritira , *Perfidissima* cuiusdam, ac *verissima* caritatis argumentum præbet , qui cū nulla simili spe alatur; tamen ob vim amoris erga fratrem, non desinit illius agere curam . Verum non oportere nos unquam desistere à cura leproforum, etiam si præsciamus illos nobis non obtemperaturos, abundè demonstratum est . Fin qui tutto è discorso di S. Chriostomo .

S. Agostino, ò pure altro Autore , come più sopra habbiamo allegato, ragiona con Giuda in questa guisa: *Quid cupis tradere, qui tibi multa peccata pepercit? Numquid à morte te sepè liberauit? Numquid tui amore patrem tuum sanauit à lepra; & matrem cum qua concubueras à paralyse etiam liberauit? Numquid te discipulum constituit? Numquid te usurariū fecit? Numquid in furto te sepè inuenit, & semper tibi pepercit? Num te post Petrum, ut plurimum honorauit? Numquid semper Christus iuxta se te habere voluit? Numquid ad pacem, postquam te proditurum cognouit, sepè reuocauit? Numquid tibi suum sacrum corpus donauit? Numquid ante te genua flexit? Numquid pedes lauit? Numquid te osculatus est? Cur ergo prodere vis. Magistrum, à quo tot bona recepisti? Sed hæc omnia non considerans, recepta buccella exiuit continuo .*

Il Cancelliero di Parigi Giouan Gersone discorre in quest'altro modo. *Erat cum Apostolis, cum Iesu, & B. Virgine: tamen animo erat cum Iudæis traditurus Christum. Quid tibi Iuda fecit B. Virgo commensalis tua, ut filium ad mortem proderes? plus officij, & beneuolentiæ B. Virgo erga te monstrauit exemplo filij, tentans si durissimum cor emolliret . Sciebat ipsa te ire, redire, prodere; ne te publicabat, sed pro te orabat . Te secreto vocabat dicens: Vides ò Iuda carissime quomodo Iudæi querunt perdere filium meū. Sciuiti, aderas enim, cum lapidare voluerunt . Precor te,*

Ser. 28.
ad Fr. de
Erem.

2. p. ser. 2
in C. D.

per socialem omnium conuictum, roga Iudaos quæ ad pacem sunt; Ostende in filio meo nihil esse dignum morte, qui in firmos eorum curat, solum Dei honorem, & gloriam quaerit: & in eius morte peribimus omnes. Scis quod ex eius vita pendet mea. Tu sei tenuto per grande, & in cui sia benignità maggiore. Ma ò Giuda fù poco voler ingannar la Madre, tu che pensasti d'ingannare il Figlio.

SE SIA STATO IL PEGGIOR HVOMO
del Mondo etian dio di Antichristo.

Cap. XLIII.

QVel seruo che sà la volontà del padrone, farà più castigato, se non la fà; che non colui, che non la sà, ò non la può sapere. Di questo parla l'Apostolo quando dice; *Qui cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt; sed euauerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.* Così adorarono Animali, e furono lasciati cadere in peccati bruttissimi, abomineuoli, & indicibili: Onde che San Pietro lasciò scritto; *Melius erat illis non cognoscere viam iustitiae, quam post cognitionem retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est sancto mandato.* Hora il peccato quanto si fà con maggior cognitione, e con maggior volontà, tant'è più graue. Quando si pecca per fragilità, ò per ignoranza, è peccato sì; ma non così graue come quello, che si fà appostatamente, e con esserne prima corretto, & auertito. Grandissimo peccato è quando à questo si aggiunge offender colui, che ti hà fatto bene, e nessuno male. Straordinariissimo peccato è, quando si hà buon'esempio, e buona compagnia; con tutto ciò offendere Dio. Così peccò Giuda, & i Giudei, come di loro in particolare dif-

Rom: 1.

2-p: 21

te

se Gieremia. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo, in c. 17.*
ungue adamantino, exaratum est super latitudinem cordis
eorum. Vatablo, peccata Iuda sunt indelebilia. Peccato
 diabolico, poiche gli entrò adosso il demonio. Il viuere
 frà buoni, & esser cristo è gran segno di maluagità, come
 stare frà tristi, & esser buono, è segno di gran santità.

Quanto il peccatore è in più alto stato, di più sublime
 intelletto, più carico di gratie; tanto è più scelerato. Tale
 era Giuda cumulado d'ogni bene dal Redentore, e da lui
 per Messia conosciuto: che certo quel disperarsi, dopò vdi-
 to che era dal tribunal Hebreo dannato, dà segno manife-
 sto, che lo conobbe per Dio incarnato. E se i Giudei lo co-
 nobbero Messia, e Dio in carne; molto più Giuda; il qua-
 le toccaua con mano, e più familiarmente penetraua la
 vita, le virtù, e i diuini costumi del Redentore. Però nella
 parabola della vigna conoscendolo per tale, dissero chia-
 ramente: *Hic est hæres, venite, occidamus eum.* Oue dice
 S. Girolamo, *Ex hoc patet Principes Iudaorum, non ex*
ignorantia, sed ex inuidia crucifixisse Dominum Iesum
Christum. Questo insegna la ragione, percioche, à che
 effetto lo Spirito Santo nella sacra Scrittura harebbe po-
 sto tanti chiari segni del Messia, se non hauesse voluto far-
 lo conoscere? Arriua vno scelerato à dire se Dio volesse,
 e mi comandasse tal cosa, io non la farei. E quanti ma-
 ledetti peccatori hanno dato delle ferite alle sacre Ima-
 gini della B. Vergine, e del figliuolo? E pure sapeuano be-
 ne questi esser Dio, e quella di lui Madre. Herode diman-
 dato del Messia, & inteso bene chi, e quale fusse; pure lo
 volse vccidere, e vi pose tutte le sue forze. Ma questo
 chiaramente lo disse il Redentore, *Si non venissem, & lo- 16. 15.*
cutus fuissem eis, peccatum non haberent: nunc autem excu-
sationem non habent de peccato suo. Qui me odit, & patrem

meum odit. Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit; peccatum non haberent: nunc autem, & viderunt, & oderunt, & me, & patrem meum: sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est, quia odio habuerunt me gratis: Tale fù dalla plebe, e da fanciulli conosciuto.

3.47.5.3
te.6.c.10

Tr. 19. in
Mat. hõ.
25. in
Mat.

c.2
c.12

Act. 3

Luc. 23.
Luc. 823.
47.5.
Mat. 22.
2 q 104.
vsque ad
q. 112.

Osanna filio David, Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel. Onde S. Tomaso vuole, che occitati dalla malitia, e da ignorantia affettata soprapresi, l'ammazzassero: & allega il Concilio Efesino, il quale proua questo con l'effempio di chi straccia la carta del Re. L'Autor incognito dice così; *A principio cognouerunt eum esse filium Dei, sed postea quando cepit eorum vitia corrigere, inuidia sunt obnubilati, ut amplius non aduerterent ipsum esse Deum.* E che lo conoscessero per Dio, lo dicono altresì Origene, S. Ambrogio, S. Crisostomo, S. Anselmo, e Beda. E che fossero cecati, lo dice chiaro la Sapienza. *Excœcauit illos malitia eorum.* E S. Giouanni, *Cùm autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum.* Cecati dalla malitia, e ci allega Esaia. Così è vero quanto dice S. Pietro. *Scio quod per ignorantiam fecistis, sicut & Principes vestri.* Perche la malitia occitandoli, li fece ignoranti, per la regola ordinaria del Filosofo; *Omnis peccans est ignorans.* Tanto più che S. Pietro sminuiua il loro peccato per conuertirli, scusando quanto più poteua questo gran peccato. Se bene Euthimio, & il Caetano vogliono che lo conoscessero per Messia, ma non per Dio. E l'Abulensense, che non lo conobbero, nè per Dio, nè per Messia. Quanto ad Antichristo, che Giuda sia stato peggior di lui; non lo determino; Sò bene che questi perseguitò il corpo reale di Christo; quegli il corpo mistico. Giuda s'appiccò, ammazzando se stesso; Antichristo farà da San Michaelle ucciso. Giuda fù alcun tempo buono; Antichri-

sto

sto fu sempre tristo, L'vno, e l'altro auidissimo di danari, inimicissimo dell'Eucharistia, e dato in preda à donne. di Antichristo dice Daniele; *Erit in concupiscentia feminarum*; & i danari che Giuda arrobaua, à simili cose forse poteano seruire. L'vno, e l'altro finissimo, & eccellentissimo hipocrita, e simulatore. E' ben vero, che Giuda fece poco danno, appiccando, e dannando se stesso solamente: e tutto il resto che fece, risultò à maggior gloria, & honore di Christo. Antichristo farà danno incredibile al corpo, & all'anime d'innnumerabili persone.

C. II.

Per vltimo i segnalati titoli di questo illustrissimo Traditore sono questi; adulatore, auaro, appiccato, bugiardo, compagno di sbirraglia, detrattore, disperato, eternamente dannato, fraudulente, Giuda che peggior cosa dir non si può, ingrato, impenitente, infame, ladrone, malizioso, mercante d'vn chiappo, notato d'infamia, ostinato, perduto eternamente, simoniac, suergognato per tutto il mondo, Traditore segnalatissimo, vigliacco.

CHE LVOGO HABBIA NELL'INFERNO:

Cap. XIX.

IL peggior luogo dell'Inferno è del padrone, e Prencipe de' dannati, Lucifero, per cui, e suoi ministri fu deputato, *Discedite à me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius*. Hora se questo particular nemico di Christo dal principio del mondo, *Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis perficere: ille homicida erat ab initio*. Questi dico si prese di modo per compagno Giuda, facendosi quanto naturalmente si può fare vna cola istessa con esso lui, facendosi intieme vn cuore, & vn'anima; certo ch'è molto probabile, siano

Mat. 25.

Io. 8.

nel-

Quodl 8
q. 7. a. 16
ad 2.

c. 5. de
mor.

Esa. 66.

Mat. 25.
q 638.

nell'inferno vicini afsai . *Ob perfectam Beatorum beatitudinem*, dice S. Thomaso, *Nihil erit in eis, quod non sit gaudij materia; ita nihil erit in damnatis, quod non sit eis materia tristitia, ut sit eorum miseria consummata*. Chi potrà intendere, e penetrare ben bene l'altissima, e profondissima afflittione di Giuda, in vederfi Traditor disperato, di colui, il quale acquistò la beatitudine à tutti i Beati, & è à quelli di beatitudine particolare oggetto? Considerandosi poi tanto vicino in vita à Christo, potendo essere vno de' maggiori Beati del Paradiso, & vno delli più vicini al Re della gloria? E vederfi infelicissima creatura frà li maggiori nemici di Dio, per tre scudi, così malamente dannato? E' carcere l'inferno (dice il Parisiense) della Regia di Dio, oue si puniscono quelli che hanno fatto ingiuria al Rè loro. Hora Giuda posto in questo pessimo loco per hauer offesa, e tradita la persona dello Rè stesso, che pena, e tormento sentirà? Se'l verme della coscienza rodendolo in vita, subito lo trascinò ad appiccarsi, che farà il verme eterno, che rodendolo sempiternamente di sì horribile misfatto non celsarà mai? *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur. Inter omnes penas* (dice l'Abulense) *carentia diuine visionis est maxima; tristitia causata ex illa carentia apprehensa, ut proueniens ex malitia actuali, est maxima inter omnes penas sensus*. Risulta grandissima pena sensibile dal vederfi il dannato per colpa sua essersi separato dal sommo Bene. Giuda talmente fù vnito à Christo, che lo baciò spesso con gli altri Apostoli, amico di conuersatione, e di tauola; vederfi poi per vn poco di danari separato da tanto bene, non può non sentir dolore vehementissimmo. Appunto come à Lucifero quando si ricorda della bellezza, e della gran vicinanza, che haueua à Dio. Non è mag-

gior

gior pena, ch'esser stato felice, e diuenir pouero, & in bassissimo stato. A questo forse mirò il Redentore quando disse: *Melius erat ei, si natus non fuisset homo ille;* per la straordinaria pena, che per tale sceleraggine gli soprastaua. Non credo sia nell'inferno anima, la quale habbia così offeso Dio in persona propria come Giuda, e i Giudei, ammazzandolo come Dio, però Deicidi chiamati. Quando gli si apriranno gli occhi, e conosceranno il male che hanno fatto, che dolore sentiranno gl'infelici? L'istesso Dio da loro offeso li punisce. *Ignis* (dice l'Abulense) *non aget totaliter ibi, ut agens naturale, sed ut instrumentum diuinae iustitiae, qua agit secundum rationem, puniens inaequaliter secundum demerita.* Questa è dottrina di S. Agostino fondata in quelle parole, *Spiritus eius velut torrens in undans usque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum.* Più giù, *Preparata est enim ab heri tophèt, à Rege preparata, profunda, & dilatata; nutrimenta eius ignis, & ligna multa, status Domini sicut torrens sulphuris succendens eam.* Que il Vatablo dice, *Deus succendit flatu suo eam, ut ignis iniecto sulphure ardet, & alitur.*

Mat. 25.
645.

21. ciu.
16.
Ela, 30.

Ritrouasi in somma dannato; perche vendè il misero quel sangue, con cui potea hauer salute; si che hauendolo da se alienato per trenta danari, hora è dannato eternamente.

CHI SIANO I SEGVACI, ET IMITATORI di Giuda. Cap. X. X.

Come S. Giouanni vuole, che vi siano molti Anticristi, *Et nunc Anticristi multi facti sunt;* Così sono molti Giuda per imitatione: e con cetezza, se nõ si emendaranno, molto dauero di andar all'inferno con esso lui, e

1. Io. 2.

farli

farli dishonorata corte . E se bene dal sopradetto si può facilmente raccogliere, chi siano hoggi di questi Giuda ; sarà nondimeno molto vtile venire al particolare, & additare chi siano questi tali nemici di Christo , gente peruersa, & amica del diauolo . E perche la prima cosa che dalla bocca di Christo habbiamo , è ch'era diauolo ; non hà dubio, che tutti coloro che hanno familiarità con streghe, fattochiare, negromanti; e che hanno tacita ouero espresa amicitia col demonio, siano tanti Giuda . E questi tali hanno vna proprietá singularissima di questo Traditore ; che è non si curar niente nè di correctione, nè di auisi, nè di prediche, nè di sacramenti : anzi trattano male tutte le cose sacre, e cerimonie diuine. Nò conuersano in Chiesa, nè in luoghi santi per ordinario come Giuda; il quale nell' vltima cena si partí da quella santissima compagnia : e se pur talhora vi vengono; vengono per far male; e per tradir Christo .

Si accostano molto à simili demonij dell' inferno, ouero huomini indiauolati, tutti coloro che fingono, e sotto pretesto di bontà, ò di essere Christiani, ò Cattolici, sono nell' animo empj, heretici, Athei . Gran volpone, sceleratissimo hipocrataccio fù Giuda , che seppe tanto tempo fingere frá huomini santi come gli Apostoli, e di modo nell' animo ordire il tradimento al Redentore ; che nissuno si accorse mai di questa gran bestia, & animalaccio, che hauesse cosi peruersa, e diabolica volontà di tradir il loro Maestro . Onde che nell' vltima cena, non fù chi vi pensasse; restando ciascuno atterrito alle parole del Signore , quando disse, che frá loro vi era vno, che l' hauea à tradire . *Et pupillorum eius , & viduarum non miserebitur : quia omnis hypocrita est nequam .* Non usará Dio misericordia con poveri orfani, e vedoue, per la sceleraggine de

gl'hipo-

gl'hipocriti. E per dar vn' infame titolo à suoi maggiori nemici, il Redētore speffissimo li chiamaua hipocriti. Infigne hipocrita fù Giuda, quādo alle parole uiue, potēti, & efficaci del Sig. che vno l'hauea à tradire, rispōde cō vna faccia lauata, forse son'io Sig. ? Sfacciato Traditore, presontuosissimo hipocrita fù, quādo disse, *Aue Rabbi*: e presōtuosissimo, e sfacciatissimo forfante, quādo cō finto sēbiāte di falso amore hebbe ardire di baciare quel viso diuino del Redētore.

Tutti quelli che s'intricano in fatti altrui, etiandio che paia loro che debbiano intricarsi, non douendo; sono come Giuda che s'impacciò in quella diuota attione di Madalena di dar l'unguento al capo, e piedi del suo Padrone. Non è cosa che più impedisca l'anima dal diuino seruigio, che il voler sapere i fatti altrui. E chi proua, la gran quiete che si ritroua in non voler sapere in modo nessuno quel che si faccino gli altri; diuenta vn Santo, dando nell'anima sua solamente à Dio luogo. Aristotele allegato etiandio dall'Abulense dice, che necessariamente chi pensa frate di se stesso è ottimo. Là doue chi non troua cosa buona in se; per non affliggersi del male, che in se medesimo scorge; se ne va pensando à fatti altrui: e per appūto dice che s'è ritrouata persona, che habbia fatto come Giuda: la quale ritrouandosi scelerato, per ismania si hà posto il chiappo al collo. S. Basilio dice, che la donna honorata non va alla finestra senza necessità, stà dentro, attendendo à figli, alla casa, & alla famiglia. La meretrice se ne stà per ordinario alla finestra, chiama, ride, e burla: così chi è buono stà ritirato in se stesso nella buona coscienza sua; il tristo si distrahe in fatti del prossimo. *Qui timet Deum, conuertetur ad cor suum.* Chi hà casa comoda, di buon'aria, e non gli manca niente; non esce di quella così, come chi habita in capanne, pagliari, stal

7. Polit.
Mat. 4.
q. 16.

Eccl. 31.

3. off.

le, & antri affumigati; *Nunquam minus solus, quàm cum solus*; dicea Catone, riferito da M. Tullio .

Molto simile à Giuda è, chi vorrebbe, che non fosse il diuino culto ben prouisto, le Chiese modestamente parate, e gli ornamenti ricchi; mormorando de' serui di Dio, e del Chiericato, che stia troppo comodo; come che le creature, & il mondo tutto sia solamente per li secolari. *Vt quid perditio hac, poterat unguentum istud venundari multo.* E nondimeno i serui di Dio meritarebbono star più comodi nel vitto, e nel vestito; che ogni gran personaggio secolare: perche seruono al padrone di tutti i personaggi del mondo, à Dio N.S. e del cibo, stanze, e vesti, se ne seruono in bene, ad honor di Dio, salute dell'anime, e decoro della Christiana Religione: la doue i secolari peccatori come tali se ne seruono per loro medesmi, e per offendere à Dio: ò almeno, non se ne seruono così bene, come le persone à Dio consacrate; & à questo proposito disse bene Esaia, *Ecce serui mei comedent, & vos esurietis; Ecce serui mei bibent, & vos sitietis; Ecce serui mei letabuntur, & vos confundemini; Ecce serui mei laudabuntur, & vos clamabitis, præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis.*

c. 65.

E quantunque sia proprio de' seguaci di Giuda, il mormorare di cose sacre, de' Religiosi, e di persone diuote: nõ dimeno il mormorare in commune si accosta assai à Giuda, perche non perdonando à persone di maggior rispetto, nè anco perdonaranno all' inferiori: E chi è inclinato à mormorare, mormora con ogni occasione, e non s'accorge, che non la perdona, nè à Prencipe, nè à Rè, nè ad Imperadore, nè à Pontefice: così Giuda mormorando di Madalena, mormoraua di Christo, che sopportasse di esser da lei profumato. Questo maledetto vitio non gioua nien

te,

te, anzi fa gran danno al mormoratore. *Custodite ergo vos à murmuratione, qua nihil prodest, & à detracti-
one parcite lingua.* Sap. 1.

Amico è di Giuda, chi con modo illecito procura di arricchirsi, con usurparsi la robba altrui; *Fur erat, & loculos habens, ea, qua mittebantur, portabat.* E molto più chi si usurpa la robba di S. Chiesa, del Chiericato, e de' Religiosi. Taccio Eliodoro, che venuto al tesoro del Tempio per pigliarlo, fù buttato in terra da vn Cavaliero, venuto dal cielo, e ben battuto fino à morte; Non dico di Crasso, che non perdonò à questo dinaro; e fù ucciso da Parthi con li figli, con esserli nella bocca liquefatto oro infocato, come vuole Cassiodoro nell' historia tripartita: E G. oseppe Hebreo. Dirò quel che dice Pietro Cluniacense, il quale disse al tempo di S. Bernardo. Il Conte di Marilcone nel fiume Arari si usurpò tutte l' entrate della Chiesa, scacciando i Monaci dalla Chiesa, e Monasterio, e li Chierici dalle Chiese. Sedeva questi nel suo palazzo attorniato da soldati, quando venuto vno à cavallo, gli comandò, che lo seguisse, seguillo in vn cavallo nella porta apparecchiato, e fù subito portato in aria, gridando egli, *Succurrite ciues*; e preso dal demonio, fù all' inferno trascinato.

Il fuggire i luoghi, & essercitij deuoti, sfuggir l' oratione, l' accompagnarsi senza frutto con gente telerata; fa le persone simili à Giuda: poiche questi uscì dal termone della cena, non fece oratione con gli Apostoli nell' horto, e si accompagnò con li soldati, e ministri del demonio.

In somma il non curarsi dell' ammonitione, predi. he, auisi spirituali, consigli di persone graui, saue, e sante, con ucono alli costumi di Giuda. Così fù rouinata Gerusalemme, perche non si correggeua all' ammonitione.

2. Ma-
chab. 3.

L. 6. c. 10
& 32.
14 An-
tiq. 182.
& de bel-
lo. Iud.
c. 6 l. 2.
mir. c. 2.

2. Paral.
vlt.

diuina . *Mittebat autem Dominus Deus patrum suorum ad illos per manum nunciorum suorum, de nocte consurgens, & quotidie commonens, eò quod parceret populo suo, & habitaculo suo; At illi subsannabant nuncios Dei, & parui- pendebant sermones eius, illudebantque Prophetis .. Donec ascenderet furor Domini in populum eius, & esset nulla curatio .*

Ep. 137.

Conchiudo il capitolo, e libro insieme con S. Agostino, il quale parlando con la sua greggia d'Hippone, così dice: *Simpliciter autem fateor caritati vestra coram Domino Deo nostro, qui testis est super animam meam, ex quo Deo seruire cœpi, quomodo difficile expertus sum meliores quàm qui in monasterijs profecerunt; ita nec sum expertus peiores quàm qui in monasterijs ceciderunt: ita ut hinc arbitror in Apocalypse scriptum, lustrus iustior fiat, & sordidus sordescat adhuc .*

ApoC. 22:



DIGRES-

DIGRESSIONE SE' L PREDICATORE

DEBBA RIPRENDERE I PECCATORI
con tutto che sappia, che non si
emendaranno.



EL principio della prima Predica di La-
zaro, v'è dicendo S. Chrisostomo, che
vuole riprendere, e se dopò la riprensione
perseuereranno nel vizio, non lascerà di
riprendere; in guisa dell'acque, le quali

con tutto che nissuno ne pigli, non lasciano di scaturire, e
di correre: così è obbligo del Predicatore; se ben niuno esse-
guisse quel che dice, nel suo officio continuare. E di fare
in questo modo ci è imposto dal benignissimo Dio. Gie-
remia vedendo che non era vdito, ma schernito, e carce-
rato, con tutto che fosse stato subito liberato, parla in que-
sta guisa; *Factus sum in derisum tota die, omnes subsannabāt*
me: quia iam olim loquor vociferans iniquitatem, & vasta-
tionem clamito. Et factus est mihi sermo Domini in oppro-
brium, & in derisum tota die. Et dixi, non recordabor eius,
neque loquar ultra in nomine illius. & factus est in corde
meo quasi ignis astuans, claususque in ossibus meis, & deferrī
ferre non sustinens. Voleua io lasciar di predicare, perche
non mi vdiua l'Hebreo: & in pensando à questo, ecco la
sciossi la forza dello spirito nell'anima mia à modo di fuo-
co, e brugò tutte le mie viscere, consumando, e magnan-

cap.

do

do le ossa mie talmente, ch'io non potea quell'incēdio sopportare; Hora se questo gran Propheta, il quale ogni giorno era schernito, & ingiuriato, e perche si era determinato di nō più predicare, fū così cacciato da Dio: che perdono trouaremo noi, che tal cosa non sentiamo? Vi sono sì alcuni negligenti, ma vi sono ancora di quelli, che ti odono attentamente: Nè dico io questo per mia consolatione, perche sono già risoluto finche viuo predicare; *Siue quis attendat, siue non attendat, vt faciat ea quæ præcipiuntur.* Ma perche ci sono molti, i quali con gesti, e con scherni si butlano dicendo, che cessiamo da ben consigliare, eda ben ammonire; e poiche non vogliono fare quel che tu dici, non trattare con essi loro. Queste sono parole inhumane, e diaboliche insidie. Io sono sodisfatto, se dice, se cinque, se vno si conuerta; sia pure così, che nissuno mi obedisca (il che non può essere, nè che la parola di Dio sia senza frutto) almeno si ricordaranno della predica, e quando torneranno al vitio, si vergognaranno; nè peccarāno poi con tãta libertà, come prima d'hauer vdito la riprensione: e questo è pure vn principio della salute. Euui vn'altro frutto grande, perche i virtuosi, che nō hanno simili vitij, si consolano del bene che fanno, e che non seguono il mal essemplio della moltitudine. *Non erexi quidem egrotantes; attamen reddidi eos qui valent firmiores.* Non hò sanato gl'infermi; almeno hò preseruato, e confirmato i sani. Di più, se hoggi non hò persuaso, persuaderò domani; Se non domani, poi domani; almeno dopò quattro giorni. *Qui hodie quòd audiuit, repulit; cras fortassis sudiet, & recipiet;* Così sanuo pescatore tutto il giorno pescando, non piglia niente; la sera nel volerli partire, piglia vn pesce. E se perche non riesce il nostro disegno, ci porremo in otio; tutta la vita è perduta, non solo neile cose

spiri-

spirituali, ma nelle temporali ancora: Se'l contadino lascia di seminare, perche vna, due, e più volte, la stagione è trista; tutti moriremo di fame. Se'l mercante per vna, due, e più tempeste, lascia la mercantia, nissuno entrerà più in mare; & ecco tutte le comuni vtilità perdute. Così discorrendo per tutte le arti, non si farà mai cosa nissuna. Hora se questi per il lucro temporale non cessano dal trauglio, perche alle volte l'industria non riesca: molto meno habbiamo da cessar noi nelle fatiche spirituali. Tanto più che quelli non hanno chi rifaccia loro il danno patito: là doue se noi non facciamo frutto, Dio premia l'animo, e le fatiche. Nè è obligo nostro di persuadere; ma di dire per persuadere. *Nostra quidem partes sunt admonere; illorum obtemperare.* E come se molti fanno bene senza nostro consiglio, noi non meritiamo niente: così, se quelli à consigli nostri non obediscono, il male è sopra di loro; il bene risulta in noi. *Ne destiteris priusquam persuadeas, donec spiritum efflaueris.* Il demonio sempre v'attorno, e prepone, e suggerisce cose, che non si possono fare; nè solamente affalta chi pensa di superare; ma à colui ancora, da cui sarà superato. Così contra Giob tanto da Dio lodato, e come inuincibile; si armò, e fece quanto potè per superarlo; *Dic mihi si diabolus nunquam desperat nostram perniciem, sed indesinenter eam expectat; nos fratrum salutem desperauerimus?* Douea il demonio disperarsi contra Giob col testimonio diuino: e noi nessuna ragione habbiamo di perdere la speranza di far qualche frutto. E'l demonio con esser proibito da Dio non cessa di tentare; E noi hauendo precetto da Dio, cessaremo di efortare, hauendo con esso noi il perpetuo fauore, & aiuto diuino? Si che se vedi il fratello duro, e renitente, pensa frà te stesso, Chi sa se vn giorno lo conuertirò? Così dice S. Paolo, *Seruum au-*

2. Tim. 2.

tem

tem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati: ne quando Deus det illis penitentiam, ad cognoscendam veritatem, & respiciant à diaboli laqueis, à quo captiui tenentur ad ipsius voluntatem. Fà tù con li fratelli come i genitori con figli ammalati; i quali con lagrime, lamenti, e baci, fino all'uscir l'anima dal corpo non l'abbandonano mai: e pure quelli con le lagrime, e con i lamenti, non possono impedire la morte: ma tù potrai bene spesso sanar vn'anima inferma, e leuarla da peccato. Hai ammonito, e consigliato, non hai persuaso: piangi, sospira, pungi, *Vt tua sollicitudo incutiat illi verecundiam; itaque se conuertat ad salutem.* Non sono di morbo insanabile i peccatori, si possono sanare; però non si lasci mai la cura loro. Noi non sappiamo, che non si habbiano da emendare, come Christo sapeua di Giuda; e con tutto ciò non lasciò mai di correggerlo, di pungerlo, di minacciarlo, di caricarlo de' beneficij, come habbiamo detto sopra nel capitolo decimosettimo.

Iol. 150.
f. 5. c. 19.
1. 5. c. 4.
lib. 1.

Narrano del figliuolo di Cresò, e Cedreno, & Aulo Gellio, e Valerio Massimo, & Herodoto, ch'essendo fanciullo, e non potendo ancora parlare, ouero (come dice M. Tullio) non haueua rotto lo sciunguello; pendendo ancora dalle materne braccia; vegèdo l'ignuda spada contro del padre, sciogliendo la lingua gridò, *O homo, nè perimas Cresum.* Il caldo auampato nel core gli sciolse la lingua. Dalla cui voce commosse il barbaro, e stupito del miracolo trattenne il ferro; conoscendo per Rè à Cresò. Non si può gridare vedendo tante ignude spade di grauissimi peccati contra Christo; e quelli publici; à modo di Giuda, e de' compagni, *Cum gladijs, fustibus, & armis, lingua eorum gladius acutus. Exacuerunt ut gladium lin-*

Pfal. 56.
& 53.

guam

quam suam . Non si ferma il cane larrando , finche scopra, e metta in fuga il ladro ; & il seruo di Dio cessarà di gridare contra de' peccatori ? Di questo si lamentaua Efaia quando diceua, *Speculatores eius, eggi omnes, nescierunt uniuersi. Canes muti non volentes latrare. Et hauendo Ezechiele detto, Filij dura facie, & indomabili corde: nè timeas à facie eorum; Soggiunge, Ecce dedi faciem tuam valentio rem faciebus eorum, & frontem tuam durio rem frontibus eorum .* A questo proposito scriue S. Bernardo, *Quamquam nescio quid pro fit, si quod mundus clamat, ego tacuero, omniumque passim naribus iniecto fetore solus dissimulo pestem, nec audeo nasum contra pessimum putorem propria munire manu .* Và riprendendo vn Diacono, che s'impacciaua nelle corti, e facende secolari, *Cum Clericus & miles simul videri velit, neutrum sit ? par satis utrobique abusio, siue quod Diaconus mensa regie deputetur ministerio ; siue quod Regis Dapifer mysterijs altaris inseruiat .* Et à Papa Eugenio dimostrandogli, che douea correggere i costumi del Popolo Romano, scriue in questo modo ; *Rides me forsitan fore incurabilẽ, persuasurus noli diffidere . Curam exigens, non curationem . Denique audisti . Curam illius habes, & nota, Cura, vel sana illum .* Et apporta l'esempio di S. Paolo, che dice ; *plus omnibus laboraui . Non ait, plus omnibus profui, aut plus omnibus fructificauit .* secondo la fatica dice, non secondo il frutto . *In laboribus plurimis.* segue S. Bernardo, *Scio induratum cor populi huius : sed potens est Deus de lapidibus istis, suscitare filios Abrabæ . Non placebit satrapis plus Maieftati, quam veritati facientibus .* Allega poi nel capitolo seguente Efaia, *Clama, ne cesses, annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum .* Nota quella parola ; *Ne cesses .* Perche non si deue giamai cessare da questa santa corret-

c. 56.

c. 2.

c. 3.

Ep. 78.

l. 4. de
confid. 62.

1. cor. 15.

1. cor. 3.

2. cor. 11.

c. 58.

M tione.

tionet Soggiunge: *Si dura fronte sunt, durato & tu contra tuam. Nihil eam durum, quod duriori non cedat. Dominus ad Prophetam, dedi frontem tuam duriozem frontibus eorum: Si che non deue cessare in conto alcuno di riprendere il Predicatore; e fondato nelle promesse diuine, se i peccatori sono duri, egli sarà più duro, e la vincerà. Dedi frontē tuā duriozem frontibus eorū.* Duro con duro; il più duro vince. L'istesso Santo nel sermone della Natiuità di S. Gio. Batt. dopò detto che morì per la verità cōclude: *Ferueat etiam in nobis zelus iste charissimi, ferueat amor iustitie, odium iniquitatis; Nemo fratres vitia palpet, peccata dissimulet nemo. Nemo dicat, Nunquid custos fratris mei sum ego? Nemo quod in se est equanimiter ferat, cum viderit ordinem deperire, minui disciplinam. Est enim consentire, sibi, cum arguere possis: & scimus, quia similis pena facientes maneat, & consentientes.* Et altroue vā dicendo, che non può non procurare sempre di correggere i negligenti, con tutto che lo pigliano à male. Euui vn Canone d'Innocentio, che dice: *Error, cui non resistitur, approbatur.*

Ser. 2. 55.
peti. &
pau.

d. 23.

1. 3. con.
ep. parm.
c. 2.

23. 4. c.
nō potest
3. 4. 2.
Ela. 2.

S. Agostino dice, *turba autem iniquorum, cum facultas est in populis, promendi sermonem generali obiurgatione ferienda est, & maximè si occasionem atque opportunitatem prabuerit aliquod Domini flagellum desuper, quo eos appareat pro suis meritis vapulare.* Il che fu poscia nelli Canonì registrata; Anzi S. Thomaso dice, che Christo per predicar liberamente, e riprendere fù chiamato dal Profeta, *Lapis offensionis, & petra scandali: Et vñ queste parole; Salus multitudinis est preferenda pati quorumcunque singularium hominum: & ideò quando aliqui sua peruersitate multitudinis salutem impediunt, non est timenda eorū offensio à Predicatore, vel Doctore, ad hoc quod multitudi-*

nis

ris salutis provideat. Et apporta l'essempio di Christo, che rispose à Pietro, che diceua essersi scandalizati i Farisei, *Sinite illos ceci sunt*. E riferisce quelle parole di S. Gregorio, *Cum de veritate scandalum oritur, magis est substituendum scandalum, quam veritas relinquatur*. Et allegando in contrario quel di S. Paolo *Seniorem ne increpaueris, sed obsecra, ut Patrem*. Risponde; *si auctoritatem senectutis in instrumentum malitia vertant, publicè peccando, sunt manifestè, & acriter arguendi, sicut & Daniel dicit, Inueterate dierum malorum*.

Il Cardinal Toledo vuole, che il Predicatore riprenda i gran Signori, con tutto che pensi, che non si emendaranno: acciò con questo si tolga lo scandalo dalli altri. E vuole, che non siamo così facili à disperarci dell'emendatione del ripreso, ò corretto; Auertendo però, che dalla riprensione il popolo non prenda scandalo, e si alieni dal suo superiore ripreso; e sia senza frutto. Nicolò di Lira nella Chiosa morale dice così; *Sicut Nathan peccata David Regis non palliauit, sed efficaciter reprehendit, sic predicator peccata potentum publica non debet palliare, sed efficaciter contra ea predicare, exemplo Christi, qui peccata scribarum, & Pharisaorum, & Pontificum efficaciter reprehendit*. E S. Gregorio dice, che Cis Padre di Saul è interpretato duro, perche il Predicatore non hà da predicare cose molli, tenere, e delicate. E perche Heli riprese leggiermente i peccati de' figli, ne seguì la presa dell'Arca, la morte loro, e del Padre. E se leggiermente riprendono: *Nocent potius loquendo, quam profunt: quia eorum obstinationem non digna seueritate confundunt*. Et altrove dopò hauer detto, che non harà il premio eterno chi predica per lode, ò mercede humana; là doue chi predica di modo, che, piacendo quel che dice, sia non egli, ma Iddio

Hom. 7.
in Ezech.

1. Tim. 5.

Dan. 13.

Luc. 3.
annot. 49

1. Reg. 11.

1. Reg. 1.
4. c. 4.
1. 2. c. 3.

amato, ouero per pouertà piglia sussidio, harà il premio eterno; soggiunge, *Vix pro culpa sua quempiam aperta voce reprehendimus; & adhuc quod est grauius aliquando si persona in hoc mundo potens sit, eius forsitan errata laudamus; ne si aduersetur per iracundiam, vnus subtrahat quod impendebat.* Che vuol dire, che per paura di perdere la limosina, non si riprende liberamente. E questo è quel lamento di Osea: *Peccata populi mei comedent. Cur autem peccata populi comedere dicuntur? nisi quia peccata delinquentium fouent, ne temporalia stipendia amittant.* Sed & nos qui ex oblationibus fidelium viuimus, quas illi pro peccatis suis obtulerunt. Si comedimus, & tacemus, & eorum proculdubio peccata manducamus. Onde che S. Chriostomo disse. *Non solum ille proditor est veritatis, qui trās-grediens veritatem palam mendacium pro veritate loquitur; sed etiam ille, qui non liberè pronunciat veritatem, quàm liberè pronunciare oportet. Aut non liberè veritatem defendit, quàm liberè defendere oportet; proditor est veritatis.* E sopra quelle parole di S. Mattheo; *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine; & nolite timere eos qui occidunt corpus,* dice, che per non perderne alcun vna buona magna, tacciono questa verità. *Et si propter timorem eorum qui occidunt corpus, tacere veritatem (sicut præsens scriptura testatur) impietas est: quomodo non sit impietas maior tacere veritatem propter miserum ventrem, & spem vani honoris; & meliorem facere gratiam panis, & honoris; quàm gloriam veritatis Dei?* Più chiaramente S. Agostino mostra la causa perche siano insieme con li tristi flagellati i buoni; *Plerumque enim ab eis docendis, admonendis; aliquando etiam obiurgandis, & corripendis malè dissimulatur: vel cum laboris piget, vel cum os eorum coram verecundamur offendere: vel cum eorum inimicitias deuitamus,*

c. 4.

Hom. 25.
in mat.

c. 20.

c. 11. 9.

ne impediant, & noceant in istis temporalibus rebus; siue quas adipisci adhuc appetit nostra cupiditas; siue quas amittere formidat infirmitas. Soggiunge, che è prudenza non farlo, quando si fanno peggiori, e con questo tirano i debili à farsi Heretici, ò Athei, segue, *Illud est culpabile, quod hi qui dissimiliter viuunt, & à malorum factis abhorrent; parcunt tamen peccatis alienis, quæ dedocere, & obiurgare deberent; dum eorum offensiones cauent, ne sibi noceant in his rebus, quibus licitè boni atque innocentes vtuntur: sed cupidius quàm oportebat, eos in hoc mundo peregrinantur, & spem supernæ patriæ præsegerunt.* Riprendano dunque, per che, *Donec viuunt, semper incertum est utrū voluntatem sint in melius mutaturi.* E cercarà Dio il sangue, e la perdita di quell'anima da te, che non l'hai corretra, conforme ad Ezechiele, *Ille quidem in suo peccato morietur; sanguinem autem eius de manu speculatoris requiratur.* Ad hoc enim speculatores, ad hoc populorum præpositi constituti sunt in Ecclesijs, ut non parcant obiurgando peccata. Nec ideo tamen ab eiusmodi culpa penitus alienus est, qui licet præpositus non sit; in eius tamen vita huius necessitate coniungitur, multa monenda, vel arguenda nouit, & negligit; Deuitans eorum offensiones propter illa, quibus in hac vita non indebitis vtitur, sed plusquàm debuit deleatur.

A questo proposito Roberto Olcot dice; *Nudo gladio feriat, tragicus potius quàm comicus; satyricus, ut Flaccus, Persius, Iuuenalis, omnium peccata arguat. Ideò Satyri nudi pinguntur; Quando al Redentore dissero i Farisei, Exi, & vade hinc: quia Herodes vult te occidere: Rispose, Ite, & dicite vulpi illi, Ecce eijcio demonia, & sanitates perficio hodie, & cras. Quasi che dir volesse; Non hò paura, fo il debito mio, e quello con gran pace.* S. Gio. Battista

Lec. 53.
in Eccl.

Luc. 13.

I. Tim. 5.
Act. 13.

3. Reg. 21
3. Reg. 18

c. 1.

c. 16.

Trag. 6.
l. de mor.

li chiamò, *Genimina viperarum*; Et il Redentore spessissimo li chiamaua hipocriti. S. Paolo, *Argue, obsecra, increpa, opportunè importunè*. Et à quell'Elima, il quale subuertiu a i Christiani, *O plene omni dolo, & fallacia, fili diaboli, inimice omnis iustitia, non desinis subuertere vias Domini rectas*. Elia ad Achab lo riprende su'l mostaccio, e gli minaccia per la morte di Naborh; e sentendosi dire dall'istesso, ch'egli perturbasse il populo, rispose, *Non ego turbauì Israel; sed tu, & domus patris tui, qui dereliquistis mandata Domini, & secuti estis Bahalim*. Esaia comincia subito à riprendere, *Va genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequam, filijs sceleratis*; Gieremia tutto è riprensione. Ezechiele spesso si lamenta, che non faccia niente col predicare: e pure disse à Gierusalemme, *Radix tua, & generatio tua de terra Chanaam; pater tuus amorrhæus, & mater tua cathæ*. E' accusato Amos appresso del Rè Geroboam, che troppo liberamente riprendeua, & essendo come scacciato, che se n'andasse via, perche, *Non poterit terra sustinere vniuersos sermones eius*. Rispose; Non sono nè Profeta, nè figlio di Profeta, ma pouero bifolco, che mangia cose vilissime, e con difficoltà colte da gli alberi, come sono li sicomori; Quasi dica, Io non predico per buoni bocconi; E con tutto ciò predicò, e profetizò la morte, e la rouina d'Israelle.

Fino à Seneca esorta à questa santa riprensione, *Qui non vetat peccare cum possit, iubet. Vitia transmittit ad posteros, qui presentibus culpis ignoscit. Bonis nocet, qui malis parcit*.

PARTE SECONDA.

Discorre Alfonso Abulense in questa guisa; *Si Prædicator, & maximè Prælatus vidit sibi mortē imminere, redarguendo vitia, Si celsatio à redargutione facit rem videri licitam, & præstat alijs occasionem delinquendi in similibus; non debet tacere: Et si pro tali redargutione occidatur, Martyr est: quia pro veritate disciplina occiditur, sic occisus est Ioannes.* Onde che dicesi da Dio, *Propter hoc dolavi in Prophetis meis, & occidi eos in verbis oris mei: & iudicia tua quasi lux egredientur.* Il Vatablo dichiara che si spesso parlò con Profeti che gli vccise, si dice comunemente, gli hò data la sulta. ma quella particella, *in,* significa, *per.* Quasi dica, per mezzo de' miei Predicatori, e per mezzo delle mie parole puliva, & emendaua i peccatori. Così dice il Chaldeo; *Monui eos per legationem Prophetarum meorum;* ouero hò mandato molti Profeti à riprenderli, e gli hanno vccisi. A questo mirò l'Apostolo quando disse; *Omnia sustineo propter electos, ut & ipsi salutem consequantur, qua est in Christo Iesu, cum gloria cœlesti.* & altroue; *Sedet si immolor super sacrificium, & obsequium fidei vestra; gaudeo, & congratulor omnibus vobis.*

S. Girolamo in questo modo scriue à Nepotiano: *Cogisti me confodiendum me linguis hominum proderè. aut enim nihil scribendum fuit, ne hominum iudicium subiremus, quod tu facere prohibuisti: aut scribentes nosse cunctorum aduersum nos maledictorum tela esse torquenda; Quos obsecro, ut quiescant, & desinant maledicere: Non enim, ut aduersarijs, sed ut amicis scripsimus: ne c inuecti sumus in eos qui peccant; sed ne peccent, monuimus.* Più giù, *Qui*

mibi

Mat. 14.
9. 41.

Ose. 6.

2. Tim. 2
Phil. 2.

Ep. 2.

Ep. 4.

mibi irasci voluerit, prius ipse de se, quod talis sit, confitebitur. & à Rustico; Scio me offensurum esse quàm plurimos, qui generalem de vitij disputationem in suam referunt contumeliam; & dum mihi irascuntur, suam indicant conscientiam, multoq; peius de se quàm de me iudicant. La prudenza vuole, che si emendi, chi si conofce hauer peccato: & indignari sibi magis quàm mihi: nec in monitorem maledicta congerere: qui, etsi iisdem teneatur criminibus; certè teneatur criminibus; certè in eo melior est, quod sua ei mala non placent. E S. Crisostomo dice, che'l sale non nella carne sana, ma nella ferita pizzica. Evangelica doctrina sal dicitur, quia non est adulatoria, sed mordicans: impone salem manui non dolet; appone vulneri, dolet: nec culpa est salis, sed vulneris. Non così quelli che furono da S. Basilio ripresi, Vos reprehensionibus ad benevolentiam prouocati estis, & lingua nostra verbera maioris desiderij incitamentum fecistis. E S. Gregorio dice, Quandoque mala Regum, & terrarum magnorum toleranda sunt, ne exasperati ad peiora dilabantur: S'intende, che la moltitudine però non patisca nell'anima; che però v'sa quella voce, Quandoque, alcuna volta. dunque non sempre: dunque se hanno pur à riprendere qualche volta. Così parla S. Agostino, Aliquoties. alcuna volta i Dottori cessano di riprendere, perche dubitano, che i ripresi non facciano peggio: ma questo s'intende, che la moltitudine non ne patisca nell'anima.

Hom. 22.

I. R. l. 6.
c. 2.Ser. 36.
de San.

Ser. 66.

Tra&. 5.
c. 15. &
19.

Di questa materia così ne ragiona S. Ambrosio, Aliqui cum sint minus subditi, molestè ferunt, cum à senioribus arguuntur. Dicunt, Grauius irascitur Episcopus: patientior esse debet. Audi ergo optime Clerice. Sacerdotis exigis patientiam, & tui non exigis disciplinam. Francesco Arias dà vn buonissimo segno à conofcere se la riprensione è ag-

giusta-

giustata, nel bello, e dotto libro, ch'egli compose dell'imitatione di Christo; quando sono fuora di quell'atto di riprendere agramente, e cō parole graui; se sono benigni, & affabili; quella riprèssione, nō da passione, ma da zelo procede. e vi allega S. Gregorio, e questo Santo lo dice chiaro, che con ira debba essere la riprensione. *Nonnulla autem sunt uebementer increpanda, ut cum culpa ab Auctore non cognoscitur quanti sit ponderis, ab increpantis ore sentiantur.* Più giù; *Cum magna zeli asperitate corrigat, ne sit minus contra culpas accenditur, culparum omnium reus ipse teneatur.* Poco dopò, *Nisi contra delicta singulorum, emulationis spiritu ferueat nullam sibi in perpetuum absolutionem parari.* Soggiunge, che talhora se scappi in parole, e cose che non douea dire; poiche conforme alla scrittura, che la scure scappa qualche volta dalle mani nel tagliar delle legne. *Securis manum fugit, cum sese increpacio plusquam necesse est in asperitatem pertrahit; ferrumque de manubrio profilit, cum de correctione sermo durior excedit.* Si hà da pentire per li tre atti della penitenza significati nelle tre città di refugio, doue questo tale si potea ritirare. A questo proposito parlando à S. Geltruda, Christo intorno all'unguento sparso da Madalena dice, s'alcuno uollesse propriamente ungermi tutto della medesima maniera, che fece questa mia diletta, quando ella versò sopra del mio capo (come si legge) l'unguento del vaso d'alabastro, per la cui suauità tutta la casa fu piena di odore; sappi certo, che amando la verità, verrà appresso di me à fare il medesimo effetto; percioche chiunque amando la verità, per difenderla, s'arrischia di perdere tal volta gli amici, ò d'incorrere in alcuna maniera di pericolo, ò che volontariamente si vada impiegando nelle fatiche; certamente ch'egli con effetto spezza l'alabastro, e versa

7. Mor. 15.
2. Pastoral. C. 10.

Deut. 19.

14. C. 47.

N

sopra

sopra del mio capo vn pretioso vnguento, per cui tutta la casa si viene ad ingombrare di suaue odore; perche egli è cagione di buon' essemio, e nell'ingegnarsi di correggere gli altri acquista maggior emendatione de' propri errori; essendo ragioneuole, ch'egli sia auertito di non errare in quelle cose; ch'egli si ricorderà hauer altrui ripreso: e di questa maniera viene à diuentare in ogni luogo buon' odore, emendando se stesso, & edificando gli altri col buon' essemio. Ma quando amando pure la detta verità, peccasse in alcuna cosa, vinto dal zelo di quella, parlando con troppo dure parole, nel riprendere altrui, ouero in alcun'altra maniera oprandosi in questo più negligente, e più rigidamente di quello si conuerrebbe; certamente, ch'io l'accusarò sempre fidelmente appresso di Dio Padre, e di tutti i cittadini del cielo, si come anch'io scusai, e difesi Madalena, anzi per cui n'emendarò io ogni cosa. Tutte queste sono parole di Giesu Christo à S. Gertruda, oue io auerto, che di questo spargimento d'vnguento chi si lamentò, fù Giuda. e se alcuni Apostoli fecero l'istesso, furono da Giuda istigati, come si è detto di sopra nel capitolo decimo. Trattando di questa materia, S. Gregorio vuole, che non si perdoni à tristi in riprenderli, siano pure pazienti, ò proterui. E quelli si debbano riprendere subito; e per questo si aspetti il tempo, e l'occasione. Onde che S. Basilio parlando di S. Gioseppe dice, *Viro iusto non competit facinora silentio obtegere*. Voglio finir questo discorso con la dolcezza della Madre Teresa di Giesu nel fine del capitolo decimosesto della sua vita, Fino à i Predicatori vanno ordinando loro sermoni per non dar disgusto. Credo habbino buona intentione, e che in se stessa l'opera sia buona; e però pochi sono quelli, che si emendano. Ma per qual cagione sono si pochi

quelli,

l. 3. Mor.
3.

In not.
Dom.

quelli, che si emendano per le prediche, e lascino i vitij pubblici? Sà V. R. quello ch'io mi penso / credo sia perche hanno troppo senno coloro che predicano. Non stanno senza esso in quel modo che per il grã fuoco dell'amor di Dio stauano gli Apostoli; E cosi poco riscalda questa fiamma. Non dico io, debba esser tanta, quanta gli Apostoli ne haueano; ma ben vorrei fosse maggiore di quella ch'io vedo. Sà V. R. in che deue premerli molto? in hauer abhorrimẽto la vita, & in poca stima l'honore; in maniera che non si curi punto per dire vna verità, e sostentarla per gloria di Dio di perdere, ò di guadagnare il tutto. Che chi da douero hà posto ogni cosa in rischio, vguualmente riceue cosi l'vno come l'altro.

Oltre molti Santi della vecchia, e nuoua scrittura, che sono morti per la verità, e per predicarla liberamente; vi sono molti che di ciò v'hanno lasciato raro essemplio: E prima dirò dell'Arciuescouo di Valenza per nome Thomaso, honore della Religione di S. Agostino, di cui scriue Michele Salone nella sua vita, che predicando in Valledolid in presenza dell'Imperadore Carlo Quinto, allhora quando nell'vniuersità si disputaua assai, se gli officij si potessero vendere nel trascorso del ragionare disse, Supplico vostra Maestà comandi alzar la cortina, acciò quel ch'io hò da dire riceua gratia dalla sua faccia imperiale. Comandò l'Imperadore subito, che si alzasse la cortina, e stando à faccia à faccia disse; Alcuni mi dimandano, che dichi il mio parere intorno al vendere gli officij: Dirò vna parola solo à V. M. che consideri con sua prudenza, e vegga bene con suo santo zelo; se, chi compra gli officij pubblici con suoi danari (cosa tanto fuggita da huomini corraggiosi, e timorosi di Dio) hà egli intentione con questa sua cõpra di giouare al commune, ò pure di giouar solamen

te alla sua propria casa? Non hò da dir altro. Commar-
 di pur V.M. calar la cottina. Fù tanta l'affettione che pre-
 fe Carlo Quinto à questo gran Predicatore, che per ordi-
 nario l'vdiua quando predicaua nel conuento di cui era
 egli Priore. Accadè vna Domenica ch'entrato l'Impe-
 radore in Chiesa, & adorato il Santissimo Sacramento,
 andato poscia nel chioftro, disse al Sacristano, Auifate al
 Padre Priore ch'io sono qui. Hauea il Padre Fr. Thoma-
 so poca memoria, e stando studiando la predica, rispose;
 Dite à S.M. ch'io studio; se comanda ch'io cali giù, non
 potrò predicare; se hò da predicare, non potrò venire à
 basso. Replicò l'Imperadore, Così debbono essere i Re-
 ligiosi distaccati dal tutto come questo nostro Priore. dis-
 se questo in-presenza de' molti Grandi di Spagna, i quali
 gli faceuano corona. Nominollo poscia Arciuefcouo di
 Valenza, e fù vn santo Prelato.

S. Bernardino da Siena era sì libero nel Pergamo, che
 non lasciò mai per humano timore di riprendere quel tan-
 to che gli pareua degno di riprensione, con tutto che
 toccasse gran personaggi. come fece col Duca di Milano,
 che più titolo di Dio, che di huomo si vsurpaua. E se be-
 ne questi in Pergamo ripreso l'hauesse poi mandato à mi-
 nacciare; Egli nondimeno l'altra volta con libertà mag-
 giore lo riprese; di modo che spauentato il Duca, volen-
 dogli chiuder la bocca, gli mandò molti danari. Non vo-
 leua il Santo in conto nessuno riceuerli, ma fattali molta
 forza da chi gli portaua, andato alla carcere, tutti li
 compartì à coloro, che quiui erano per debito trattenuti.
 Per questo il Duca, e tutta la Città gli haueua rispetto
 maggiore, e con più concorso i suoi sermoni sentiuà.

T E R Z A P A R T E .

A Modo de' dodeci Apostoli, colonne, e difensori di S. Chiesa, ritrouo nell' historia de' Santi dodeci gran Personaggi col martirio hauere fino à morte difesa la verità, e ripresi i misfatti de' grandissimi personaggi. E nel primo luogo voglio porre come simile à S. Gio. Euangelista, che non morì martire, ma assai trauagliato. S. Ignatio Vescouo di Costantinopoli, il quale hauendo ripreso l' Imperadore Barda, perche hauesse ripudiato la moglie; fu caricato d'ingiurie, e mandato in bando: ma da Nicolò primo riposto nella sua sedia, santamente viuendo, morì in pace.

S. Alberto Vescouo Leodienne di quella sede il sessagesimo, fatto da Celestino Terzo; per la difesa della Ecclesiastica libertà fu ammazzato, come scriue nel suo Martirologio il Cardinal Baronio.

S. Colombano nel 614. à 21. di Nouembre, come scriue in questo mese il Surio, hauendo ripreso al Rè Theodorico, che stesse in concubinato, & hauendo egli promesso di emendarsì. L' Aua Brunichilde dubitando, che se'l Rè prendeuà moglie, ella non era più padrona; si corrucciò grandemente contra del Santo: e venuto vn giorno à visitarla, ella prese i figli del Rè, gli si presentò, acciò li benedicesse: allhora disse il Santo, Questi non saranno Rè, perche sono illegitimi. Gridò altamente la donna, & à modo di Iezabelle infuriata, lo perseguitò come ad Elia; & ordinò, che niuno riceuesse Monaco del Monasterio del Santo, nè facesse loro limosina. Andato S. Calumbano ad vna villa, doue staua il Rè, si restò in vna casa particolare, rifiutò vno splendidissimo magnare da lui mandato-

Zonara
l. 3. An-
nal. cedr.
in Micha.
4. p. An-
nal. In-
glica.

gli

gli, con dire che l'Altissimo non vuole doni de' peccatori; e non era bene che i serui di Dio s'imbrattassero la bocca con cibi di coloro, che non solo negauano l'entrata à questi in casa sua, ma la prohibuano in casa altrui. A queste parole si spezzarono i vasi, e si sparse il vino, e la ceruosa per terra. La mattina il Rè con l'Anola sua Brunechilde andò à chiederli perdono. Tornossi il Santo al Monastero; & il Rè tornò al solito peccato. Gli scrisse il Santo molto liberamente con minacce grauissime dell'ira di Dio, se non si emendaua. L'empia vecchia riuoltò tutto il Regno, e lo stesso Rè contro di lui, volendo mutare tutti gli ordini, e statuti del Monastero. Fece gagliardissima resistenza il Santo, profittando la rouina del Regno. Adirato per questo il Re, gli disse; Se pensi ch'io ti debba dare la corona del martirio, non sono sì priuo di giuditio, che te la debba dare: ma se tu vuoi viuere alcramente che gli altri Religiosi, sfratta via dal mio Regno. E quiui lasciato vn Capitano, gli ordinò, che subito lo mandasse in effilio in Bisanzone. Partiti poscia coloro che l'haueano portato in effilio, egli se ne ritornò al suo Monastero. Doue mandati dal Rè soldati, non fù visto la prima volta: l'altra visto, e conosciuto, fù lasciato. Mandò il Rè altri soldati, da quali pregato, che se n'andasse, se n'andò. Hebbe per viaggio incontra il Capitano de' caualli della guardia del Re, il quale lo volle trafiggere con vna lancia; ma gli scappò da mano, restandogli il braccio assiderato; & inuasato dal demonio, cadde à piè del Santo, dal quale fu sanato nel braccio, e liberato dal demonio. Fatti poi gran miracoli, si fermò in Milano, e vi fece vn Monastero. fra tanto il Rè Theodorico percosso diuinamente di fuoco nell'interiori parti fù abbruggiato. S'impadronì Lothario del tutto conforme alla profetia del Santo Abbate Colombano. H. bbe

Lotha.

Lothario in mano l'iniqua Brunichilde, & à coda de' capelli trascinata la fece morire. E mandato per lo Santo Abbate che ritornasse al suo Monastero; non volle ritornarui; ma ringratiato il Rè, si fermò in Bobio nel suo Monastero, nel quale santamente riposò in pace.

S. Xiliano, ouero Chiliano nel 690. ad 8. di Luglio, come riferisce il Surio, accompagnato dal Papa con Colomano Prete, e Tornano Diacono, creato Vescouo piantò in Germania la fede, e conuertì il Conte Gosberto: il quale hauea per moglie Geila cognata carnale, la quale era stata moglie del fratello; dissimulò il Santo per alcun tempo; ma dopò ne auuertì lo Rè, il quale promise di lasciarla, ma non così subito allhora, che si partiu per vna importante guerra. Saputa da Geila questa resolutione, mandò due scelerati, i quali uccisero tutti tre questi Santi secretissimamente, che nessuno lo sapesse. Ritornato dalla guerra il Rè, gli fece intendere Geila, che i Santi si erano da Germania partiti. Et ecco che il demonio inuasato vno di quei che uccisero i Santi, alzaua la voce fin' alle stelle, che Xiliano lo perseguitaua grandemente, e che vna spada bagnata nel suo sangue, horribilmente lo minacciaua: questi magnandosi la propria carne à denti, spirò. L'altro furiosamente arrabbiato, con le proprie mani si tolse la vita. Nè poco dopò Geila dal demonio seuerissimamente tormentata, ad alte voci gridaua; Giustamente perisco, poichè hò fatto i tre Santi ingiustamente morire. Totalano porta le legna, Colomano accende il fuoco, Xiliano m'abbruggia. Fù poscia da suoi creati ucciso Gosberto, & il figlio dal Regno vituperosamente scacciato.

S. Lamberto Vescouo di Traietto nell'anno 698. à' 17. di Settembre, come scriue il Surio, riprendeua il Duca Pipino, che lasciata la propria moglie, se ne godeffe vn'altra

chia-

chiamata Alpaide : Magnaua col Duca vn giorno , e da lui riceuuta la tazza del vino; quando Alpaide gli volse anch'ella dare la sua, egli la rifiutò, con dire, che non trattaua con adultere , e si levò sdegnoso di tauola . Da quest' hora trattò l'empia donna col fratello detto Dodone di farlo ammazzare ; e l'eseguirono , ritrouandolo in oratione con le braccia in croce. Auuenne nel sepelirlo, che il santo corpo si lasciava trattare da tutti, ma quando gli si accostaua vna qualche adultera, era subito sbalzata via . Frà poco tempo ammalossi Dodone d'vn morbo straordinario , che gli si putrefaceuano le viscere , con vna puzza horrenda , fino à tanto che tutte gli uscirono bruttissimamente dalla bocca: e dopò alcuni giorni magnato da vermi spirò ; e fù il corpo dishonoratamente gettato nel fiume Mosà . gli vccisori frà vn'anno morirono tutti ; e quei che non morirono, restarono priui di giuditio di modo, che haueuano inuidia à' morti . Dice così il Martirologio di questo Santo, *Apud Leodium Beati Lamberti Episcopi Traiectensis, qui cum Regiam domum zelo Religionis increpasset, à nocentibus innocens occisus, aulam Regni caelestis perpetuò victurus intrauit.*

S. Friderico Vescouo , e martire nell'anno 838. à 28. di Giugno, come seriuè il Surio, fatto Vescouo da Ludouico Rè di Francia figlio di Carlo Magno . Fù accusato questo Rè con Giuditha sua strettissima parente : & essendo sempre dal Santo per molti anni, e con penna, e con voce viuamente ripreso, comise questo scelerato Rè à questa scelerata donna, che lo facesse ammazzare : appartandosi egli nelle più remote, e secrete parti della Francia . Venuti dunque due sacrilegi mandati dalla donna à parlargli in secreto, e far l'effetto . Vdita da suoi Camerieri l'ambasciata S. Friderico, fatto vn viso angelico, parlò in questo modo; lo sò à

che

che vengono, aspettino pure vn poco. E detta Messa, comunicato il popolo, fattogli vn sermone, e predetto, che in quel giorno sarebbe egli in Paradiso; si ritirò nella sua cappella in quell'habito, come vestito si ritrouaua; e fatta lunga oratione, fece chiamare quei due mandati da Giuditta. Entrati quelli da solo à solo, cominciarono à tremare, mostrandosi molto timorosi, & egli à loro, Non habiate paura disse, fate pure quello à che siete mandati: perche prima che intrasscui da me, sapeuo bene io à che effetto, erauate venuti. Animati quelli da queste parole, lo ferirono di ferite mortali, dicendo con ischerno, Già resta di te vendicata la Reina. Il santo procurò trattenere il fangue, e l'intestine ch'erano vscite, che non cadessero, e disse à gli vccisori, che scampassero via, acciò non fossero pigliati. Partiti quelli, chiamato il Capellano gli cōmandò, che salito in alta torre, vedesse se quelli che l'hauenuo parlato, erano già passati il Rheno. Ritornato il Capellano dal Vescouo, lo ritrouò pallidito, e quasi morto; à cui il santo disse; già sono ferito à morte. Chiama i miei fratelli Sacerdoti, che mi sepelliscano. E predetto che il Rè sarebbe dalli Dani distrutto; entrò viuo nel sepolcro. e cominciato l'officio de' morti, dicendo egli stesso: *Placebo Domino in regione*, e quel che segue, e seguendo con deuotissimo affetto, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, diede la sua Anima al Signore. Dal sepolcro subito si senti vn gratissimo odore, e conobbero tutti, che quiui era gran multitude di Angeli per quell' Anima benedetta venuti. Tutti gli vccisori, e tutti coloro che furono causa di questa morte, morirono di mala morte. Il Card. Baronio nell'annotatione al Martirol. dice così di questo Sâto, *Sicut & S. Io. Baptista hic coarguit Regē ob introducā*

pellicem consanguineam , cuius artibus missis sicarijs occisus est .

S. Elfengo Arciueseouo di Conturbia nell'anno 1012. à' 19. d'Aprile, come scriue Surio, mentre i Dani mandauano Conturbia à sangue, & à fuoco, vscito in mezo de' corpi morti, cominciò agramente à riprendere quella gente, che non si facesse con quella crudeltà simile alle feroci bestie, e che perdonasse à tanta moltitudine d'innocenti, che quiui dall'arme loro oppressi, moriuano senza colpa. Ma se pur volete (dicea) voltar le arme contra veri nemici; ecco me stesso, il quale hò sempre le vostre crudeltà liberamente riprese. I Barbari gli si auentarono adosso cacciandogli le mani al collo, e dandogli gran numero di pugni, e calci, lo carcerarono. Furono poi questi dal Santo da crudelissimo morbo sanati; e con tutto ciò per riscatto voleuano da lui tre mila scudi, lo ricacciarono in carcere, dandogli crudelissime ferite, che gli restò il capo così mal concio, che quasi à morte si ridusse. Fù sanato da gli Angioli, e gli fù da loro detto, insieme con S. Dunstano Arciueseouo predecessor suo, che sopportasse tutto quello con pazienza, che tutto in maggior sua gloria risultarebbe. La mattina chiamato à giuditio da Barbari, acciò desse il sopradetto danaro; rispose. l'oro è la parola di Dio ch'io vi predico; acciò lasciate la vanità del mondo, e vi conuerriate al vero Dio, fù subito da loro martirizzato, & vn legno secco intinto nel suo sangue, piantato la sera, si ritrouò cresciuto in vn grande, e verde albero la mattina.

S. Ermenaldo Abbate, e Martire nell'anno 1134. à sei di Gennaro, come altresì scriue il Surio, Resistì all'Imperatore Henrico V. come publicamente scomunicato dal

Papa;

Papà; e con tutto questo l'Imperatore facendone gran conto lo riuertua, & honoraua. Questo buon'Abbate, accorgendosi d'alcuni mali costumi de' suoi Monaci, amouolmente gli riprendeua: ma vedendo che non si emendauano, con rigore, e con asprezza gli correggeua. Ma quelli, prese le arme, e segnarono il tempo, & il luogo per ammazzarlo; Egli auilato di questo trattato disse, che non perderebbe per timore vna simil corona; & andato al luogo, che quelli sacrilegi determinato haueano, e quiui ritrouati, subito si perfero tutti d'animo. Passarono alcuni giorni, e perseverando quelli nel male, il santo Abbate non cessaua di riprenderli. Alla fine vno de' congiurati, aspettaandolo nel sopradetto luogo, con vn grande poderoso legno, gli diede sul capo, e lo gittò à terra nella vigilia dell'Epifania. Fù da' suoi come stordito, e fuori di se portato in letto; e quiui rimpensando predisse molte cose, e frà l'altre, che la mattina seguente allhora quando nella solenne Messa si cantarebbe, *Gloria in excelsis Deo*, egli usciria di questa à miglior vita. pregò tutti, che non lasciassero la Messa, quando sentirebbono ch'egli era morto; ma che alcuni pochi solo vi andassero, e dopò finita la Messa venissero tutti.

S. Thomaso Vescouo di Conturbia, nell'anno 1121. à 29. di Decembre, e famosissimo Martire in tutta Santa Chiesa, per hauer fatto ad Henrico I I. Rè d'Inghilterra gagliardissima resistenza; perche volesse far leggi molto contrarie all'honore, e dignità di Santa Chiesa. E mandato in bando con tutti gli parenti, amici, e fauoreuoli; e da poi ritornato con honore grandissimo alla sedia sua; alla fine per l'istessa causa fù fatto Martire glorioso.

S. Angelo Martire Carmelita nell'anno 1220. à 5. di

Maggio, come si legge nell'istorie de' Padri Carmeliti, stando in Leucate Città di Sicilia, riprese prima secretamente, e poscia in publico Berengario huomo potente, perche si tenesse la propria sorella: questa si emendò; ma quegli venuto poscia con vna compagnia di heretici, nel primo di Maggio, nella Chiesa de' santi Filippo, e Giacomo, stando il Santo predicando, lo ferì mortalmente in testa: per lo qual colpo morì à cinque dell'istesso mese: se bene il Martirologio Romano dice, *Ab hereticis ob defensionem Catholicae Fidei trucidatus.*

S. Engeberto nell'anno 1225. à 7. di Settembre, come riferisce l'istesso Autore, essendo Arcivescouo di Colonia con l'auttorità dell'Imperatore, e del Papa, priuò il Conte d'Uenburg chiamato Friderico d'un'Abbatia, che si hauea usurpata. Fù per ordinae di questo Conte con quarantasette ferite ucciso, stando egli inginocchioni. Sacrificando per lui vn Canonico Regolare per nome Lodouico, gli apparue il Santo nel memento de' morti, vestito in pontificale nel viso molto giocondo, dicendogli, che non lo ponesse nel numero de' morti, già che godeua glorioso Martire in Paradiso; & in segno di ciò predisse, che frà vn'anno tutti i complici della sua morte morirebbono. Morirono tutti di mala morte, e molti per mano della giustitia. Fù ancora Frederico per mano dell'istessa giustitia morto in Colonia, essendogli prima state troncate le mani, e i piedi. Di questo Santo dice così il Martirologio, *Qui pro defensione Ecclesiasticae libertatis, & Romanae Ecclesiae obedientia martyrimum subire non dubitauit.*

S. Stanislao Vescouo di Cracouia, nell'anno 1418. à 7. di Maggio, già assai chiaro nel mondo, riprendeua pubblicamente la bruttissima dishonestà di Boleslao Rè di

Polo-

Polonia, e dopò frequenti riprensioni, alla fine lo scomunicò. Tre volte si accostarono i scelerati ministri mandati dal Rè per ammazzarlo; e sempre da diuina virtù furono tratti; al fine lo stesso empio Rè, mentre il Santo diceua Messa, con le proprie scelerate mani l'uccise. Fù in pena l'empio Rè andando à caccia da proprij cani sbranato, & ucciso.

F I N E dell'Aggiunta al Trattato
DEL SANTISS. SACRAMENTO.



IO Antonio Marchesi, Prouinciale della Prouincia di Napoli della Compagnia di Giesù, con l'auttorità datami dal Molto Reuerendo Padre Mutio Vitelleschi Preposito Generale nostro, concedo licenza al Padre Lorenzo Maselli di far stampare il presente Libretto, intitolato Aggiunta al Trattato del Santissimo Sacramento, reuisto da due Teologi di detta Compagnia. Se così piacerà à chi spetta. Et in fede hò sottoscritta la presente in Napoli li 30. di Giugno, M. D C. XVI.

Antonio Marchesi affermo, vt supra.

P. Franciscus Saxius Deput.

Imprimatur.

Alexander Boschius Vic. Gen.



In NAPOLI, Nella Stamperia di Tarquinio Longo.
M. D C. XVI.





Al Molto Reu. Padre

IL P. LORENZO MASSELLI

TEOLOGO DELLA COM-
PAGNIA DI GIESV.

L'ACADEMIA DE GLI OTIOSI.

T*V* che le sacre à Dio diuote ancelle
Da calle imo, & incerto
Per sentier dritto, & erto
Guidi, e ristringi'n più racchiuse celle;
Onde pronte, e spedite
Volgono i passi al Cielo:
Se di lor mort al velo
Cura ti prese ogn' hor, ragion non fora
Men curar l'alme, e non nudrirle ancora.
Indi pietoso additi
Com' à lor dolce, e pio
Torni cibo, e sostegno'l proprio Dio,

In librum Reu. Adm. Patris
P. LAVRENTII MASSELLI
THEOLOGI SOCIETATIS IESV.



P. Octavianus de Tuso eiusdem
Societatis Theologus.

I Liber, & mundi via qua patet inuia, tutus
Perq. virum volita lumina, perq. manus;
Quaq. Atlas, & qua Marathon, qua maxima
tollunt
Montium in astra caput culmina, fige pedē.
Ardua sint quamuis, contortæ fulmina linguæ
Despice, LAVRENTI tempora frōde tegis.



TAVOLA

L Auda Sion Saluato-
rem. 3.

Trattato del modo di con-
fessarsi bene. Proemio.
229.

Cap. 1.

Che cosa sia confessione. è
figurata nell'antica scrit-
tura, e poi istituita da
Christo S.N. 232

Cap. 2.

Aiuti ricordarsi de pec-
cati commessi, e modo
d'hauergli à mente nel
côfessarsi. e primo quà-
to gran conto far si deb-
ba del pec. mort. 235

Cap. 3.

Che cosa sia p. v. e quanto
debba dall' anime pure
esser fuggito. 238

Cap. 4.

Gioua al ricordarsi de pec-
cati l'essame di coscien-
za, il quale è di cinque
modi. 244

Cap. 5.

Quanto gioui à la memo-
ria la frequente confes-
sione. 250

Cap. 6.

Come s'indirizzi l'intellet-
to nella cōfessione. 253

Cap. 7.

Modo di affettuar bene la
volontà. 257.

Cap. 8.

Come nella lingua debba
la confessione esser sem-
plice, & accusatrice. 265

Cap. 9.

Come la confessione deb-
ba esser intiera. 268.

Cap. 10.

Come in fatti confessan-
dosi portar si debba il
penitente, e dell' emen-
datione della vita. 274

Cap. 11.

Qual confessore si deue
eleggere per guida di
di sua salute. 280

Cap. 12.

Frutti d'vna confessione
ben fatta. 287.

Trattato del modo di cō-
municarsi deuotamēte.

Proemio. 20.

Cap. 1.

De gli Apparecchi rēmoti

ouero

quero lontani, e da farsi molto tempo prima del giorno della comunione. 293.

Cap. 2.

De gli apparecchi altresì remoti. 298

Cap. 3.

Apparecchi per quãdo sei vicino à comunicarti. 303

Cap. 4.

Del modo tenuto da varij Sãci nel comunicarsi. & in particolare si propone per essemplio la Beata Vergine. 310.

Cap. 5.

Alcuni capi per far in questo fatto à proposito oratione mentale. 314.

Cap. 6.

Alcune orationi vocali appropiate per questo diuino apparecchio. 318

Cap. 7.

Modi da tenere nell'atto di comunicarsi. 321

Cap. 8.

Quel che si debba fare dopò comunicato. 328

Cap. 9.

Frutti della comunione ben fatta. 333.

Digressione intorno alla frequenza del santissimo Sacramento, e come si possa conoscere, chi sia colui che ci ragiona nel cuore. 337.

Iesu nostra Redemptio. 388.
Veni Creator spiritus. 377



8-2



BIBLIOTHECA